

PIERANGELO BELLETTINI

La vita di un «pittore di camere e di scene».
Giuseppe Badiali (1798-1859), ornatista e scenografo*

Ricostruire le tappe fondamentali della vita e della carriera di Giuseppe Badiali,¹ «pittore di camere e di scene»,² consente di acquisire informazioni sull'ambiente artistico e teatrale della penisola italiana nella prima metà del XIX secolo, e segnatamente di Bologna negli anni finali dello Stato Pontificio; in particolare sugli ultimi esiti della grande scuola prospettica bolognese, nelle sue più aggiornate declinazioni ad uso degli ornatisti per eleganti abitazioni private e degli scenografi per i fondali e le quinte di balli e di melodrammi nei teatri.

Per una maggiore chiarezza espositiva ho articolato la ricostruzione della biografia di Badiali in quattro capitoli: 1 – La formazione nell'Accademia di Belle Arti di Bologna e l'apprendistato con Antonio Basoli; 2 – L'avvio di una carriera in proprio; 3 – Gli anni dell'attività scenografica più intensa (anni 1836-1847); 4 – Il 'professore' Giuseppe Badiali (anni 1848-1859).

1 – La formazione nell'Accademia di Belle Arti di Bologna e l'apprendistato con Antonio Basoli

Giuseppe Badiali nacque a Bologna il 6 maggio 1798, figlio di Luigi, falegname, e di Liberata Gardini.³ Il letterato (poeta, traduttore, insegnante) Cesare

* *Ho un grande debito di riconoscenza verso Alfredo Vitolo, che ringrazio di cuore per i molti e preziosi suggerimenti generosamente forniti; e inoltre ringrazio per avermi agevolato nel corso della ricerca Benedetta Basevi, Maria Giovanna Battistini, Maria Rita Biagini, Maria Grazia Bollini, Patrizia Busi, Fabia Farneti, Francesca Lui, Clara Maldini, Giuliano Malvezzi Campeggi, don Giuseppe Manzini, Simone Marchesani, Roberto Martorelli, Maria Pace Marzocchi, Maria Maugeri, Angelo Mazza, Dante Mazza, Anna Lisa Vannoni.*

¹ Per la biografia di Giuseppe Badiali vedi CESARE CAVARA, [Necrologia di Giuseppe Badiali, datata 18 novembre 1859], s.n.t. [Bologna, 1859]; la *Necrologia*, non firmata, pubblicata su «L'Arpa», VII, n. 14 (21 novembre 1859), p. 55; e i profili biografici curati da Orfeo Vangelista in *Enciclopedia dello Spettacolo*, vol. 1, Roma, Le Maschere, 1954, col. 1239 e tav. CC; da Wanda Savini Nicci in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1963, p. 79; e da Davide Righini in ANNA MARIA MATTEUCCI, *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, Milano, Electa, 2002, p. 490.

² Così lo definisce C. CAVARA, [Necrologia] cit., p. [2].

³ Vedi Archivio Arcivescovile di Bologna, *Registri dei battezzati*, anno 1798, alla data 7 maggio, c. 108r

Cavara (1818-1880), che nel 1859 scrisse la necrologia di Badiali, ne sottolineava le umili origini che rendevano ancora più sorprendente l'ascesa sociale di cui era stato protagonista:

nato senza un sorriso della fortuna, e destinato ad essere un idiota del volgo, si fa largo, si avvanza, e si colloca in uno de' più brillanti seggi che le Arti Belle serbino a' loro cultori.⁴

Nel 1808, ad appena dieci anni, era stato collocato dal padre a studiare *Ornato* presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna; il suo nome compare a lungo negli elenchi degli studenti dell'Accademia, dal 1808 al 1829, dagli anni del Regno napoleonico d'Italia alla Restaurazione, consentendoci di seguirlo nelle discipline che via via frequenta e di verificare chi anno dopo anno gli fa da 'garante'.⁵ La tabella⁶ che segue rende immediatamente visibile la sua pluriennale formazione accademica.

<i>anno accademico</i>	<i>Materie di insegnamento seguite da Badiali</i>	<i>garante</i>	<i>riferimento archivistico</i>
1808-1809	Ornato	Luigi Badiali (il padre)	I, p. 101, n. 29
1809-1810	Ornato	Luigi Badiali (il padre)	I, p. 135, n. 34
1810-1811	Ornato, Elementi di figura	Luigi Badiali (il padre)	I, p. 183, n. 125
1811-1812	Ornato, Elementi di figura, Anatomia	Luigi Badiali (il padre)	I, p. 212, n. 69
1812-1813	Ornato, Elementi di figura, Anatomia	Luigi Badiali (il padre)	I, p. 242, n. 28
1813-1814	Ornato, Elementi di figura, Anatomia	Luigi Badiali (il padre)	I, p. 274, n. 48
1814-1815	Ornato, Elementi di figura, Anatomia, Prospettiva	Leandro Marconi	I, p. 311, n. 105
1815-1816	Ornato, Elementi di figura, Prospettiva	Prospero Santini	II, p. 15, n. 109
1816-1817	Ornato, Prospettiva	Francesco Santini	II, p. 52, n. 139
1817-1818	Ornato, Paesaggio	Leonardo Alessandrini	II, p. 87, n. 133
1818-1819	Ornato, Paesaggio	Giovanni Battista Sangiorgi	II, p. 130, n. 141
1819-1820	Ornato, Paesaggio	Mauro Berti	II, p. 170, n. 160
1820-1821			
1821-1822	Elementi di figura, Prospettiva	Mauro Berti	III, p. 93, n. 291
1822-1823	Elementi di figura	Mauro Berti	III, p. 141, n. 254
1823-1824	Sala delle statue	Giacomo De Maria	III, p. 194, n. 241
1824-1825	Sala delle statue, Scuola del nudo, Pinacoteca	Mauro Berti	III, p. 242, n. 199
1825-1826	Scuola del nudo, Pinacoteca	Antonio Basoli	III, p. 304, n. 247
1826-1827	Sala delle statue, Scuola del nudo, Pinacoteca	Sante Santini	III, p. 348, n. 187
1827-1828	Scuola del nudo	Antonio Basoli	IV, p. 26, n. 172
1828-1829	Scuola del nudo, Pinacoteca	Antonio Basoli	IV, p. 74, n. 180

(padrino Camillo Dal Pietro [in sua vece Ciro Bonetti] e madrina Teresa Mazza).

⁴ Cfr. C. CAVARA, [Necrologia] cit., p. [1].

⁵ Cfr. MICHELANGELO GIUMANINI, *Tra disegno e scienza. Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna (1803-1876)*, Bologna, Minerva, 2002, p. 36.

⁶ Per i riferimenti archivistici vedi Accademia di Belle Arti di Bologna (d'ora in poi ABABO), Archivio storico, *Elenco degli scolari ammessi alle scuole accademiche*, vol. I (anni 1804-1815), vol. II (anni 1816-1820), vol. III (anni 1820-1827), vol. IV (anni 1828-1836). Da queste registrazioni Giuseppe Badiali risulta abitante a Bologna in via Sant'Isaia 438 per gli anni 1808-1820, in via Sant'Isaia 515 per gli anni 1821-1824, in via Val d'Aposa 313 per l'anno 1825, e in via Val d'Aposa 1360 per gli anni 1826-1829. Negli *stati delle anime* della parrocchia bolognese di Sant'Isaia nel secondo decennio dell'Ottocento risulta che Giuseppe Badiali fosse figlio unico e che abitasse col padre Luigi (probabilmente nato nel 1766), con la madre Liberata Gardini (probabilmente nata nel 1777) e con la nonna materna Maria Carpeggiani (probabilmente nata nel 1743). Nello *stato delle anime* del 1816 il diciottenne Giuseppe viene qualificato «pittore».

Fino al 1820, quindi per dodici anni di fila, il nostro giovane Badiali segue il corso di *Ornato* tenuto da Leandro Marconi (che aveva come «aggiunto», cioè come assistente, Antonio Basoli), integrandolo via via con *Elementi di figura*, *Anatomia*, *Prospettiva* e *Paesaggio*. Compiuti i 21 anni Badiali non compare nell'elenco degli studenti dell'anno accademico 1820-1821, per poi ricomparire nell'elenco dell'anno successivo e fino al 1828-1829 come frequentatore non più del corso di *Ornato* ma, soprattutto, della *Pinacoteca*, della *Sala delle statue* e della *Scuola del nudo*. Fra i suoi 'garanti' troviamo nomi famosi di docenti dell'Accademia: Leandro Marconi, Mauro Berti, Giacomo De Maria, Antonio Basoli, Francesco Santini.

La necrologia scritta da Cesare Cavara sottolinea ed enfatizza la determinazione e la tenacia del giovanissimo Badiali nel perseguire il suo obiettivo formativo e di ascesa sociale:

Povero falegname di professione, il padre dopo avergli procurata la prima istruzione elementare, lo volle nella sua bottega. Il giovinetto pregò, interpose l'ufficio de' benevoli, tanto che ottenne di continuare lo studio del disegno, con questo però che il padre non avrebbe altro peso che di somministrargli il vitto. Chi provvederebbe al resto? L'industria del piccolo artista. Acconciassi egli con un *imbianchino*: dai lavoretti più ovvii e grossolani passò a dare le tinte nei muri, a tirar linee: lavorava, lavorava, e la notte e nelle ore di ozio dedicavasi tutto al suo studio. Frequentava poi l'Accademia di Belle Arti: colà il prof. Basoli lo conobbe: notò le ottime disposizioni del fanciullo, e si fece suo mecenate. Più tardi aiutarono di consigli e d'istruzione un Cini, un Marconi ed altri. Ed ecco il Badiali già adulto e fatto pittore di camere e di scene.⁷

Antonio Basoli, che in quegli anni all'interno dell'Accademia di Belle Arti era l'«aggiunto» del titolare della cattedra di *Ornato* Leandro Marconi, fu secondo Cavara lo scopritore e il «mecenate» di Badiali. E infatti già nel 1820 Badiali, ad appena 22 anni, comincia a lavorare come «subalterno» di Basoli (che era di 24 anni più grande). È lo stesso Basoli a darcene notizia nella sua *Vita artistica*,⁸ precisando che una delle prime realizzazioni in cui coinvolse Badiali fu «una camera da letto dipinta in campagna dal signor Pirotti sartore; il subalterno fu Badiali».⁹

Nel medesimo 1820 Badiali compare fra gli «accademici recitanti» dell'Accademia Filodrammatica, attiva presso il Teatro Marsigli di Bologna, accademia diretta da Carlo Bruera e che aveva fra i suoi «accademici d'onore» Antonio Basoli.¹⁰ Ed è quindi probabile che Badiali abbia collaborato alla

⁷ Cfr. C. CAVARA, [Necrologia] cit., p. [2].

⁸ Vedi *La vita artistica di Antonio Basoli*, a cura di Fabia Farneti e Vincenza Riccardi Scassellati Sforzolini, Bologna, Minerva, 2006, p. 150 (che corrisponde a c. 62v del ms. di Basoli).

⁹ Ivi, p. 151 (che corrisponde a c. 63r del ms. di Basoli).

¹⁰ L'iscrizione del giovane Badiali all'Accademia Filodrammatica era con ogni probabilità una diretta conseguenza dell'iscrizione, come accademico d'onore, del suo maestro e datore di lavoro Antonio Basoli, che così annota sotto l'anno 1820 nella sua *Vita artistica*: «In quest'anno [1820] fui onorato dai signori Filodrammatici e mi passarono nella sua Accademia, detta dei Filodrammatici, come pittore suo ed accademico d'onore. Il direttore di questi dilettranti di declamazione egli è sempre il mio amico Carlo Bruera»

realizzazione delle scenografie per i Filodrammatici che Basoli annota in quello stesso anno 1820: «Feci n. 3 scene del Teatro Marsigli per li signori Filodrammatici e furono: 1 – Camera gotica, 2 – Gabinetto magnifico, 3 – Veduta di piazza e reggia americana».¹¹

In quegli stessi anni Badiali compare con la qualifica di «ornatista» nell'elenco dei 195 associati (per un totale di 209 copie) alla *Collezione di varie scene teatrali* di Antonio Basoli (**fig. 1**), la raccolta di 100 acquetinte che riproponevano le sue scenografie di maggiore successo. La *Collezione* riporta nel frontespizio inciso la data 1821, evidentemente la data di inizio della pubblicazione, che dovette comunque essere ultimata più tardi, non prima del 1825, data di realizzazione di alcune delle opere riprodotte.¹² Nell'elenco degli associati-sottoscrittori, di cui Basoli nella sua *Vita artistica*, autobiografia e libro dei conti, sottolineava come fossero «metà bolognesi e metà forestieri»,¹³ la qualifica di «ornatista» compare abbinata, oltre che a Badiali, anche a Gioacchino Albè, Giuseppe Bolognini, Gaetano Caponeri, Luigi Faggioli, Gaetano Ferri, Giovanni Garzia di Forlì, Domenico Gotti, Giovanni Magazzari, Luigi Martinelli,¹⁴ Faustino Trebbi;

(cfr. *La vita artistica* cit., p. 149, che corrisponde a c. 62r del ms. di Basoli). Basoli faceva parte dell'Accademia dei Filodrammatici fin dal 1807 (cfr. *ivi*, p. 85, che corrisponde a c. 30r del ms. di Basoli). Su questa Accademia vedi GIUSEPPE COSENTINO, *Il Teatro Marsigli-Rossi*, Bologna, Tip. A. Garagnani e figli, 1900, p. 231; MARINA CALORE, «Al merito singolarissimo del signor Antonio Basoli». *Nuovi teatri a Bologna nel primo ventennio dell'Ottocento*, «Strenna storica bolognese», LX, 2010, p. 61-84: 83; e PATRIZIA BUSI, *In scena a Bologna*, Bologna, Comune di Bologna, 2004, p. 428: nel fondo *Teatri e spettacoli* della Biblioteca dell'Archiginnasio, con collocazione VII.23.40, è conservata copia della lettera-avviso a stampa con comunicazione di cambiamento di denominazione dell'Accademia Filodrammatica in Accademia Filodrammatica e con l'elenco degli «accademici recitanti». Su Carlo Bruera (1769-1840), che a lungo gestì il negozio di carte decorate e litografia Bertinazzi, vedi GIANNA PAOLA TOMASINA, «All'uso di Francia»: *dalla moda all'industria. Carte decorate, papier peint e tessile stampato nel sec. XVIII. La Bottega Bertinazzi (Bologna 1760-1896)*, Bologna, Pàtron, 2001, p. 129, 177-180.

¹¹ Cfr. *La vita artistica* cit., p. 157 (che corrisponde a c. 66r del ms. di Basoli).

¹² Da segnalare che nel 1833 Agostino Marchesi, «negoziante e proprietario di musica in questa città in via Trebbo de' Carbonesi n. 539 da S. Paolo» informava il pubblico che «Ad utilità dei signori dilettranti di pittura per le teatrali decorazioni, esso sig. Marchesi tiene un deposito ben assortito di tutti li disegni del celebre professore sig. Antonio Basoli bolognese, e ne riceve le associazioni alli medesimi, tanto in questa città come dall'estero, sotto le condizioni espresse nel suo manifesto pubblicato col giorno 10 dello scorso aprile» (cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 482 [8 giugno 1833], p. 129).

¹³ Cfr. *La vita artistica* cit., p. 163 (che corrisponde a c. 69r del ms. di Basoli): «Progettai di dare una nuova collezione di scene teatrali ombreggiate all'acquarello. A tal effetto diramai una circolare stampata e ne ottenni circa 200 associati, metà bolognesi e metà forestieri». Vedi FABIA FARNETI e VINCENZA RICCARDI SCASSELLATI, *Antonio Basoli. Percorso nella Vita Artistica*, Faenza, Carta Bianca Editore, 2019, p. 115. L'elenco degli associati alla *Collezione di varie scene teatrali* è un documento estremamente interessante, che ci permette di conoscere amici e sostenitori di Basoli, negozianti di stampe e di libri che vogliono proporre in vendita la raccolta, e architetti, scultori, pittori e scenografi interessati all'opera di Basoli; occorre almeno ricordare gli architetti Filippo Antolini ed Ercole Gasparini; i pittori Francesco Alberi, Napoleone Angiolini, Pietro Fancelli, Rodolfo Fantuzzi «pittore paesista», Giovanni Battista Sangiorgi; l'incisore Francesco Rosaspina; il coreografo Salvatore Viganò; il professore di *Ornato* nell'Accademia di Venezia Giuseppe Borsato; e Carlo Bruera «fabbricatore e negoziante di carte colorate e litografo» e direttore di quell'Accademia Filodrammatica con cui erano in rapporto sia Basoli, sia Badiali.

¹⁴ Luigi Martinelli aveva partecipato attivamente alla realizzazione della *Collezione di varie scene teatrali* approntando la trascrizione in disegno di 21 delle 100 scenografie poi incise all'acquainta dai fratelli di Antonio Basoli.

mentre Gaetano Sandri viene indicato come «pittore teatrale».¹⁵

Nel 1822 troviamo Badiali, ormai ventiquattrenne, impegnato con successo, insieme a un fratello di Basoli (quasi certamente Francesco), nella realizzazione a Santarcangelo di Romagna della decorazione del soffitto e delle pareti nella sala teatrale dei Cavalieri dell'Unione secondo un progetto di Antonio Basoli, che in quell'occasione era rimasto a Bologna a dipingere il sipario e sei scenografie per il medesimo teatro.¹⁶

Risale probabilmente a pochi anni dopo, sempre nel terzo decennio del secolo, il coinvolgimento di Badiali nella decorazione del casino di campagna del medico Gaetano Conti, la Villa *Panglossiana* di Montechiaro, nelle colline a sud di Bologna, nei pressi di Pontecchio.¹⁷

La villa fu edificata dall'architetto Filippo Antolini¹⁸ secondo i più aggiornati dettami dell'abitare in villa, rifuggendo dal proporre ambienti magniloquenti, per esaltare invece una dimensione più intima e confortevole, e nel contempo più elegante, del vivere attraverso tutta una serie di ambienti medio-piccoli accuratamente decorati e un grande giardino pieno di pittoresche sorprese.

Eccovi il cenno delle delizie di questo Casino, il quale, comeché sia piccolo, certo né per bellezza, né per eleganza, né per cosa alcuna di comodità lascia desiderio. Se v'hanno luoghi per magnificenza e per grandezza pregevoli, non meno pregevole è questo per grazia e leggiadria; la magnificenza conviene ai grandi, la grazia ai privati. Siano pure magnifici e sontuosi i pubblici stabilimenti, e le opere di pubblico ammaestramento e di pietà, le residenze civili e reali; ma chi è vago di passare ore serene in compagnia degli amici deve cercare non le sontuose magnificenze, ma le semplici delizie, e le umili abitazioni, alle quali convengono per loro diporto gli amici sinceri, che aborriscono il fasto, e cercano diletto nella semplice natura, nelle umane lettere e nelle arti: a questo fine luogo sì bello fu dal prof. Conti edificato ed

¹⁵ Anche Gaetano Sandri aveva collaborato alla *Collezione di varie scene teatrali* di Antonio Basoli, realizzando la trascrizione in disegno di 35 delle 100 scenografie.

¹⁶ Cfr. *La vita artistica* cit., p. 173 (che corrisponde a c. 74r del ms. di Basoli): «Soffitto e pareti del teatro di Sant'Arcangelo, mandato a dipingere da mio fratello e Badiali, per il prezzo di scudi romani 100. Ha incontrato e hanno fatto un sonetto a me ed al fratello e Badiali. Dipinte qui in Bologna n. 6 scene e sipario per l'istesso teatro: *Rustica, Carcere, Gabinetto, Reggia, Piazza e Bosco* ed il sipario [con] il *Passaggio di Cesare al Rubicone*; avuto scudi 200». Da notare che sia il sipario sia le sei scene sono riprodotti nella *Collezione di varie scene teatrali*, alle tavole 43 (*Casa rustica*), 51 (*Fondo di torre*), 55 (*Piazza romana*), 64 (*Bosco*), 73 (*Introduzione a gabinetti*), 75 (*Reggia*), 77 (*Ponte sul fiume Rubicone*). Vedi DEANNA LENZI, *Antonio Basoli e il Teatro dei Cavalieri Associati di Santarcangelo di Romagna*, in *L'immaginario scenografico e la realizzazione musicale*, atti del convegno in onore di Mercedes Viale Ferrero (Torino, Teatro Regio, 5-6 febbraio 2009 e Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 5-6 marzo 2009), a cura di Maria Ida Biggi e Paolo Gallarati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, p. 133-150; e F. FARNETI – V. RICCARDI SCASSELLATI, *Antonio Basoli. Percorso* cit., p. 116-117.

¹⁷ Cfr. A.M. MATTEUCCI, *Committenza e Massoneria. Bologna in età neoclassica*, «Alma Mater Studiorum», VII, I, 1994, p. 217-231: 226-230; EADEM, *I decoratori di formazione bolognese* cit., p. 98-100, 437-441 e planimetria a p. 505; e ANNA OTTANI CAVINA, *Felice Giani (1758-1823) e la cultura di fine secolo*, Milano, Electa, 1999, vol. 1, p. 242.

¹⁸ Su Filippo Antolini (1787-1859) vedi SALVATORE MUZZI, *Breve cenno riguardante la vita e le opere del professore Filippo Antolini pubblicato per cura di Alderano Franceschelli*, Bologna, Tipografia di G. Monti al Sole, 1859; e MARIA BEATRICE BETTAZZI, *Filippo Antolini e le vicende della Bologna preunitaria*, «Strenna Storica Bolognese», XLIX, 1999, p. 89-100.

abbellito con tanta varietà, e con esquisita eleganza.¹⁹

Gli artisti coinvolti nella decorazione della *Panglossiana* furono talmente numerosi da fare della villa una sorta di antologia delle arti decorative bolognesi del terzo decennio del secolo: oltre all'architetto Antolini sono ricordati scultori (Luigi Acquisti, Alessandro Franceschi e i fratelli Graziani di Faenza) e ben 20 pittori fra figuristi e ornatisti, molti dei quali docenti o allievi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna (il nostro Giuseppe Badiali, Antonio Basoli e il fratello Francesco, Gaetano Bertolani, Francesco Bortolotti, Gaetano Burcher, Caponeri, Luigi Cini, Rodolfo Fantuzzi, Domenico Ferri, Giovanni Battista Frulli, Felice Giani, Giuseppe Grenzi, Giuseppe Guizzardi, Giuseppe Manfredini, Meliconi, Vincenzo Rasori, Gaetano Tambroni, Giulio Tomba, Antonio Zaccarini). Un intervento decorativo così affollato dovette presumibilmente svolgersi in un periodo di tempo abbastanza lungo. Sappiamo che la «camera detta del Padrone, dipinta a gotico gentile dall'insigne prof. Basoli»²⁰ risale al 1823, come si desume dalla *Vita artistica* di Basoli²¹ e dall'incisione, che riporta questa data, raffigurante il «soffitto e parete della camera da letto del sig. dottor Gaetano Conti nella sua villa a Monte Chiaro».²² Questo ambiente, la «camera detta del Padrone», dava sulla loggia al secondo piano della villa ed era adiacente al «gabinetto dipinto dall'esimio pittore Badiali»,²³ «gabinetto» che possiamo presumere sia stato dipinto nel medesimo torno di tempo, pur non sapendo se in questa occasione Badiali operasse in proprio o fosse ancora «subalterno» di Basoli. Al Badiali inoltre spettano altri due interventi alla *Panglossiana*: la decorazione della «bella anticamera», che si apriva sulla destra della loggia a pianterreno, di cui «la soffitta ed il fregio sono dipinti dai chiarissimi pittori Badiali e Grinzi, con in mezzo un quadretto che rappresenta un sacrificio agli Dei Lari delle più belle opere del pittore Rasori»;²⁴ e, nello stupefacente giardino,²⁵ la decorazione del

luogo del caffè, tempietto sacro ad Ebe, fatto al modo degli antichi tempi [...] con] due figure in basso rilievo, che rappresentano la *Fama* [...] opera insigne dello scultore Franceschi [...] Questo è il luogo ove le persone dopo il desinare si conducono a bere il caffè [...] forma circolare del tempietto [...] Il dipinto vezzosissimo e pregevole per ornamento e per figure, che danno a vedere ninfe atteggiare in diverse guise, che apprestano cibi o tazze o fiori, fu eseguito dai celebri Grinzi e Badiali colla

¹⁹ Cfr. PIETRO CONTI, *Descrizione della Villa detta Panglossiana che apparteneva al defunto professor Gaetano Conti pubblicata dall'ingegnere Pietro Conti cugino di lui affine di rendere informati coloro che volessero fare acquisto della descritta Villa*, Bologna, Tipi della Volpe al Sassi, 1836, p. 23-24.

²⁰ Ivi, p. 15.

²¹ Cfr. *La vita artistica* cit., p. 177 (che corrisponde a c. 76r del ms. di Basoli).

²² Vedi ANTONIO BASOLI, *Compartimenti di camere per uso degli amatori e studenti delle Belle Arti ...*, Bologna, 1827, tav. 5; cfr. A.M. MATEUCCI, *I decoratori di formazione bolognese* cit., p. 441.

²³ Cfr. P. CONTI, *Descrizione della Villa detta Panglossiana* cit., p. 14.

²⁴ Ivi, p. 7. «Grinzi» è una variante del cognome «Grenzi», forma più spesso riscontrabile nei documenti dell'epoca.

²⁵ Con tanto di finte «ruine di un castello di gotica antichità, avanzi di muri antichi, sepolcri violati e guasti da furia guerresca; tutte cose così bene accomodate, che non diresti mai essere apposte là da così poco tempo» (ivi, p. 28).

maggior grazia desiderabile.²⁶

Dopo l'intervento alla *Panglossiana* non risultano altre occasioni di lavoro 'congiunto' fra Badiali e Basoli e possiamo così ipotizzare che avesse termine in quel periodo il suo rapporto di subalternità col maestro; dopo il 1822 il nome di Badiali non ritorna più nella *Vita artistica* di Basoli, che invece cita più volte l'allievo prediletto Francesco Cocchi, in quegli anni ad Amburgo.

2 – L'avvio di una carriera in proprio

Con Filippo Antolini, architetto della *Panglossiana*, Giuseppe Badiali ebbe modo di lavorare più volte negli anni successivi; ad esempio nel 1827 (o poco dopo) per il nuovo Gabinetto di Anatomia umana dell'Università di Bologna, realizzato, in sostituzione di quello di palazzo Poggi, nell'adiacente palazzo Malvezzi-Lupari.²⁷ Così lo descrive Gaetano Lenzi nel 1841:

Evvi un teatro anatomico molto elegante, di forma semicircolare a belle e comode gradinate, che servono per sedili agli studiosi, e nel mezzo dell'area una tavola di marmo bianco per le ostensioni, ed un attiguo elaboratorio per l'autopsia cadaverica, e per altri necessari bisogni; architettura del vivente egregio signor ingegnere Filippo Antolini accademico clementino con voto. Il dipinto della volta del teatro è del signor Giuseppe Badiali; i quattro busti che sono su piedestalli fitti nel muro, rappresentanti i quattro capiscuola bolognesi in anatomia, cioè Mondino, Aranzio, Varolio, Malpighi furono fatti dallo scultore Alessandro Franceschi.²⁸

Il 1827 è l'anno²⁹ in cui il nostro Giuseppe Badiali ha il primo incarico importante come scenografo teatrale, realizzando alcune scene per due opere liriche al Teatro Comunale di Bologna, a maggio per la *Semiramide*³⁰ di Gioachino

²⁶ Ivi, p. 25-26.

²⁷ Cfr. RAFFAELE A. BERNABEO, *La suppellettile anatomica dell'Accademia delle Scienze*, in *Le cere anatomiche bolognesi del Settecento*, Bologna, CLUEB, 1981, p. 27-39: 29.

²⁸ Cfr. GAETANO LENZI, *Descrizione dell'Istituto delle Scienze di Bologna [...] col quadro dell'Università ed il novero delle accademie*, Bologna, presso l'editore Bortolotti tipografo e cartaino in via San Mammolo dirimpetto alla piazzetta dei Celestini, 1841, p. 42-43. Il brano sopra citato, con piccole varianti, era stato anticipato due anni prima da Lenzi nell'articolo *Università ed Istituto delle Scienze di Bologna*, «L'Album, giornale letterario e di belle arti», Roma, VI, n. 36 (9 novembre 1839), p. 284-288: p. 286.

²⁹ Il 1827 è anche l'anno che compare sul frontespizio della raccolta *Compartimenti di camere* pubblicata a Bologna da Antonio Basoli, che stava progressivamente abbandonando la sua attività di scenografo teatrale; anche per questa raccolta di cento incisioni Giuseppe Badiali compare fra i sottoscrittori (con la qualifica di «pittore d'ornato», mentre Francesco Cocchi e Domenico Ferri sono già indicati come «pittori teatrali»). Cfr. F. FARNETI - V. RICCARDI SCASSELLATI SFORZOLINI, *Antonio Basoli decoratore di interni*, in A.M. MATTEUCCI, *I decoratori di formazione bolognese* cit., p. 115-143: p. 143 (nota 49).

³⁰ Vedi la locandina, datata 30 aprile 1827, che indica come «Pittori delle scene. Signori Martinelli Luigi, Badiali Giuseppe, Fantoni Saverio della Scuola Bolognese» (copie in Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna [d'ora in poi BCABo], fondo *Teatri e spettacoli*, IV.14.57 e fondo *Bandi dell'aquila*, b. 86, n. 70). Sul libretto (*Semiramide melo-dramma tragico da rappresentarsi in Bologna nel Gran Teatro della Comune la primavera dell'anno 1827*, Bologna, nella Tipografia Sassi, [1827], a p. [2]): «Pittori delle scene. Signori Martinelli Luigi, Badiali Giuseppe, Fantoni Giuseppe [sic, ma Saverio] della Scuola Bolognese». Fra gli spettatori di *Semiramide* nell'allestimento bolognese del 1827 vi fu Giacomo Leopardi: cfr. CRISTINA BERSANI, *Leopardi e il teatro a Bologna*, in *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, a cura

Rossini e a giugno per il *Pompeo in Siria*³¹ di Francesco Sampieri.

La *Semiramide*, che pure non era una novità a Bologna visto che era stata già rappresentata nel 1825 sempre al Teatro Comunale con la celebre Enrichetta Méric-Lalande nel ruolo della protagonista e con scene dipinte da Domenico Ferri, ebbe anche nel 1827 un enorme successo, venendo replicata 32 volte³² e la primadonna Luigia Boccabadati venne fra l'altro omaggiata con un ritratto litografico di Fausto Muzzi (**fig. 2**).

Fu invece un fiasco ed ebbe un'unica rappresentazione il *Pompeo in Siria* di Francesco Sampieri,³³ in quegli anni, e a lungo, direttore musicale della Società del Casino. Uno 'smacco' per il marchese Sampieri, che imputò l'insuccesso della sua opera ad una mancanza di attenzione da parte del cardinale legato di Bologna Giuseppe Albani, finendo in questo modo per mettersi nei guai:

Informata la Santità di Nostro Signore che il sig. marchese Francesco Sampieri ora assente dagli Stati Pontificii si permise dall'estero di apporre all'eminentissimo signor cardinal legato di Bologna ingiuriose e calunniose imputazioni sì con divulgati scritti, che col mezzo dei fogli pubblici, in occasione del pessimo esito della sua musica *Il Pompeo in Siria*, che il detto sig. marchese volle far eseguire lo scorso mese di giugno in questo Teatro Comunale, la stessa Santità Sua ha comandato che non gli sia permesso di rientrare negli Stati Pontificii se non dopo che avrà data una conveniente soddisfazione all'eminentissimo cardinale su lodato.³⁴

Sampieri (**fig. 3**) dovette dare «una conveniente soddisfazione» al cardinale legato e così l'esilio poté avere termine:

A maggiore intelligenza e spiegazione degli ordini diramati dalla Segreteria di Stato ai Confini dello Stato Pontificio intorno alla persona del sig. marchese Francesco Sampieri si rende noto al Pubblico, ch'è piaciuto alla clemenza di Sua Santità, non ostante le cose passate, di rimmetterlo nella sua grazia, e di permettergli il libero ingresso ne' suoi Stati in seguito della lettera che lo stesso sig. marchese Sampieri ha scritto all'eminentissimo sig. cardinal legato di Bologna a tenore di quanto gli era stato ingiunto. Questi sono i riscontri, che dalla Segreteria di Stato sono ultimamente pervenuti allo stesso sig. cardinal legato.³⁵

di C. Bersani e Valeria Roncuzzi, Bologna, Pàtron, 2001, p. 217-241: 230-232 e 237-238.

³¹ Vedi la locandina in BCABo, fondo *Teatri e spettacoli*, IV.14.59. Sul libretto a stampa (*Pompeo in Siria* *dramma per musica del signor Giovanni Schmidt da rappresentarsi nel Teatro Comunale di Bologna la primavera dell'anno 1827*, in Bologna, nella Stamperia del Sassi, [1827], a p. 7): «Pittori delle scene. La *Reggia* d'invenzione, disegno e dipintura del signor professore Francesco Santini. Le altre saranno dipinte dalli signori Luigi Martinelli, Giuseppe Badiali, e Giuseppe [sic, ma Saverio] Fantoni della Scuola Bolognese».

³² Cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 166 (12 luglio 1827), p. 176.

³³ Vedi Biblioteca di San Giorgio in Poggiale a Bologna (d'ora in poi SGiP), *Manoscritti, Miscellanea speciale di manoscritti e di materiali documentari*, B.022, *Teatro Comunitativo di Bologna. Memorie storie artistiche circa ai lavori eseguiti in varie epoche e suo esercizio*, f. 24: «Il *Pompeo* fu fischiato terribilmente non tanto perché la musica lo meritasse, ma in odio all'autore per differenze avute con la prima donna, il partito della quale non lasciò terminare l'opera. Le scene furono dipinte da Martinelli Luigi, Badiali Giuseppe e Fantoni Saverio»; e BCABo, fondo *Giuseppe Pepoli, Diario*, b. 2, mazzo 1, alla data 30 giugno 1827.

³⁴ Cfr. «Gazzetta di Bologna», 1827, n. 80 (6 ottobre), p. [1].

³⁵ Cfr. *ivi*, 1828, n. 8 (26 gennaio), p. [1].

Per entrambe le produzioni (*Semiramide* e *Pompeo in Siria*) il «direttore dell'impresa», cioè l'impresario, era Giovanni Battista Benelli, il «direttore della musica» Giovanni Tadolini, «il primo violino e direttore d'orchestra» Ignazio Parisini. I libretti delle due opere, entrambi stampati dalla Tipografia Sassi di Bologna, specificano, oltre ai nomi dei cantanti e dei numerosi musicisti coinvolti, che «il vestiario tutto nuovo [è] di proprietà del capitalista bolognese signor Giovanni Ghelli», e che le scene sono di Luigi Martinelli,³⁶ Giuseppe Badiali e Giuseppe [sic] Fantoni³⁷ «della Scuola Bolognese», aggiungendo però per il *Pompeo in Siria* la precisazione che la scena della *Reggia* è «d'invenzione, disegno, e dipintura del signor professore Francesco Santini».³⁸

Il primo incarico importante come realizzatore di scene Badiali lo dovette quindi ricevere dall'impresario di origine forlivese Benelli, che aveva già maturato una buona esperienza in campo teatrale, avendo fra l'altro gestito a Londra negli anni 1823-1824, in verità senza molta fortuna, la stagione del King's Theatre (ingaggiando in quell'occasione Rossini)³⁹ e rimanendo per anni in stretti rapporti di lavoro e collaborazione con Ferdinando Paer e Carlo Severini, a lungo gestore con Édouard Robert del Théâtre Italien di Parigi.⁴⁰

La realizzazione di melodrammi e di balletti era operazione complessa, che coinvolgeva diverse figure: non solo compositori, librettisti, coreografi, cantanti, musicisti, ballerini e comparse, ma anche attrezzisti, scenografi, proprietari dei costumi, sarti e ovviamente impresari-finanziatori, coloro che si assumevano il rischio d'impresa, pagando i costi in previsione degli incassi che si sarebbero potuti realizzare. Tutta la vita di Badiali come scenografo deve essere stata scandita dal rapporto con i diversi committenti, che via via lo scritturavano per affidargli la realizzazione di fondali dipinti.

Il 1827 è anche l'anno in cui viene aperto al pubblico il nuovo Teatro privato Loup, che fin dal 1824 il proprietario Emilio Loup aveva messo a disposizione dell'Accademia Filodrammatica (quella - diretta da Carlo Bruera - di cui almeno dal 1820 faceva parte anche il nostro Badiali). Giuseppe Badiali fu tra i pittori ai quali venne affidata la decorazione pittorica della sala teatrale: «di figura quadrilunga, di palchetti e ringhiere adorna, è stata dipinta la sala di questo Teatro con ogni leggiadria dell'arte dai signori Badiali e Zaccherini [sic, ma

³⁶ Luigi Martinelli è ricordato, insieme a Badiali, nel 1820 fra gli «accademici recitanti» dell'Accademia Filodrammatica di Bologna e nel 1821 fra gli associati alla *Collezione di scene teatrali* pubblicata da Basoli.

³⁷ Si tratta di un refuso per Saverio (o Francesco Saverio) Fantoni, a lungo, fino al 1843, collega di Badiali come realizzatore di fondali per il teatro.

³⁸ L'architetto Francesco Santini, che aveva realizzato il Teatro del Corso nel 1805, era stato 'garante' del giovane Badiali per l'iscrizione all'Accademia di Belle Arti di Bologna nell'anno accademico 1816-1817.

³⁹ Vedi BRUNO CAGLI, *Rossini a Londra e al Théâtre Italien di Parigi, con documenti inediti dell'impresario G.B. Benelli*, «Bollettino del Centro rossiniano di studi», [XXI], 1981, p. 5-53.

⁴⁰ Vedi GIULIANO CASTELLANI, *Ferdinando Paër. Biografia, opere e documenti degli anni parigini*, Bern [etc.], Peter Lang, 2008; e ALESSANDRO ROCCATAGLIATI, *Parigi-Londra andata e ritorno: musiche, cantanti e faccendieri fra i teatri d'opera italiana (1830-1838)*, in *Pensieri per un maestro. Studi in onore di Pierluigi Petrobelli*, a cura di Stefano La Via e Roger Parker, Torino, EDT, 2002, p. 193-209. Giovanni Battista Benelli, prima di diventare impresario teatrale, era stato tenore; morì a Parigi nel 1857 all'età di 85 anni (cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1700 [30 luglio 1857], p. 179-180).

Zaccarini]; ed il palco scenico, modello dei più chiari teatri d'Italia, ha scene che mostrano il perfetto gusto in tale dipintura delli ben noti signori Ferri, Martinelli e Berti». ⁴¹

Oltre a dipingere la sala teatrale con Antonio Zaccarini, ⁴² Badiali realizzò anche una scena per il nuovo Teatro Loup, come viene segnalato dalla «Gazzetta di Bologna» del 9 febbraio 1828:

Ieri sera 8 corrente nel tanto applaudito nuovo teatro del sig. Emilio Loup si vide l'ultima scena fatta dipingere dal prelodato signore per questo carnevale, la quale unitamente a moltissime altre sono state eseguite con molta esattezza e precisione da artisti bolognesi, i di cui nomi meritano a buon diritto di essere onorevolmente ricordati, e sono i signori Badiali Giuseppe per la scena *Il Gabinetto*, Berti Mauro per quella del *Sotterraneo*, Bortolotti Francesco per la *Deliziosa*, Fantoni Saverio per la *Camera nobile*, Ferri Domenico per [la] *Piazza* e la *Rustica*, e Martinelli Luigi per la *Sala*. Possa questa onorata ricordanza sempre più animare i mentovati soggetti a battere la carriera con sì favorevoli auspici incominciata e far vedere di essere ben degni figli di questa Patria Madre degli Studi e delle Arti Belle, ed illustre per le une e per gli altri nella nostra Italia tanto ne' passati, che ne' tempi presenti, meritandosi in tal modo l'onore e l'incoraggiamento dei loro concittadini. ⁴³

Viene qui opportuno ricordare che fra i bozzetti scenografici di Badiali conservati nella Biblioteca di San Giorgio in Poggiale ⁴⁴ quello numerato 151 raffigura una «sala nobile, scena eseguita nel Teatro privato Loup per i dilettanti sullo stile del 1760»; non so comunque dire se tale «sala nobile» possa corrispondere a «Il Gabinetto» che Badiali realizzò per il Teatro Loup.

Nel 1827, a 29 anni, il nostro Badiali è quindi già inserito nel mondo artistico bolognese non solo come ornatista «pittore di camere» ma anche come scenografo teatrale, tanto che l'anno successivo, nel 1828, lo troviamo elencato, insieme ad altri ornatisti affermati quali Francesco Bortolotti e Domenico Ferri, fra i «soci onorari» della Società dei Concordi, intenta a realizzare rappresentazioni presso il Teatro Contavalli. ⁴⁵

Nella primavera 1828 Badiali è a Ravenna impegnato insieme a Saverio Fantoni nella realizzazione delle scenografie della *Zelmira* di Rossini, andata in

⁴¹ Cfr. *ivi*, n. 193 (17 gennaio 1828), p. 167.

⁴² Antonio Zaccarini viene ricordato fin dagli anni 1807-1808 come «subalterno», cioè collaboratore, di Antonio Basoli in *La vita artistica* cit., p. 82 (che corrisponde a c. 28v del ms. di Basoli) e p. 87 (che corrisponde a c. 31r del ms. di Basoli).

⁴³ Cfr. «Gazzetta di Bologna», 1828, n. 12 (sabato 9 febbraio), p. [1].

⁴⁴ La *Raccolta di bozzetti teatrali* (inv. 35677) della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale è composta da 178 schizzi, per lo più autografi di Giuseppe Badiali, ed è stata ceduta alla Biblioteca di San Giorgio in Poggiale da Antonio Bagnoli nel novembre 2018; in passato era appartenuta al medico riminese Guglielmo Bilancioni e poi al poeta bolognese Roberto Roversi.

⁴⁵ Cfr. *In scena a Bologna* cit., p. 310. Il collega scenografo Luigi Martinelli compare invece ancora fra i «soci recitanti». Poco più di un anno dopo, nel carnevale del 1830, Badiali è annoverato ancora fra i «soci onorari» della Società Filodrammatica dei Concordi insieme a, fra gli altri, Francesco Bortolotti, Domenico Ferri, Romolo Liverani e Giuseppe Manfredini; cfr. *ivi*, p. 312. Vedi anche *Romolo Liverani scenografo*, Faenza, Lega, 1990.

scena il 3 maggio.⁴⁶

Nel carnevale 1829 lo vediamo citato, insieme a Mauro Berti, Domenico Ferri e Saverio Fantoni, come realizzatore delle scene di *Giulietta e Romeo*⁴⁷ di Nicola Vaccai nel Teatro privato Loup di Bologna.

Nel carnevale 1830 (che partiva dagli ultimi giorni del 1829) lavora al Teatro Comunale di Bologna per la *Cenerentola*⁴⁸ di Rossini andata in scena nel dicembre 1829 e per *La contessina, ossia il finto pascià*⁴⁹ di Carlo Capelletti nel febbraio 1830.

Nella primavera-estate del 1830 Giuseppe Badiali è documentato in Toscana, al seguito di una vera e propria *tournée* fortemente connotata come 'bolognese'. È a Pisa, al Teatro degli Accademici Ravvivati (con l'appaltatore Carlo Redi), nel maggio 1830 per la rappresentazione dell'*Otello, ossia il Moro di Venezia*⁵⁰ di Gioachino Rossini; per passare poche settimane dopo, nell'estate 1830, a Livorno, al Teatro degli Accademici Avvalorati, con la *Semiramide*⁵¹ sempre di Rossini e *Il Crociato in Egitto*⁵² di Giacomo Meyerbeer. Oltre a riproporre, con poche variazioni, i medesimi cantanti e musicisti, tutte e tre le produzioni hanno il medesimo «direttore d'orchestra» Ignazio Parisini «Accademico Filarmonico di Bologna», il medesimo «attrezzista proprietario» Giuseppe Rubbi, e i costumi sono sempre di proprietà del «capitalista» Giovanni Ghelli, tutti bolognesi. Anche le scene sono di artisti bolognesi: di Giacomo Savini «per quelle di Paesaggio»,⁵³

⁴⁶ Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 210 (16 maggio 1828), p. 96-97: «Buone le scene delli signori Badiali e Fantoni pittori bolognesi». Il libretto a stampa (*Zelmira dramma serio per musica da rappresentarsi in Ravenna nel Teatro Comunale in occasione della solita fiera di maggio dell'anno 1828*, Ravenna, nella stamperia Roveri, [1828]) non riporta i nomi degli scenografi.

⁴⁷ Sul libretto a stampa (*Giulietta e Romeo dramma serio per musica da rappresentarsi nel privato Teatro del signor Emilio Loup il carnevale dell'anno 1829*, Bologna, per tipi del Nobili e Comp., 1829, a p. [8]): «Le scene saranno dipinte dalli signori Mauro Berti, Domenico Ferri, Giuseppe Badiali, Francesco Saverio Fantoni».

⁴⁸ Vedi BCABO, fondo *Teatri e spettacoli*, IV.14.98, locandina datata 13 dicembre 1829 per la *Cenerentola* programmata al Comunale di Bologna per il carnevale 1830: «Pittori delle scene. Signori Badiali, Manfredini, Fantoni, e Venturini».

⁴⁹ Sul libretto a stampa (*La contessina ossia il finto pascià opera buffa in due atti da rappresentarsi nel Teatro Comunale di Bologna il carnevale dell'anno 1830*, in Bologna, nella Tipografia Sassi, [1830], a p. 5): «Le scene nuove sono dipinte dai signori Badiali, Manfredini, Fantoni, e Venturini».

⁵⁰ Sul libretto a stampa (*Otello ossia il Moro di Venezia*, Pisa, dalla Tipografia Pieraccini, [1830], a p. [6]): «Pittori delle scene per quelle di Paesaggio sig. profess. dott. Giacomo Savini bolognese; e per quelle d'Ornato sigg. Giusep. Badiali, e Sav. Fantoni, ambi di Bologna».

⁵¹ Sul libretto a stampa (*Semiramide melo-dramma tragico da rappresentarsi in Livorno nell'I. e R. Teatro degli Accademici Avvalorati posto dagli Armeni l'estate dell'anno 1830*, Livorno, dalla Tipografia Vicini e Comp. sotto le Loggie, [1830], a p. 4): «Le scene saranno tutte nuove e dipinte quelle di Paesaggio dal professore sig. dottor Giacomo Savini bolognese; quelle di Prospettiva e d'Ornato dai signori Giusep. Badiali e Saverio Fantoni ambi di Bologna».

⁵² Sul libretto a stampa (*Il Crociato in Egitto melo-dramma eroico in due atti [...] da rappresentarsi in Livorno nell'I. e R. Teatro degli Accademici Avvalorati posto dagli Armeni l'estate dell'anno 1830*, Livorno, Tipografia Vicini e comp.° sotto le Loggie, [1830], a p. [4]): «Le scene saranno tutte nuove, e dipinte quelle di Paesaggio dal professore sig. dottor Giacomo Savini bolognese; quelle di Prospettiva, e d'Ornato dai signori Giusep. Badiali, e Saverio Fantoni ambi di Bologna».

⁵³ Risale probabilmente a questi mesi l'album con vedute di Pisa e di Livorno disegnate da Giacomo Savini conservato in BCABO, Gabinetto disegni e stampe, *Raccolta di disegni di autori vari*, n. 151; vedi MARIO

e di Giuseppe Badiali e Saverio Fantoni «per quelle di Prospettiva e d'Ornato».

Analogamente due anni dopo, passata la breve fiammata rivoluzionaria del 1831, troviamo Badiali nella primavera-estate 1832 di nuovo in Toscana: in primavera a Firenze nel Teatro Alfieri degli Accademici Risolti per *Il Crociato in Egitto*⁵⁴ di Meyerbeer, a cui era abbinato il ballo *L'appuntamento notturno. Piccolo divertimento mimico*⁵⁵ di Enrico Mathieu; e in estate a Livorno, al Teatro degli Accademici Avvalorati, per l'opera *Francesca da Rimini*⁵⁶ di Giuseppe Fournier a cui era abbinato, anche questa volta, il ballo *L'appuntamento notturno*.⁵⁷ In queste tre produzioni del 1832 non troviamo più i cantanti, i musicisti, l'attrezzista e il costumista – tutti bolognesi – del 1830; Badiali inoltre è da solo a realizzare tutte le scene.

Pochi mesi dopo, nell'autunno 1832, Badiali è a Bologna, al Teatro del Corso per il ballo *Eteocle e Polinice* di Livio Morosini (rappresentato con l'opera *Ricciardo e Zoraide* di Rossini), ballo per il quale Badiali condivise il lavoro di scenografo con Pietro Zanolini.⁵⁸

È invece dubbio il coinvolgimento di Badiali nella realizzazione delle scene de *I Capuleti e i Montecchi* di Vincenzo Bellini in quel medesimo autunno 1832 al Teatro Comunale di Bologna (con la partecipazione della famosa Maria Malibran nella parte di *Romeo*), nonostante il cognome Badiali compaia esplicitamente sul libretto.⁵⁹ Sembra infatti ragionevole in questo caso ipotizzare un duplice refuso, e cioè che in corso di stampa siano stati indicati nel libretto come pittori delle scene «Angiolini e Badiali» anziché i nomi corretti «Angelini e Baldini».⁶⁰

NOFERI, *Giacomo Savini Loiani (1768-1842). Pisa e Livorno nel primo Ottocento attraverso gli occhi di un petit maître bolognese*, San Giuliano Terme, Felici, 2005.

⁵⁴ Sul libretto a stampa (*Il Crociato in Egitto melo-dramma eroico da rappresentarsi nell'I. e R. Teatro Alfieri di proprietà dei sigg. Accademici Risolti la primavera 1832*, Firenze, presso Niccola Fabbrini in via Pandolfini, [1832], a p. 4): «Le scene saranno tutte nuove inventate e dipinte dal sig. Giuseppe Badiali pittor bolognese».

⁵⁵ La trama del ballo *L'appuntamento notturno* è alle p. 43-48 del libretto *Il Crociato in Egitto*, Firenze, Fabbrini, [1832] sopra cit.

⁵⁶ Vedi SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 12 («opera *Francesca da Rimini*; attrio tereno sparso di sepolcri con capella in distanza internamente illuminata notte. Scena eseguita in Livorno nel Teatro degli Accademici Avvalorati l'estate dell'anno 1831 [sic, ma 1832]»), [qui fig. 4]. Sul libretto a stampa (*Francesca da Rimini melodramma per musica di Felice Romani da rappresentarsi in Livorno nell'I. e R. Teatro degli Accademici Avvalorati posto dagli Armeni l'estate dell'anno 1832*, Livorno, Tipografia Pallade sotto le Logge, [1832], a p. [4]): «Le scene nuove sono inventate e dipinte dal Badiali di Bologna».

⁵⁷ La trama del ballo *L'appuntamento notturno* è alle p. 25-29 del libretto *Francesca da Rimini*, Livorno, Tipografia Pallade sotto le Logge, [1832] sopra cit.

⁵⁸ Vedi la locandina dell'opera *Ricciardo e Zoraide* e del ballo *Eteocle e Polinice*, datata 5 ottobre 1832, in BCABo, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 85, fasc. 10, n. 45: «Pittore per l'opera signor Martinelli. Pittori pel ballo signori Zanolini e Badiali». Sul libretto a stampa (*Ricciardo e Zoraide*, in Bologna, nella Stamperia Governativa Sassi, [1832], a p. 23): «Pittori delle scene [del ballo *Eteocle e Polinice*]. Per l'atto 1°, 2° e 4° signor Zanolini, per il 3° e 5° signor Badiali». Una delle scene di Zanolini ottenne un particolare successo (cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 450 [3 novembre 1832], p. 75: «Applauso con chiamata al pittore Zanolini per il *Gabinetto della Regina*»); non ho invece trovato segnalazioni particolari per le scene di Badiali.

⁵⁹ Sul libretto a stampa (*I Capuleti ed i Montecchi tragedia lirica di Felice Romani rappresentata in Bologna nel Teatro della Comune l'autunno del 1832*, Bologna, per Dall'Olmo e Tocchi nel Mercato di Mezzo, [1832], a p. [3]): «Pittori delle scene signori Angiolini e Badiali».

⁶⁰ Su «Teatri, Arti e Letteratura», n. 450 (3 novembre 1832), p. 72 si accenna alla «bellissima tela per l'a-

Allo stato attuale della ricerca non possiamo ricostruire dettagliatamente l'attività di Giuseppe Badiali dalla fine del 1832 alla metà del 1835, quando è documentato un suo viaggio a Parigi per raggiungere il collega Domenico Ferri (**fig. 5**). In quell'occasione Badiali fu ingaggiato come collaboratore subalterno del Ferri, che essendo nato nel 1795 era maggiore di tre anni ed era da tempo uno scenografo di grande successo, continuamente elogiato sui periodici, indicato nonostante la giovane età come caposcuola o modello ispiratore di una nutrita serie di pittori di scene teatrali (quali Pietro Zanolini,⁶¹ Mario Bragaldi,⁶² Mariano Bonarelli⁶³), conteso da teatri importanti come il San Carlo di Napoli.⁶⁴ Ferri già dal 1829, grazie all'appoggio di Rossini, aveva trovato una prestigiosa collocazione come «peintre» del Théâtre Italien di Parigi (gestito in quegli anni, sotto l'implicita supervisione di Rossini, dal bolognese Carlo Severini [1793-1838] in società con Édouard Robert);⁶⁵ e proprio al Théâtre Italien nella prima metà di quel medesimo anno 1835 aveva realizzato le scene per le memorabili prime esecuzioni assolute delle opere *I Puritani* di Bellini⁶⁶ e *Marino Faliero* di Donizetti.⁶⁷

Badiali e Ferri, entrambi bolognesi e impegnati nel medesimo ambito profes-

trio del palazzo di Cappello, dipinta dalli signori Angiolini [sic, ma presumibilmente Angelini] e Baldini, che s'invitarono a ricevere il contrassegno di encomio ben meritato». In una recensione al melodramma *Tancredi* di Rossini, che venne rappresentato nel medesimo Teatro Comunale di Bologna pochi giorni dopo *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini, troviamo la seguente frase: «Anche in questa serata gli esteri pittori [la sottolineatura è mia, e certo Angiolini e Badiali non potevano essere indicati come «esteri», qualifica che invece poteva adattarsi ai perugini Annibale Angelini e Vincenzo Baldini] venner chiamati sulla scena a ricever elogi d'incoraggiamento per le scene, ricordevole sempre il pubblico di quelle prodotte nell'opera *I Capuleti e Montecchi*» (cfr. BCABO, fondo *Teatri e Spettacoli*, IV.14.140, *Critica intorno allo spettacolo dato la sera 7 novembre 1832 nel Gran Teatro Comunale di Bologna*). Poche settimane dopo la rappresentazione bolognese, il melodramma *I Capuleti e i Montecchi* venne messo in scena anche a Roma, al Teatro di Apollo, e il relativo libretto a stampa riporta come scenografi Annibale Angelini e Vincenzo Baldini. Una delle scene di Angelini e Baldini per *I Capuleti e i Montecchi* è riprodotta nell'incisione n. 4 della raccolta di Lorenzo Ruggi, che era stata avviata proprio pochi mesi prima, nel medesimo anno 1832 (cfr. «Gazzetta di Bologna», 1832, n. 17 [28 agosto 1832], p. 4); nell'agosto 1832 Ruggi aveva realizzato solo due incisioni di scene teatrali; è presumibile che l'incisione n. 4 (raffigurante un «luogo remoto nel palazzo Capuleti», con sullo sfondo il passaggio del corteo funebre di Giulietta) sia stata realizzata immediatamente a ridosso dell'autunno 1832 sull'onda del successo che Angelini e Baldini avevano riscosso a Bologna. Un disegno anonimo che ripropone la scena di Angelini e Baldini (evidentemente derivato dall'incisione n. 4 della raccolta di Ruggi) è segnalato da FRANCA VARIGNANA, *Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. I disegni. 3. Dal paesaggio romantico alla veduta urbana*, Bologna, 1977, p. 343, n. 301. È poi da notare che questa invenzione di Angelini e Baldini venne fedelmente riproposta dallo stesso Badiali: vedi SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 47 («Scena nel passaggio della morta nell'opera *I Capuleti e Montecchi* eseguita in Mantova il carnevale del 1836 [sic, ma 1837] / Giuseppe Badiali»).

⁶¹ Cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 308 (18 febbraio 1830), p. 204.

⁶² Cfr. *ivi*, n. 310 (4 marzo 1830), p. 16.

⁶³ Cfr. *ivi*, n. 348 (18 novembre 1830), p. 88.

⁶⁴ Vedi VALERIA RUBBI, *Francesco Cocchi e Domenico Ferri. L'eredità di Antonio Basoli «Maestro» di scenografia*, Argelato, Minerva, 2017; e «Teatri, Arti e Letteratura», supplemento al n. 605 dell'8 ottobre 1835, p. 45-48 e n. 610 (12 novembre 1835), p. 83-84.

⁶⁵ Cfr. ALBERT SOUBIES, *Le Théâtre-Italien de 1801 à 1913*, Paris, Librairie Fischbacher, 1913; CÉLINE FRIGAU, *Un bolonais à Paris: Domenico Ferri peintre-décorateur du Théâtre royal Italien*, «Schweizer Jahrbuch für Musikwissenschaft», n.s., 28/29, 2008-2009, p. 115-149.

⁶⁶ Cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 570 (12 febbraio 1835), p. 203-204.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, n. 578 (9 aprile 1835), p. 45-46.

sionale, dovevano ovviamente conoscersi da tempo, ma la loro frequentazione probabilmente si intensificò in occasione della loro comune permanenza a Napoli nel 1834. Da una lettera che Pio Sarti⁶⁸ scrisse da Napoli il 18 novembre 1834 a Domenico Ferri (già rientrato a Parigi per alcuni dissensi con gli amministratori del Teatro San Carlo di Napoli) si desume che a quella data Badiali era ancora a Napoli.⁶⁹

Da una lettera di Badiali, datata da Bologna (dove evidentemente nel frattempo era rientrato) il 2 febbraio 1835 e indirizzata a Domenico Ferri, si evincono i contatti fra i due che portarono all'ingaggio di Badiali:

ho compreso le continue premure che avete per me e la buona amicizia che mi professate preferendomi agli altri in tali incontri tanto interessanti, e di questo ve ne avrò infinite obbligazioni. Da quel che ricercate se al presente ho ultimato li miei lavori, vi dirò che da Palavicini ho ultimato la camera che sospesi prima di andare a Napoli, e di più ho molto avanzata un'altra, che in una settimana l'avrò finita; dopo questa principierò un gabinetto dal conte Gamberini; oltre questo ho altre viste di lavori, che questi per ora terrò sospesi. In qualunque modo io sono persuaso che combinando voi quei lavori come mi dite mi darete quel poco di tempo necessario per regolare le mie cose (accertatevi che su questo non ve ne dimanderò troppo); non mi conviene sospendere il gabinetto del sud.^o conte, prima perché non so quale sarà l'epoca che voi avete combinato tali lavori, e per conseguenza non mi conviene stare inoperoso; più essendo un anno che ho promesso di farlo, farei quasi una cattiva figura.⁷⁰

La permanenza di Badiali a Parigi andò dal luglio 1835 al gennaio 1836, come si può evincere da alcune lettere indirizzate a Domenico Ferri da Paolo Sarti, amministratore dei suoi beni a Bologna. In una prima lettera, datata da Bologna il 3 luglio 1835, Sarti informa Ferri che:

Lunedì, giorno di San Pietro e Paolo [29 giugno 1835], ebbi a pranzo meco tuo figlio⁷¹ e la Gigia,⁷² e passammo una giornata allegra rammentando ognora a tuo

⁶⁸ Zio materno di Marco Minghetti, fu coinvolto nei moti del 1831 e subì l'esilio; vedine un ritratto schizzato da Antonio Zanolini nel 1831 in Museo del Risorgimento di Bologna, *Album di ritratti di Antonio Zanolini*, c. [4]v. Da notare che in quegli anni Domenico Ferri era in rapporti di frequentazione e di amicizia con Antonio Zanolini, che era esule a Parigi proprio per i fatti del 1831.

⁶⁹ Bibliothèque nationale de France, Paris (d'ora in poi BnF), N-LAS – 956 (2), lettera di Pio Sarti, datata da Napoli il 18 novembre 1834, a Domenico Ferri: «Il marchese Bevilacqua è qui, e propose per le decorazioni un pittore che ha condotto da Bologna che non m'han detto il cognome ma che è cred'io paesista. Su queste cose credo che avrete lettera da Angiolini, o da Badiali [...] Sappiatemi dire se e a chi debbo pagare in Bologna le quindici pezze napoletane che vi debbo. Potete farmelo sapere ancora per mezzo di Angiolini, o di Badiali se scrivete loro prima di me».

⁷⁰ BnF, N-LAS – 958 (6): lettera di Giuseppe Badiali a Domenico Ferri datata da Bologna il 2 febbraio 1835.

⁷¹ Allude al dodicenne Gaetano Ferri (1822-1896; fu poi anch'egli, come il padre, pittore di scene teatrali; da non confondere con l'omonimo scenografo, allievo di Basoli e attivo in quegli anni a Macerata). Gli altri due figli maschi di Domenico Ferri furono Luigi (1826-1895; studioso di filosofia, venne scelto nel 1860 come «segretario particolare» da Terenzio Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione) e Augusto (1829-1895), che intraprese anch'egli come il padre e il fratello Gaetano la professione di scenografo teatrale.

⁷² Da una lettera indirizzata a Ferri da Andrea Morandi il 24 settembre 1850 (vedi BnF, N-LAS 958 [24]) apprendiamo che «la Gigia» (probabilmente vezzeggiativo familiare per Ginevra) era la cognata di Ferri.

figlio di abbracciare per noi tu, la Clementina e Luigi,⁷³ tanto più che il mercoledì susseguente [1° luglio 1835] si era fissato che Badiali e tuo figlio partissero; ma al lunedì sera venne male a Badiali, si fece levar sangue, prese purganti, ma poco frutto ne cava. Da lunedì sera in poi egli sta sempre poco bene; verso sera lo assale un convulso ed una spossatezza, che quasi sembra febbre. Perciò non si può precisare il momento della partenza. Badiali è inquieto perché teme che tu rimanga compromesso pel ritardo, o che tu sia obbligato ad una multa. Per tutti i casi prima di partire lo farò munire d'un certificato in regola che comprovi l'imprevista causa della sua tardanza.⁷⁴

L'accento «Badiali è inquieto perché teme che tu rimanga compromesso pel ritardo, o che tu sii obbligato ad una multa» fa intuire che Badiali era stato ingaggiato da Ferri come collaboratore, non sappiamo se per le scenografie delle opere in programmazione al Théâtre Italien nell'autunno 1835 o se per altre commissioni.⁷⁵

Una conferma di questo ingaggio di quattro mesi, con maggiori dettagli, si evince dalla successiva lettera di Paolo Sarti a Domenico Ferri del 26 luglio 1835:

So in punto d'onore quanto posso contare sul tuo carattere, e perciò per fare unicamente le cose in regola (stantecché Badiali non possedeva a lui diretta alcuna tua lettera) feci la scrittura a Badiali, la quale come avrai visto è durevole soltanto fino a che avrà egli teco convenuto direttamente. A Badiali, contro ricevuta, pagai Fr. 700, de' quali egli ti darà conto nelle spese del viaggio. Spero che Badiali e tuo figlio saranno felicemente arrivati,⁷⁶ e m'immagino la gioia tua e della Clementina nell'abbracciare il figlio, il quale dà di sé le più luminose speranze. [...] Badiali lo avrà assistito in viaggio da uomo premuroso quale è, e non ne dubito. In Badiali troverai un uomo sincero, onesto, e di carattere. Una prova del suo carattere onesto tu l'hai nell'affare di Napoli. Egli colà poteva applicarsi a Nicolini per un fisso mensile, e poi applicarsi a lavori suoi particolari, come ha fatto Angiolini; ma se

⁷³ Allude a Luigi Verardi, il principale collaboratore di Ferri nella sua attività di scenografo. Un accenno a Verardi e al piccolo Gaetano anche in una successiva lettera di Paolo Sarti a Domenico Ferri del 2 febbraio 1836: «Mia moglie ricambia i saluti alla Clementina [moglie di Ferri], a te, a Luigi, ed a Gaetanino, del quale da Badiali con molto piacere sentimmo i progressi. Ella sperava aver da Badiali [rientrato da pochi giorni a Bologna da Parigi] i tre quadretti, la cui misura prese Gaetanino per farne uno lui, uno Luigi, ed uno Badiali. Badiali non lo rammenta e gli ha promesso di farglielo qui: dunque essa conta avere col tempo gli altri».

⁷⁴ BnF, N-LAS 957 (6): lettera di Paolo Sarti a Domenico Ferri, datata da Bologna il 3 luglio 1835 (trascritta in VALERIA RUBBI, *Francesco Cocchi e Domenico Ferri* cit., p. 177).

⁷⁵ Un accenno alla progettata collaborazione di Badiali con Ferri era apparso fra le *notizie brevi* del periodico «Teatri, Arti e Letteratura», n. 592 (9 luglio 1835), p. 158: «Il celebre scenografo Domenico Ferri di Bologna non verrà in quest'anno in Italia, dovendo rimanere a Parigi atteso le molte commissioni che tiene; a tale effetto ha chiamato da Bologna il valoroso pittore teatrale signor Badiali, il quale si dispone a partire».

⁷⁶ Cfr. *ivi*, n. 596 (6 agosto 1835), p. 195: «Il sig. Badiali di Bologna, bravo pittore teatrale, giunse in Parigi il 19 luglio scorso». Un'ulteriore conferma della presenza di Badiali a Parigi nella seconda metà del 1835 ci viene da un accenno presente nella lettera risentita che Francesco Majani avrebbe voluto il 1° settembre 1835 inviare al fratello Romualdo e alla madre per rinfacciare loro i maltrattamenti che aveva subito: «Vanerdi doppo pranso mi rittirai nel cortile per leggere una lunga e minutissima lettera venuta da Parigi mandata dal pittore Badiali, perdendo quel tempo, mi fu detto che avevo tutti li pensieri altrove fuorché alla bottega» (cfr. FRANCESCO MAJANI, *Cose accadute nel tempo di mia vita*, a cura di Angelo Varni, Venezia, Marsilio, 2003, p. 358).

conobbe esservi il di lui interesse, conobbe altresì non esservi né le sue convenienze né la delicatezza ch'egli doveva avere a tuo riguardo. Tu gli avevi dato prova di amicizia e stima nel procurargli con convenienza il lavoro Falconet, ed egli non doveva mostrarsi sconoscente, perciò scelse abbandonare Napoli. Tu gli hai dato una seconda prova di amicizia nel chiamarlo a Parigi, ed egli meco si esternò sinceramente gratissimo a modo, che nei quattro mesi convenuti è pronto a fare tutto quello che vuoi, e col maggior impegno egli procurerà di farti onore; quindi a questo scopo tu devi utilmente affidargli quei lavori che altri non saprebbero fare. Ogni uomo, come sai, ha il suo amor proprio, perciò stando alle tue prime lettere, Badiali a diversi suoi amici e buoni padroni aveva detto che tu per regalia gli avevi assegnati Fr. 500, e poiché dalle ultime tue si confermavano soli i Fr. 400, egli andava a sfigurare se avesse mostrato la scrittura a Rasori ed a Carega (coi quali credo si consigliasse per questa faccenda), e perciò volontariamente pose nella scrittura Fr. 500, dichiarando poi nella scrittura che in conto aveva ricevuto i Fr. 100, e quindi l'obbligo della scrittura rimane di Fr. 400. Io sono persuaso che anderete perfettamente d'accordo, e che farete entrambi buoni interessi. Abbraccia per me Gaetano e Badiali, e dì loro che mantenghino la promessa di scrivermi.⁷⁷

Durante la sua permanenza a Parigi Badiali quasi certamente ebbe modo di partecipare, insieme a Domenico Ferri, alle solenni esequie di Vincenzo Bellini, il 1° ottobre 1835 al Théâtre Italien e il 2 ottobre agli Invalides (fra gli organizzatori delle cerimonie un ruolo importante fu rivestito dai gestori del Théâtre Italien, e cioè da Édouard Robert, Carlo Severini e l'immancabile Rossini).⁷⁸ La morte ad appena 33 anni, e al colmo del successo, di Bellini (1801-1835) aveva impressionato enormemente l'opinione pubblica, memore del trionfo che pochi mesi prima, nel gennaio 1835, il musicista aveva ottenuto con la sua ultima opera *I Puritani e i Cavalieri* (con libretto del bolognese Carlo Pepoli) in prima assoluta proprio al Théâtre Italien e con le lodatissime scene di Domenico Ferri.⁷⁹

A Parigi Badiali dovette con ogni probabilità contribuire attivamente alle realizzazioni scenografiche di Domenico Ferri, che proprio in quei mesi ottenne i più lusinghieri successi, in particolare per l'allestimento della *Norma* di Bellini, che ebbe un'entusiastica recensione su «La Quotidienne» parigina del

⁷⁷ Cfr. BnF, N-LAS 957 (7): lettera di Paolo Sarti a Domenico Ferri, datata da Bologna il 26 luglio 1835. Sull'argomento di una definizione formale dell'ingaggio di Badiali come aiutante di Ferri a Parigi, Paolo Sarti ritorna in una sua lettera successiva, del 23 agosto 1835 (cfr. BnF, N-LAS 957 [8]): «Quando poi avrai stabilite le tue convenzioni con Badiali, Badiali mi scriverà lettera analogamente alla scrittura che gli feci, e ciò per regola e convenienza tua mentre non è bene che ove tu sei un tuo aiutante compagno abbia la scrittura d'un incaricato e non tua. Se però voi altri pensate lasciar le cose come sono a me non importa perché il mio nome e tutto me stesso l'esperrei mille volte per te». Nella medesima lettera del 23 agosto 1835 Sarti accenna ad un pagamento fatto per conto di Ferri al padre di Badiali; argomento che Sarti riprende in una sua lettera del 13 novembre 1835 (cfr. BnF, N-LAS 957 [9]): «ieri mattina pagai i Fr. 50 al padre di Badiali a compimento della tua ordinazione di Fr. 200. Dunque attendo nuovi ordini in proposito o da te, o da Badiali, che saluterai tanto per me, ed al quale dirai che i di lui genitori stanno bene, e che sono in aspettativa di sue nuove, anche rapporto al tenere o no la casa in cui stanno, e che lo salutano di cuore. La di lui madre è il ritratto della salute».

⁷⁸ Cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 607 (22 ottobre 1835), p. 57-58.

⁷⁹ Cfr. *ivi*, n. 570 (12 febbraio 1835), p. 203-204.

14 dicembre 1835, poi riproposta in traduzione sul bolognese «Teatri, Arti e letteratura» diretto da Gaetano Fiori.⁸⁰

Badiali rientrò a Bologna alla fine di gennaio 1836, con un viaggio tutt'altro che facile, come racconta egli stesso in una lettera a Domenico Ferri del 24 febbraio 1836:

Il seguito del mio viaggio dopo Marsiglia non fu troppo felice, perché due ore dopo sortiti dal porto sopraggiunse un vento impetuoso, e questo ci perseguitò fino a Genova. 24 ore si impiegò in questo tragitto; in questa città doveva[m]o starvi un giorno, e invece cagione del mare cattivo, vi siamo dovuti trattenere quasi tre giorni e il Capitano si voleva trattenere anche il quarto, ma prevalse l'opinione di vari viaggiatori inglesi [e] si partì, per una dirotta pioggia; a questa sopravvenne un vento terribile e fu una decisa burasca; si fu necessitati per ben tre ore prima di giorno di ricorrere alle pompe, per votare l'acqua che veniva a torrenti sul cassero, e era penetrata fino nelle camere, ove erano le cuce; fu veramente una notte terribile. 68 viaggiatori erano a bordo, più di due terzi erano ammalati; era veramente una pena, oltre il pericolo, il vedere tante persone soffrire. Io fui fortunato [e] in tutti due li tragitti non ho sofferto nulla. Giunto in Livorno mi tratenni un giorno, per causa delle firme, e in Firenze un giorno e mezzo, e finalmente giunsi in Bologna il giorno 28 nel mezzogiorno. Questo viaggio è stato molto più lungo e più dispendioso; in cinque città mi sono dovuto necessariamente fermare; le ladrerie, che vi sono per le firme, per le sanità, per i diritti, per i fachinaggi, sono infinite, insomma la medesima economia che feci nel venire a Parigi l'ho fatta nel ripatriare, e pure ad onta di questo ho speso tutta la somma che mi avete dato e qualche scudo di più (non dico questo perché me ne rimborsiate, perché mi dispiacerebbe molto), ma sono in dovere di dirvi la verità. Giunto in Bologna subito i giorni apresso mi portai dalla vostra famiglia e da quella di Verati [sic, ma Verardi], e da tutti quelli che gradiste d'inviarmi, e non ne dimenticai nessuno, e tutti vi contraccambiano li saluti, e vi augurano ogni prosperità.⁸¹

Sul suo rientro a Bologna siamo informati anche da una lettera di Paolo Sarti, indirizzata a Domenico Ferri, datata 2 febbraio 1836:

Badiali qua giunse mercoledì 27 [gennaio 1836] scaduto. Giovedì venne ad abbracciarmi dicendomi mille cose di te; diedemi la scatola scozzese fatta da te colle tue proprie mani e la seconda litografia in carta della China, la quale posi subito in cornice a fronte della prima, e ho tanta superbia di averle, che feci due mesi or sono fare sei cornici onde collocarvele di mano in mano che mi verranno le belle litografie.⁸² Badiali doveva per ordine della Clementina [moglie di Ferri] e di tutti voi altri salutare la mia famiglia, e perciò venne ieri [1° febbraio 1836] a pranzo da me, e si parlò continuamente di te e di Parigi. Egli non fa che lodare i tuoi lavori, e mi disse che era stato trattato da te come un monarca, non avendo tu trascurato un momento per farlo maggiormente gustare il bel soggiorno in Parigi, ove spera ritornare se quel teatro ha effetti. Meco egli tiene questo linguaggio, ma

⁸⁰ Cfr. *ivi*, n. 617 (2 gennaio 1836), p. 141.

⁸¹ Vedi BnF, N-LAS 958 [7].

⁸² Sarti fa probabilmente riferimento alle litografie di Ferri poi raccolte in *Choix de décorations du Théâtre Royal Italien, par Dominique Ferry*, Paris, chez les principaux marchands [sic] d'estampes. Lith. De Thierry frères, 1837.

saprò bene se con altri lo terrà diversamente, e in segretezza te lo riferirò.⁸³

I viaggi che Badiali effettuò durante la sua vita sono un tema interessante anche per definire i contatti, i rapporti e le contaminazioni culturali con cui ebbe a relazionarsi e che potrebbero avere influenzato la sua attività. A tal fine possiamo fare affidamento sulle localizzazioni delle rappresentazioni teatrali a cui Badiali partecipò così come risultano dalle locandine e dai libretti d'opera stampati,⁸⁴ dalle segnalazioni sui periodici dell'epoca e dalle notazioni apposte sulla raccolta di bozzetti teatrali conservati nella Biblioteca di San Giorgio in Poggiale.⁸⁵

Una prima traccia riassuntiva sui suoi spostamenti, ma senza specifiche indicazioni cronologiche, ci viene fornita da Cesare Cavara che, su incarico di un non meglio precisato «amico» dell'«egregio artista», ne traccia nel novembre 1859 la necrologia, attingendo evidentemente ai ricordi dei famigliari, degli amici e dei conoscenti.

Bologna, che in questo genere di pittura gode tuttora tanta riputazione anche fra gli stranieri, ammirò le belle prove di questo figlio. Ne andò grido a Roma: colà trasse il Badiali: studiò i capolavori, operò belle pitture in appartamenti signorili. Di poi lo troviamo a Napoli ad illustrare coi lampi del suo genio giovanile il gran Teatro di S. Carlo. Di là recossi a Parigi, lavorò nel Teatro Italiano ed altrove, n'ebbe onore e largo guadagno. Reduce nella patria, creò nuove scene, decorò ricchi gabinetti; ma ben tosto il prof. Ferri, che da molti anni manteneva a Parigi l'onore delle Arti italiane, lo richiamò sulla Senna ad esercitare il suo pennello. Badiali rivide poi l'Italia, ma solo più tardi il domestico focolare, giacché visitò le più cospicue città del Bel Paese, ed ovunque attinse dalle opere antiche novelle ispirazioni, ovunque lavorò.⁸⁶

⁸³ BnF, N-LAS 957 (10): lettera di Paolo Sarti a Domenico Ferri, datata da Bologna il 2 febbraio 1836, trascritta in V. RUBBI, *Francesco Cocchi e Domenico Ferri* cit., p. 178-182: 180-181. Nella stessa lettera si fa cenno al lavoro di prospettiva per il muro di fondo del cortile della casa del tenore Domenico Donzelli (il palazzo Aldini di Strada Maggiore, attuale sede del Museo della Musica di Bologna), lavoro che Ferri aveva promesso di fare molto tempo prima ma non ancora realizzato nonostante ripetute sollecitazioni. Badiali era stato incaricato di verificare le condizioni del muro su cui doveva essere realizzata tale prospettiva: «In questa settimana faccio [il soggetto è Paolo Sarti] dare una mano di vernice al muro d'intelligenza con Badiali e Berti, se il tempo non è piovoso, e allora chiaramente vedremo la sanità del muro, che a me sembra perfetta tranne poche e piccole macchie dalla parte del porticato. Quando Badiali avrà visto bene, mi disse che ti scriveva poi subito in proposito. Molti qui, come t'avrà scritto Berti, sono d'opinione contraria all'olio, ma Badiali, che era pure di questi, ora è della tua massima attestando aver veduto quelle di Parigi conservarsi per eccellenza, e non aver tinte prosciugate mercé quella tal vernice che prenderai teco». Su questo tema della 'sofferta' prospettiva per Donzelli vedi anche la lettera di Giuseppe Badiali a Domenico Ferri del 24 febbraio 1836 in BnF, N-LAS 958 (8).

⁸⁴ È risultata fondamentale per la ricerca la possibilità di ricorrere al sistema informativo *Corago*, che è il repertorio e archivio dei libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900 realizzato dall'Università di Bologna.

⁸⁵ Altri bozzetti scenografici di Giuseppe Badiali sono stati segnalati da MERCEDES VIALE FERRERO, *I disegni scenografici della raccolta Fatjo*, «Critica d'arte», XXIII, 1957, p. 370-395: 387 (n. 21) e 392 (fig. 40); WYNNE JEUDWINE, *Stage designs*, Feltham, Country Life Books, 1968, p. 52-55, pl. 38-39; PAOLO CARPEGGIANI, *Disegni dell'Ottocento (e un'eccezione) nell'album di Carlo d'Arco*, «Arte Lombarda», n.s., vol. 58-59, 1981, p. 67-84: 81-82; e *In forma di festa. Apparati, decoratori, scenografi, impresari in Reggio Emilia dal 1600 al 1857*, a cura di Marinella Pigozzi, Casalecchio di Reno, Grafis, 1985, p. 181.

⁸⁶ Cfr. C. CAVARA, [Necrologia] cit., p. [2].

Da questi accenni veniamo a sapere che in gioventù Badiali fece una sorta di *grand tour* a Roma, dove, oltre a studiare i capolavori, «operò belle pitture in appartamenti signorili» (pitture delle quali al momento non sappiamo nulla); per poi proseguire a Napoli, dove avrebbe illustrato «coi lampi del suo genio giovanile il gran Teatro di S. Carlo». Da Napoli si trasferì a Parigi, lavorando in particolare al Théâtre Italien, per rientrare poi a Bologna. Ma non molto tempo dopo ritorna a Parigi per una seconda volta, chiamato dal conterraneo Domenico Ferri; per poi rientrare in Italia, ma non solo a Bologna, dato che «visitò le più cospicue città del Bel Paese».

Riepilogando: Roma – Napoli – Parigi – Bologna – Parigi – varie città d'Italia – Bologna. Una griglia questa che attende ancora maggiori precisazioni per dettagliare la durata delle singole permanenze e gli anni in cui avvennero questi viaggi. Ora come ora sappiamo solo che il viaggio a Roma avvenne in età giovanile e che Badiali era a Santarcangelo di Romagna nel 1822, a Bologna nel 1827, a Ravenna nel 1828, a Pisa e a Livorno nel 1830, a Firenze e a Livorno nel 1832, a Napoli nel 1834, a Parigi (una prima volta) fra il luglio 1835 e il gennaio 1836.

3 – Gli anni dell'attività scenografica più intensa (anni 1836-1847)

Con il ritorno da Parigi⁸⁷ inizia una nuova fase, più intensa e apparentemente, fra alti e bassi, più ricca di soddisfazioni e riconoscimenti, della carriera del nostro Badiali come scenografo. Gli anni 1836-1847, molto ben documentati attraverso i libretti d'opera a stampa, sembrano essere i dodici anni più prolifici della sua attività per il teatro.

Nel marzo 1836 realizza scene per *Elisa alle Alpi*⁸⁸ di Carlo Baldini per il Teatro privato Loup, che era ubicato in piazza Calderini a Bologna. Lo stesso Badiali ne fa un velato e scherzoso accenno in un passo della sua lettera del 24 febbraio 1836 a Domenico Ferri, lettera che si concludeva con un invito a trovare altre occasioni di lavoro parigine per il «povero *gamba lunga*», evidentemente nomignolo con cui Ferri si rivolgeva a Badiali.

Al Teatro privato in Casa Loup si sta preparando un'opera, che non si sa il titolo, e non è compito ancora il libretto del poeta; però fanno le prove della musica, e si dice buona; non si sa il nome del Maestro e non si deve sapere che quando anderà in scena; so che è stata ordinata una scena a Badiali, e non so il carattere, altro che dei monti, con un ospizio in cima dei più alti monti, con porta praticabile – vedremo il Mondo Nuovo nella piazza Calderini – e così sia. Lasciamo li sc[h]erzi, non mi risparmiate, datemi vostri comandi; tanti saluti alla sposa, figlio, Verati [sic, ma

⁸⁷ La notizia del rientro di Badiali era stata anche pubblicata da «Teatri, Arti e letteratura», n. 622 (4 febbraio 1836), p. 188: «Lo scenografo sig. Badiali è ritornato in Bologna proveniente da Parigi».

⁸⁸ Sul libretto a stampa (*Elisa alle Alpi*, Bologna, Tipi della Volpe al Sassi, [1836], a p. [5], ed analogamente anche nella coeva edizione della Stamperia Fabbri nelle Clavature): «Le scene saranno dipinte dalli signori Badiali, e dottor Savini». Vedi due biglietti di invito al «trattenimento musicale *Elisa alle Alpi*» nel Teatro Loup il 6 e il 9 aprile 1836 in SGiP, *Manoscritti, Miscellanea speciale di manoscritti e di materiali documentari*, C.226, a c. 6r.

Verardi] e alli fratelli Salvolini.⁸⁹ Parigi l'ho sempre davanti agli occhi; godetevi questo bel soggiorno; non vi dimenticate del povero *gamba lunga*; procurate, se vi è un altro buco, per farci dei ragni.⁹⁰

Nella medesima lettera del 24 febbraio 1836 Badiali informava Ferri della situazione degli altri pittori scenografi operanti a Bologna, passando in rassegna i comuni conoscenti:

Sono già sette giorni che la terna per il professore di *Prospettiva* sono state spedite a Roma. Spero per certo che sarà favorito il nostro maestro Berti; e questo succederà fra pochi giorni per quanto si dice, avendo già il E.^o Camerlengo reclamato dalla Polizia la solcitudine per i certificati. Il professore Basoli è abbastanza rimesso dalla sua gran malattia fatta di quattro mesi, però à una fisionomia molto alterata: si vede che à molto sofferto. Bortolotti si è rimesso bastantemente, à gradite le stampine,⁹¹ come pure Manfredini colla pancia, Zanolini, Calori, Martinelli; questo ultimo pare abia perduta la lite coll'impresario Camuri, giaché si dice sia stato scritturato Venier, per il Teatro Tordinona di Roma, per i carnevali venturi; questo succede a chi preferì i denari all'onore. Antonio e Fantoni indivisibili compagni al presente paseggiano colle spose tartare.⁹² Bazzani e Ruggi l'alba del primo giorno di Quaresima sono partiti alla volta di Firenze; il primo per portarsi a Siena ad unirsi alla Compagnia drammatica Domeniconi e Compagni in qualità di attore e pittore della Compagnia; Ruggi poi passa da Firenze a Livorno e retrocede per la Grafagnana [sic], Poretta, Vergato, Casalecchio, si dice per aumentare soci alla sua opera.⁹³ Sangiorgi già professore a Pesaro si dice che fra non molto diverà monsignore e suo figlio sposerà la duchessa di [?]. L'aggiunto professore Zaccherini,⁹⁴ in vestito nero, colli occhiali per buon ton, non saluta più nessuno; credo che sia poco male. Il gran Migliari [sic, per Migliari] pittore ferrarese à fatto conoscere a tutti i pittori di Bologna che cinque mesi è stato in Napoli, due di questi soli à lavorato, e con questo travaglio, oltre l'essersi bene trattato, à fatto un avanzo di 800 ducati effettivi; questa notizia merita conferma.

⁸⁹ Un Domenico Salvolini intentò nel 1840 una causa contro Gioachino Rossini per ottenere il compenso dovutogli per l'amministrazione dello stabile delle *Pescarie* a Bologna, stabile che anni prima era stato acquistato da Rossini in società con Carlo Severini (vedi due atti giudiziari a stampa relativi a questa causa in BCABo, *Opuscoli Malvezzi*, busta 214, n. 16 e busta 220, n. 6).

⁹⁰ Vedi BnF, N-LAS 958 [7]: lettera di Giuseppe Badiali a Domenico Ferri, datata da Bologna il 24 febbraio 1836.

⁹¹ Probabilmente si riferisce alle litografie che Ferri stava producendo in quegli anni, poi raccolte in *Choix de décorations du Théâtre Royal Italien* cit.

⁹² Epiteto scherzoso, forse con allusione al ballo *La sposa tartara ossia la morte di Macbet sultano di Persia* di Antonio Cherubini.

⁹³ Probabilmente allude alla «raccolta di stampe rappresentanti le più applaudite scene teatrali di pittori bolognesi» che Lorenzo Ruggi aveva intrapreso fin dal 1832 (cfr. «Gazzetta di Bologna», 1832, n. 17 [28 agosto 1832], p. 4). Spesso questa *Raccolta inedita di cinquanta scene teatrali le più applaudite nei teatri italiani disegnate ed incise da Lorenzo Ruggi pittore di decorazioni* (vedine un esemplare in BCABo, alla collocazione 18.B.VI.33) viene datata 1845; in realtà il progetto di Ruggi ebbe inizio nel 1832 ed andò avanti per molti anni, fermandosi a cinquanta stampe rispetto alle cento previste. Di queste cinquanta stampe, ben sei (i numeri 14, 22, 32, 33, 40 e 50 della raccolta) sono relative a scene di Giuseppe Badiali.

⁹⁴ Allude ad Antonio Zaccarini, col quale nel 1827 aveva condiviso il lavoro di decorazione pittorica del Teatro Loup. Zaccarini nel 1834, nel momento in cui Basoli era diventato titolare della cattedra di *Ornato* presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, era stato nominato suo «aggiunto», cioè supplente: cfr. *La vita artistica* cit., p. 202 (che corrisponde a c. 88v del ms. di Basoli).

Nel corso della primavera 1836 Badiali passa dal Teatro privato Loup (dove aveva realizzato una scena per *Elisa alle Alpi*) al Teatro Comunale sempre di Bologna con *La Sonnambula*⁹⁵ di Bellini il 17 aprile 1836 e successivamente con due opere di Giuseppe Persiani: *Danao re d'Argo*⁹⁶ e *Ines de Castro*.⁹⁷ Così Paolo Sarti informava Domenico Ferri dei primi passi di Badiali rientrato a Bologna:

Badiali dopo che venne da Parigi in teatro ha fatto due scene di paesaggio. L'una a Loup per l'opera del Carnovale ed era il "Monte San Bernardo", l'altra ora al Comunale per la *Sonnambula* – "campagna della Svizzera" – ma ambe all'occhio mio valgono poco poco. Sembranomi stampe colorate senza grado di distanza. Quanto prima va in iscena il *Danao*, fatto mitologico dell'antica Grecia. Per quest'opera mi si dice ha dipinto due scene d'architettura; vedremo cosa saranno.⁹⁸

Dopo il *Danao re d'Argo* Badiali realizzò scene per *Ines de Castro* sempre di Giuseppe Persiani, e queste ebbero una lusinghiera segnalazione sul periodico «Teatri, Arti e Letteratura» di Gaetano Fiori:

Avanti di por fine alle nostre parole, troviamo giusto il tributare i debiti encomii al bravissimo scenico dipintore sig. Giuseppe Badiali per la sua magica tela dell'ultima grande scena dell'opera. Prosegua indefesso nella nobile arte, e non dubitiamo ch'egli non possa eguagliare quel sommo, che, gloria del picciol Reno, forma ora uno de' migliori ornamenti dell'Italiano Teatro in su le rive della Senna.⁹⁹

L'allusione è ovviamente a Domenico Ferri, considerato un modello di eccellenza scenografica alla quale, via via impraticandosi e perfezionandosi, anche Badiali poteva ambire.

Sempre nella prima metà del 1836 Badiali fu impegnato a dipingere «a tenda e a paesi i muri del nuovo granaro arcivescovile, e una prospettiva nel muro

⁹⁵ Il libretto a stampa (*La Sonnambula melodramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Comunale di Bologna la primavera dell'anno 1836*, Bologna, nella Tipografia delle Belle Arti, 1836) non riporta i nomi dei pittori delle scene, che compaiono invece nella locandina datata 9 aprile 1836 (un esemplare in SGiP, fondo *Antonio Brighetti*, b. 134, n. 12) con la quale l'impresario annunciava la prossima messa in scena de *La Sonnambula* e di *Danao* («Pittori scenografici: signori Badiali Giuseppe e Fantoni Xaverio»). Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 634 (28 aprile 1836), p. 66: «Quanto alla decorazione nulla rimane a desiderare. Bellissime specialmente sono la scena, che rappresenta un'amena veduta della Svizzera, e l'altra che mostra l'esterno di un mulino, dipinte la prima dal sig. Giuseppe Badiali, e l'altra dal sig. Xaverio Fantoni».

⁹⁶ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 134 («Porto d'Argo, scena eseguita in Bologna la primavera del 1836 per l'opera il *Danao* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); e probabilmente anche il bozzetto n. 90 («Attrio di notte con vista dello interno della Reggia illuminata, scena eseguita in Bologna al Comunale la primavera del 1836 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»), [qui **fig. 6**]. Sul libretto a stampa (*Danao re d'Argo*, Bologna, Tipografia della Volpe al Sassi, [1836], a p. [3]): «La prima scena del primo Atto, e la prima dell'Atto secondo sono del sig. Giuseppe Badiali. Tutte le altre sono del sig. Xaverio Fantoni». Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 636 (14 maggio 1836), p. 91: «Dipinsero le scene li signori Giuseppe Badiali e Xaverio Fantoni; e quanto sapessero incontrare l'approvazione degli spettatori ben lo testimoniano le duplici e triplici chiamate di che seralmente vengono onorati».

⁹⁷ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 152 («Luogo di sepolcri, notte con luna, scena eseguita in Bologna nell'opera *Ines de Castro* la primavera del 1836 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»), [qui **fig. 7**]; e forse - se non è del 1838 - anche il bozzetto, non firmato e non datato, n. 140 («Principale della scena dei sepolcri nell'*Ines de Castro*»).

⁹⁸ BnF, N-LAS 957 (12): lettera di Paolo Sarti a Domenico Ferri, datata da Bologna il 29 aprile 1836.

⁹⁹ Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 640 (4 giugno 1836), p. 125.

situato sopra il coperto del detto granaro».¹⁰⁰

Per l'autunno 1836 la locandina (datata 23 settembre 1836) stampata per annunciare gli spettacoli previsti al Teatro Comunale di Bologna¹⁰¹ elencava «tre drammi seri con due balli» (le opere *Parisina* e *Belisario*, entrambe di Donizetti, e *I Puritani* di Bellini, e i balli *Il conte Pini* di Paolo Samengo e *Niente di male ossia Le nozze di Figaro* di Salvatore Taglioni), con l'indicazione «Pittori delle scene. Signori Badiali Cesare [sic, ma Giuseppe],¹⁰² Gianni Giovanni, Bortolotti Giuseppe, Fantoni Saverio». Alla consueta suddivisione del lavoro con altri scenografi bolognesi (quali Bortolotti e Fantoni) si aggiunge in questa occasione la presenza del famoso scenografo toscano Giovanni Gianni.

Oltre a *Parisina*¹⁰³ e *Belisario*¹⁰⁴ di Donizetti (ad entrambe le quali era abbinato

¹⁰⁰ Cfr. Archivio Arcivescovile di Bologna, *Mensa Arcivescovile*, b. 172, fasc. «1836 Spesa di Marzo», n. 9 (ricevuta di 120 scudi rilasciata da Badiali il 28 marzo 1836); documento citato da Davide Righini in A.M. MATTEUCCI, *I decoratori* cit., p. 490 e da OMBRETTA BERGOMI, *Spigolature nei disegni della Collezione Certani*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», vol. 27 (2003), p. 461-473, a p. 463. A questa partecipazione di Badiali accenna MICHELANGELO GUALANDI, *Tre giorni in Bologna o Guida per la città e suoi contorni*, Bologna, s.n., 1850, a p. 34: «Palazzo Arcivescovile [...] moderne aggiunte e [...] restauri compiuti ai nostri giorni, per largizione principesca di S.E. il cardinale arcivescovo Carlo Oppizzoni. Nell'interno i ricchi appartamenti hanno pitture d'ornato, e di prospettiva di Flaminio Minozzi, di Onofrio Zanotti, di Giuseppe Badiali». L'intervento di Badiali era comunque successivo di vari anni al momento più significativo della decorazione del palazzo arcivescovile e dell'appartamento del cardinale Oppizzoni, decorazione che aveva avuto come protagonisti fra il 1822 e il 1828 Gaetano Caponeri, Pietro Fancelli, Rodolfo Fantuzzi, Gian Battista Frulli, Filippo Pedrini, Onofrio Zanotti: vedi O. BERGOMI, *Gli apparati decorativi*, in *Domus Episcopi. Il palazzo arcivescovile di Bologna*, a cura di Roberto Terra, San Giorgio di Piano, Minerva, [2002], p. 127-140.

¹⁰¹ Cfr. BCABo, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 86, n. 140.

¹⁰² L'errore in cui è incorso chi ha steso il testo della locandina, e cioè confondere il nostro scenografo Giuseppe Badiali con il ben più celebre cantante, il basso Cesare Badiali, si è poi riproposto nei libretti a stampa di *Parisina* e *Belisario*. In quegli anni sono attivi in ambito teatrale e musicale almeno quattro Badiali: il nostro scenografo Giuseppe, il famosissimo basso Cesare, e i due fratelli di quest'ultimo: il tenore Federico (che ebbe una carriera internazionale, dalla Spagna a Cuba, fino a New York, dove morì nel luglio 1855) e un altro Giuseppe, perfettamente omonimo del Nostro, che viene ricordato fra gli «artisti e alunni» del Liceo comunale di musica di Bologna negli anni 1826 e 1827 (cfr. P. BUSI, *In scena a Bologna* cit., p. 207-208) e che fu suonatore di oboe a Ravenna e occasionalmente cantante. Per il rapporto di stretta parentela (erano fratelli) del basso Cesare, del tenore Federico e del suonatore di oboe Giuseppe Badiali vedi «Teatri, Arti e Letteratura», supplemento al foglio n. 1055 (del 25 aprile 1844), p. [65] e n. 1603 (17 settembre 1855), p. 13.

¹⁰³ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 154 («Sala terena con capella domestica internamente illuminata con finestroni nel fondo praticabili, scena eseguita al Comunale l'autunno del 1836, opera la *Parisina* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Sul libretto a stampa (*Parisina melodramma da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunale di Bologna l'autunno del 1836*, [Bologna], Tipi della Volpe al Sassi, [1836], a p. [5]): «Pittori delle scene. Signori Badiali Cesare [sic, ma Giuseppe], Gianni Giovanni, Bortolotti Giuseppe e Fantoni Saverio». Ce n'è una ristampa (Bologna, Tipografia delle Belle Arti, 1836) che non riporta però i nomi degli interpreti, dei musicisti e delle altre persone coinvolte. Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 658 (6 ottobre 1836), p. 40: «I pittori Badiali, Bortolotti, Fantoni ed il fiorentino signor Gianni, fecero ogni loro possibile onde incontrare la pubblica lode, e l'ottennero, siccome ne ebbero e ne hanno costanti prove».

¹⁰⁴ Sul libretto a stampa (*Belisario. Tragedia lirica in tre parti da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunale di Bologna l'autunno del 1836*, [Bologna], Tipi della Volpe al Sassi, [1836], a p. [4]): «Pittori delle scene. Signori Badiali per la prima e terza scena, Bortolotti per la quarta, Fantoni per la seconda e quinta». Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 660 (20 ottobre 1836), p. 55: «Un atrio del palazzo imperiale, con veduta di Bisanzio (sig. Badiali), ed un'Aula Senatoria (sig. Fantoni) sono le lodatissime scene di questa prima parte».

il ballo *Il conte Pini*¹⁰⁵), e *I Puritani*¹⁰⁶ di Bellini (alla quale era collegato il ballo *Niente di male ossia Le nozze di Figaro*¹⁰⁷), Giuseppe Badiali realizzò sempre al Teatro Comunale di Bologna nell'autunno 1836 anche scene, insieme a Saverio Fantoni, per una serata in memoria di Maria Malibran, morta in Inghilterra ad appena 28 anni il 23 settembre 1836, esattamente un anno dopo la morte di Bellini (23 settembre 1835), delle cui opere era stata una memorabile interprete.¹⁰⁸

L'improvvisa scomparsa della Malibran, nel pieno di un successo che l'aveva

¹⁰⁵ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 76 («Giardino Luogo ameno con lago, scena eseguita in Bologna al Comunale nel ballo *Il conte Pini* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). La trama del ballo *Il conte Pini* è nel libretto *Belisario* cit., p. 37-46, con la specificazione a p. [40]: «Inventori, direttori, e pittori dello scenario sig. Giovanni Gianni per la prima, quarta, quinta e sesta scena. Sig. Cesare [sic, ma Giuseppe] Badiali per la terza scena. Sig. Saverio Fantoni per la seconda scena». Anche nel libretto della *Parisina* cit., compare, alle p. 43-52, la trama del ballo *Il conte Pini*, con a p. [46] l'identica precisazione: «Inventori, direttori, e pittori dello scenario. Sig. Giovanni Gianni per la prima, quarta, quinta e sesta scena. Sig. Cesare [sic, ma Giuseppe] Badiali per la terza scena. Sig. Saverio Fantoni per la seconda scena». Il libretto *Il conte Pini* venne ristampato autonomamente nel 1836 dalla Tipografia delle Belle Arti senza specificare i nomi degli interpreti, dei musicisti e delle altre persone coinvolte.

¹⁰⁶ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 158 («Giardino con casa praticabile, ultima scena dell'opera *I Puritani*, scena eseguita in Bologna l'autunno del 1836 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Il bozzetto n. 158 è stato riprodotto da GUGLIELMO BILANCIONI, *Accanto a Dioniso. La melodia della parola fonte di melodia musicale*, Faenza, Lega, 1934, a p. 123. Sul libretto a stampa (*I Puritani e i Cavalieri*, [Bologna], Tipi governativi della Volpe al Sassi, [1836], a p. [3]): «Pittori delle scene. Per la prima, e quinta il sig. Giuseppe Badiali. Per la terza il sig. Saverio Fantoni». Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 664 (17 novembre 1836), p. 88: «Belle le scene dei nostri soliti pittori, ed una *Notte*, in ispecie, del sig. Badiali, che fu chiamato a riceverne pubblica lode». La trama dell'opera *I Puritani* era ispirata ad un testo di Walter Scott, i cui lavori ebbero grande influenza sul melodramma italiano di quegli anni: vedi JEROME MITCHELL, *The Walter Scott operas. An analysis of operas based on the works of sir Walter Scott*, Tuscaloosa, The University of Alabama press, 1977, e IDEM, *More Scott operas. Further analyses of operas based on the works of sir Walter Scott*, Lanham, New York, London, University press of America, 1996.

¹⁰⁷ La trama del ballo *Niente di male ossia Le nozze di Figaro* è nel libretto *I Puritani* cit., p. [43-48].

¹⁰⁸ Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 665 (24 novembre 1836), p. 95: «La sera dello scorso lunedì, 21 novembre, ebbe luogo la già da noi annunziata funebre musicale solennità alla memoria della troppo presto estinta celebratissima Malibran [...] le scene appositamente dipinte dai sigg. Giuseppe Badiali e Saverio Fantoni»; *Cantata quadri pittorici e gruppi da eseguirsi in Bologna nel Gran Teatro Comunale la sera del 21 novembre 1836 dedicati alla memoria della celebre Malibran*, Bologna, tipi della Volpe al Sassi, 1836, a c. [2]v: «I Quadri pittorici sono dei signori Giuseppe Badiali e Saverio Fantoni» (da segnalare che l'esemplare 17. Sezione Artistica, cart. Gd2, n. 29 dell'Archiginnasio presenta in allegato una lettera prestampata per convocare ad una prova gli artisti coinvolti); *Alla Malibran [Cantata funebre nel Gran Teatro della Comune in Bologna l'autunno 1836 divisa in cinque cori ed altrettanti quadri scenici. Poesia del dottor Gaetano Bonetti, musica del maestro Ottone Nicolai accademico filarmonico di Bologna]*, in Bologna, per i tipi delle Belle Arti, [1836]. Dell'evento rimane traccia anche nelle cronache diaristiche bolognesi del tempo; vedi SGiP, *Manoscritti, Miscellanea speciale di manoscritti e di materiali documentari*, A.052, *Diario Marsigli*, quaderno *Novembre 1836* (siglato 47), a c. [22]v, alla data 21 novembre 1836: «La poesia del bolognese Gaetano Bonetti. La musica di un prussiano Ottone Nicolai di passaggio e trattenutosi espressamente qui in Bologna a tale scopo, il [...] del coegrafo [sic] dei balli [...] sig. Paolo Samengo; le scene e quadri pittorici dei signori Badiali e [...] Il tutto però riuscito con molta freddezza [...] i tableaux che l'ultimo dell'incoronazione di sei genj che dall'alto discendevano è riuscita cosa quasi buffa e [...] quasi derisa. Il pubblico coi suoi silenzi ed insino coi pochi aplausi che si erano mossi ha provato la generale sua disapprovazione. Numeroso però era esso»; e BCABO, fondo *Giuseppe Pepoli, Diario*, busta 8, mazzo 1, alla data 22 novembre 1836 (p. 5018): «Serata per la Malibran. Ieri sera mio fratello Gaetano fu al Teatro, e udì la Cantata e vide li Gruppi e Quadri pittorici che vi si eseguiva dedicati alla memoria della cantante Malibran. Dovette star sempre in piedi per la gran calca, e si sollevò girando un poco nell'atrio e andando al caffè a bere un sorbetto. Comprò poi il libretto relativo alla serata che mi diè in dono».

consacrata come la diva più acclamata, colpì moltissimo l'opinione pubblica.¹⁰⁹ La scena realizzata da Badiali per la serata in sua commemorazione aveva sullo sfondo il Parnaso, dal quale spiccava il volo il cavallo alato Pegaso.¹¹⁰

Nel 1837 Badiali si divide fra Mantova, Bologna e Senigallia. È a Mantova nel Teatro della Società durante il carnevale 1837 (impresario Natale Fabbri) per le opere *Belisario*¹¹² di Donizetti, *I Capuleti e i Montecchi*¹¹³ e *Norma*¹¹⁴ di Bellini, e i balli *Pelagio*¹¹⁵ e *I paggi del duca di Vendôme*¹¹⁶ entrambi del coreografo Giuseppe Villa.

È a Bologna al Teatro Comunale nella primavera 1837¹¹⁷ con le opere *Marino Faliero*¹¹⁸ (alla quale era abbinato il ballo *Il candidato cavaliere* di Paolo

¹⁰⁹ Vedi Malibran. *Storia e leggenda, canto e belcanto nel primo Ottocento italiano. Atti del convegno, Bologna, Accademia Filarmonica, 30-31 maggio 2008*, a cura di Piero Mioli, Bologna, Pàtron, 2010. Decisamente poco compassionevole il commento di Giuseppe Pepoli; vedilo in BCABo, fondo *Giuseppe Pepoli, Diario*, busta 8, mazzo 1, alla data 6 ottobre 1836 (p. 4858-4859): «Nella gazetta di Bologna d'oggi laconicamente s'annunzia la morte di quella petegola della Malibran accaduta in ... in Inghilterra. Non mancheranno poi minuti racconti ed ampollosi elogi di questa scimietta (bellina veramente, ed anche assai giovine) che con un cò cò cò, chi chi chi, chiricchi cuccava li milioni d'oro, laddove tante grandi oneste persone dopo avere sudato, faticato in cose veramente utili alla società, ed onorate, ed onorifiche mujono di fame. Intanto dicesi che fu morta di parto».

¹¹⁰ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 73 («Monte Parnaso, scena eseguita al Comunale di Bologna l'autunno del anno 1836 in onore della Malibran / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»), [qui **fig. 8**]. La scena dipinta da Badiali era relativa al Quadro I (*Il Parnaso – Educazione della Malibran*) o al Quadro V (*Il Parnaso – Apoteosi della Malibran*).

¹¹¹ Vedi ERNESTO LUI, *I cento anni del Teatro Sociale di Mantova (1822-1922)*, Mantova, Stab. Tip. Mondovì, 1923, p. 30-31.

¹¹² Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 162 («Montuosa praticabile, scena eseguita in Mantova nell'opera il *Belisario* il carnevale del 1837 / Giu.^e Badiali inventò e dipinse»). Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 672 (12 gennaio 1837), p. 150: «Le tele dipinte dagli egregi sigg. Badiali e Fantoni bolognesi, produssero un bellissimo effetto, talché in alcune ebbero l'onore della chiamata». Da notare che all'interno della *Raccolta di bozzetti teatrali* della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale i bozzetti n. 56, 174, 175, 176 e 177 sono relativi all'opera *Belisario*, ma senza indicazione del luogo e dell'anno di rappresentazione.

¹¹³ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 47 («Scena nel passaggio della morta nell'opera *I Capuleti e Montecchi* eseguita in Mantova il carnevale del 1836 [sic] / Giuseppe Badiali») e n. 61 («Luogo di sepolcri, ultima scena dei *Capuleti*, scena eseguita in Mantova il carnevale del 1837 / Giuseppe Badiali inventò e fece»). Sul libretto a stampa (*I Capuleti e i Montecchi [...] nel carnevale 1836-1837*, Mantova, co' tipi virgiliani di L. Caranenti, [1836], a p. [3]): «Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione dei signori Badiali e Fantoni di Bologna».

¹¹⁴ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 87 («Selva, scena eseguita per l'opera la *Norma* in Mantova il carnevale del 1837 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»), [qui **fig. 9**].

¹¹⁵ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 115 («Giardino con palazzo, prima scena del ballo il *Pelagio*, scena eseguita in Mantova nel carnevale del 1837 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»).

¹¹⁶ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 149 («Fondale della scena del mulino nel ballo *I paggi di Vendôme*»), bozzetto non datato ma presumibilmente collegato alla rappresentazione mantovana del 1837.

¹¹⁷ Su «Teatri, Arti e Letteratura», n. 682 (23 marzo 1837), p. 36 viene riportata la locandina della programmazione del Teatro Comunale di Bologna per la primavera 1837: «Pittori: signori Badiali, Fantoni, Bortolotti e Martinelli».

¹¹⁸ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 100 («Piazza di S. Giovanni e Paolo opera *Marino Faliero*, scena eseguita nel Comunale di Bologna la primavera del an.^o 1837 / Giuseppe Badiali i.^o e d.^e»), [qui **fig. 10**]. Da notare che il bozzetto n. 100 riporta un'altra scritta, in gran parte rifilata ma il cui tenore si intuisce in «Teatro di Apollo, carnevale 1839, Filippo Agricola approva», che fa presupporre che tale scena, ideata due anni prima per il Teatro Comunale di Bologna, sia stata riproposta a Roma nel 1839. Il bozzetto n. 100 venne riprodotto nell'incisione n. 40 della *Raccolta inedita di cinquanta scene teatrali di Lorenzo Ruggi*. Sul libretto a stampa (*Marino Faliero azione tragica e Il candidato cavaliere ballo*

Samengo)¹¹⁹ e *Lucia di Lammermoor*,¹²⁰ entrambe di Donizetti; non vi è invece conferma documentaria di una sua partecipazione alle scenografie de *I Puritani* e *i Cavalieri* di Bellini.¹²¹

È a Senigallia al Teatro Comunale con l'impresario Alessandro Lanari,¹²² in occasione della fiera del 1837, per le opere *I Puritani* e *i Cavalieri* di Bellini¹²³ e *Pia de' Tolomei* di Donizetti,¹²⁴ il ballo *La bella Tirolese* di Giovanni Briol¹²⁵ e il

eroico da rappresentarsi in Bologna nel Gran Teatro della Comune la primavera del 1837, [Bologna], tipi governativi della Volpe al Sassi, [1837], a p. [3]) vengono indicati come pittori delle scene Giuseppe Badiali («Atto II. Scena I. Piazza de' SS. Giovanni e Paolo in tempo di notte»), Saverio Fantoni e Luigi Martinelli. Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 686 (20 aprile 1837), p. 64: «Sedici nuove scene abbiamo potuto ammirare nel grandioso spettacolo [allude sia all'opera *Marino Faliero*, sia al ballo *Il candidato cavaliere*], e tutte bellamente condotte. Ne furono egregi esecutori li signori Badiali, Bortolotti, Fantoni e Martinelli, che tutti il Pubblico richiamò sulle scene a festeggiarne il merito e la perizia».

¹¹⁹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 59 («Tenda della Silfide eseguita al Comunale di Bologna nel ballo *Il candidato cavaliere* la primavera del 1837 / Giuseppe Badiali fece»), [qui **fig. 11**]. La trama del ballo *Il candidato cavaliere* compare sul libretto a stampa del *Marino Faliero* cit. alle p. [39]-[47]; in particolare a p. [42] sono attribuite a Giuseppe Badiali le scene «3. Tenda della Silfide; 4. Giardino ameno; 5. Grotta del Mago; 6. Antro del Destino; 7. Interno di un tempietto in mezzo ad un lago» e «10. Olimpo».

¹²⁰ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 64 («Esterno del castello di Varmur con capella in distanza e la strada che conduce alla detta sparsa di sepolcri, scena eseguita al Teatro della Comune di Bologna nella *Lucia di Varmur* la primavera del 1837 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse») e altra scritta «F.^o Agricola approva» che fa pensare ad un reimpiego del bozzetto a Roma nel Teatro di Tordinona nel 1842). Sul libretto a stampa (*Lucia di Lammermoor*, [Bologna], pei tipi governativi della Volpe al Sassi, [1837], a p. [3]): «Le scene sono dipinte dalli signori Badiali Giuseppe, Bortolotti Giuseppe, Fantoni Saverio, e Martinelli Luigi». Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 690 (18 maggio 1837), p. 94: «Superbo il vestiario, le decorazioni magnifiche, sorprendenti le scene. I pittori, sigg. Badiali, Bortolotti e Fantoni, furono chiamati, ed alcuno fra essi le tre e quattro volte, a ricevere guiderdone di lodi dal Pubblico, di cui ben meritaron». La trama di *Lucia di Lammermoor* è ispirata ad un testo di Walter Scott: cfr. J. MITCHELL, *The Walter Scott operas* cit.

¹²¹ Collaborazione che viene invece accennata da SERGIO PAGANELLI, *Repertorio critico degli spettacoli e delle esecuzioni musicali dal 1763 al 1966* (volume II di *Due secoli di vita musicale. Storia del Teatro Comunale di Bologna*, a cura di Lamberto Trezzini), Bologna, Alfa, 1966, p. 48.

¹²² Vedi GIUSEPPE RADICIOTTI, *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia*, Milano, Ricordi, 1893, p. 76-77.

¹²³ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 31 («Sala d'arme nell'opera *i Puritani*, scena eseguita in Senigallia la fiera dell'anno 1837 / Giuseppe Badiali dipinse»), [qui **fig. 12**]; e n. 170 («Castello con fortificazioni praticabili, scena eseguita per l'opera *i Puritani* in Senigallia la fiera del anno 1837 / Giuseppe Badiali inv. e dipinse»). I bozzetti n. 31 e n. 170 sono stati riprodotti da G. BILANCIONI, *Accanto a Dioniso* cit., a p. 122 e 123. Sul libretto a stampa (*I Puritani e i Cavalieri*, Senigallia, Lazzarini, 1837, a p. [5]) viene indicato come autore delle scene Cesare (anziché Giuseppe) Badiali, evidentemente un equivoco in cui è incappato il tipografo che si è confuso con il celebre basso (vedi supra, nota 102); lo stesso errore si può riscontrare nella locandina (vedila riprodotta in ALFIO ALBANI, MARINELLA BONVINI MAZZANTI e GABRIELE MORONI, *Il teatro a Senigallia*, Milano, Electa, 1996, p. 145). Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 701 (3 agosto 1837), p. 188: «Anche le scene di Badiali furono trovate belle, in ispecial modo quell'ultima dei *Puritani* per la quale si si [sic] volle sul proscenio due volte».

¹²⁴ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 53 («Sala terena con veroni praticabili che corrispondo a dei giardini, scena eseguita in Senigallia per l'opera *la Pia de Tolomei* la fiera del anno 1836 [sic, ma 1837] / Giuseppe Badiali inv.^o e dipinse»); e n. 102 («Chiostro di notte di un convento nelle maremme vicino a Siena, scena eseguita per l'opera *la Pia de Tolomei* in Senigallia per la fiera del 1837 / Giuseppe Badiali inv.^o e dipinse»), [qui **fig. 13**]. Da notare che i due bozzetti (il n. 53 e il n. 102) presentano la stessa filigrana (una colomba su un ramo a forma di lettera V rovesciata). Sul libretto a stampa (*Pia de' Tolomei*, Senigallia, Lazzarini, [1837], a p. [3]) viene indicato come autore delle scene Cesare (anziché Giuseppe) Badiali, evidentemente un equivoco in cui è incappato il tipografo che si è confuso con il celebre basso (vedi supra, nota 102).

¹²⁵ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 91 («Luogo di introduzioni a delle carceri di un villaggio, scena eseguita in Senigallia per il ballo *La bella Tirolese* la fiera del 1837 / Giuseppe Badiali dipinse»).

balletto *Li due sergenti*.¹²⁶

È di nuovo a Bologna al Teatro Comunale, ancora con l'appaltatore Alessandro Lanari,¹²⁷ nell'autunno 1837 per le opere *Torquato Tasso* (17 ottobre 1837)¹²⁸ e *L'elisir d'amore* (1° novembre 1837)¹²⁹ di Donizetti e *Beatrice di Tenda* (14 novembre 1837) di Bellini.¹³⁰

Nell'autunno 1837 Badiali ottiene insieme a Giuseppe Grenzi¹³¹ l'incarico di decorare le volte della rinnovata e ampliata Sala da ballo, e di altre sale contigue, della Società del Casino, che in quegli anni aveva sede nel palazzo Bolognini di piazza Santo Stefano a Bologna. La Commissione «d'abbellimenti straordinari» della Società del Casino (commissione di cui faceva parte l'architetto Filippo Antolini, con il quale Badiali aveva già lavorato anni prima per la Villa *Panglossiana* e per il nuovo Teatro Anatomico dell'Università) aveva deliberato di rivolgersi a Badiali e a Grenzi per tale intervento di decorazione fin dalla seduta del 23 settembre 1837, prevedendo però di stipulare due diversi contratti; il primo per la decorazione delle stanze recentemente aggiunte alla Società del Casino e di altre stanze minori, e il secondo per la decorazione della nuova grande Sala da ballo.

[art.] 3. Combinare due separati contratti colli pittori ss.^{ri} Giuseppe Badiali e Giuseppe Grenzi, l'uno per una semplice e decorosa dipintura da farsi negli ambienti cittati nell'antecedente art. 2, cioè nella Camera da ricevere, nel sito del vecchio Caffè, e negli quattro nuovi ambienti di seguito; unendo anche in questo

¹²⁶ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 109 («Accampamento vicino a una città, scenetta eseguita per un balletto *Li due sergenti* in Senigalia la fiera del 1837 / Giuseppe Badiali in.º e dipin.º»).
¹²⁷ Cfr. *Le cifre del melodramma. L'archivio inedito dell'impresario teatrale Alessandro Lanari nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1815-1870)*. Catalogo a cura di Marcello de Angelis, Firenze, Giunta Regionale Toscana – La Nuova Italia, 1982, vol. I, p. LI, 239-241 e vol. II, p. 23 e 47.

¹²⁸ Sul libretto a stampa (*Torquato Tasso, melodramma in tre atti da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunale di Bologna l'autunno dell'anno 1837*, [Bologna], tipi governativi della Volpe al Sassi, [1837], a p. [7]): «Pittori delle scene signori Giuseppe Badiali e Saverio Fantoni». Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 712 (19 ottobre 1837), p. 56: «Piacquero le scene dipinte dai signori Fantoni e Badiali; ed una *Notte con luna* meritò a quest'ultimo due strepitose chiamate». Vedi anche ENRICA MORINI - ROSANNA PAVONI, *Gli scenografi di Donizetti*, in *Gaetano Donizetti*, Milano, Nuove edizioni, [1983], p. 107-115: 113. Da notare che all'interno della *Raccolta di bozzetti teatrali* della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale i bozzetti n. 111 e 142 (e probabilmente anche i n. 20 e 120) sono relativi all'opera *Torquato Tasso*, ma senza indicazione del luogo e dell'anno di rappresentazione.

¹²⁹ Su «Teatri, Arti e Letteratura», n. 712 (19 ottobre 1837), p. 50, dando notizie del programma autunnale del Teatro Comunale di Bologna, che avrebbe compreso come prime due opere il *Torquato Tasso* e *L'elisir d'amore*: «Pittori, signori Badiali e Fantoni».

¹³⁰ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 38 («Attrio terreno con vista di un castello e porta praticabile, ultima scena dell'opera la *Beatrice Tenda*, scena eseguita al Teatro Comunale di Bologna l'autunno del anno 1837 / Giuseppe Badiali i.º e dipinse»), [qui fig. 14]; e, molto probabilmente, anche il n. 30 («Esterno del palazzo nell'opera la *Beatrice di Tenda* di notte colla vista dell'interno degli appartamenti illuminati, scena eseguita in Bologna l'autunno del 1836 [sic, ma 1837] / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Il bozzetto n. 30 è stato riprodotto da G. BILANCIONI, *Accanto a Dioniso* cit., a p. 122. Il libretto a stampa (*Beatrice di Tenda tragedia lirica in tre atti da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunale di Bologna l'autunno dell'anno 1837*, [Bologna], Tipi Governativi della Volpe al Sassi, [1837]) non riporta i nomi dei pittori delle scene.

¹³¹ Accenni al «pittore e restauratore Grenzi faentino» in una scheda redatta da Francesca Nanni in *Marco Palmezzano: il Rinascimento nelle Romagne*, a cura di Antonio Paolucci, Luciana Prati, Stefano Tumidei, Cinisello Balsamo, Silvana, 2005, p. 236.

contratto tanto la dipintura a chiaroscuro framista a qualche colore delle pareti della sala che trovasi ora apparata di carta verdognola, il quale apparato è da levarsi perché logoro e machiato, quanto il rifacimento del freggio attorno a d.^a sala, sostituendo ad esso un grazioso e ben compiuto meandro colorito. A d.^o contratto si dovrà inoltre includere il ristauero delle pareti a chiaroscuro della sala che serve alle piccole accademie, compresovi anche li ritocchi del rimanente dipinto, ove occorre. Il secondo contratto da combinarsi pure con li d.ⁱ pittori ss.^{ri} Badiali e Grenzi sarà quello riguardante la dipintura della grande Sala da ballo, che si vuole sontuosa tanto nella volta che nel fregio della cornice intorno all'imposta della volta medesima.¹³²

Il primo contratto fra la Società del Casino e i pittori Badiali e Grenzi (che si obbligavano in solido, cioè congiuntamente) fu firmato il 7 ottobre 1837 per un compenso di 125 scudi.¹³³ Il secondo contratto, quello per la grande Sala da ballo, fu firmato il 27 ottobre 1837 per un compenso di 300 scudi.¹³⁴ L'impegno di Badiali e Grenzi, avviato nell'ottobre 1837, doveva a tenore dei contratti concludersi entro il mese di maggio del 1838; e a tale fine la Società del Casino aveva concordato con il muratore Carlo Nanni di mantenere in essere il ponteggio di legno ad uso dei pittori fino tutto il mese di maggio 1838;¹³⁵ e particolari garanzie circa la programmata conclusione dei lavori erano state esplicitate anche nel contratto per la decorazione della Sala da ballo.¹³⁶

Per la stagione di carnevale 1838 (che andava dal 26 dicembre 1837 al 27 febbraio 1838) Badiali è attivo a Roma, scritturato dall'impresario modenese Pietro Camuri, al Regio Teatro Apollo di Tordinona di proprietà di Alessandro Torlonia,¹³⁷ per le opere *Norma (La foresta d'Irminsul)* di Vincenzo Bellini (26

¹³² Domino Club (Bologna), Archivio, busta L (*Società del Casino nel palazzo Amorini Bolognini – Commissioni d'abbellimenti straordinari*), verbale della seconda seduta in data 23 settembre 1837. Pochi giorni dopo, il 26 settembre 1837, moriva a 71 anni Luigi Badiali, il padre del Nostro, che era residente insieme alla moglie e al figlio Giuseppe nella parrocchia di San Paolo in via Val d'Aposa 1360 (Archivio Storico del Comune di Bologna, *Permessi di seppellimento*, n. 6025 datato 27 settembre 1837).

¹³³ Domino Club (Bologna), Archivio, busta L cit., verbale della terza seduta in data 7 ottobre 1837. I lavori connessi a questo primo contratto dovettero avviarsi celermente se già venti giorni dopo, nel verbale della sesta seduta in data 27 ottobre 1837, si autorizzava il pagamento di 40 scudi a Badiali e a Grenzi come seconda rata per la «dipintura fatta e che stanno avanzando nel locale aggiunto all'usato Casino».

¹³⁴ *Ibidem*, verbale della sesta seduta in data 27 ottobre 1837.

¹³⁵ *Ibidem*, verbale della quinta seduta in data 20 ottobre 1837.

¹³⁶ Domino Club (Bologna), Archivio, busta KK (*Società del Casino nel palazzo Amorini Bolognini – Commissione economica*), minuta con *Avvertenze da aggiugnarsi alla scrittura* datate 24 ottobre 1837: «Si dichiara che i pittori assicurano espressamente di riprendere il lavoro probabilmente interrotto nello inverno, riprendendo dicesi, non più tardi delli primi di marzo del venturo 1838; con espressa convenzione che in caso di mancanza dei medesimi pittori a tutto il 21 marzo 1838 la Società sarà sciolta dal presente contratto e in libertà di provvedere in altro modo alla pittura della sala». Nella medesima busta KK dell'Archivio del Domino Club si conserva un bozzetto per soffitto ripartito in nove riquadri (dei quali quattro con figure) elegantemente incorniciati, bozzetto (accompagnato dalla scritta «Sogetti di figure si può esprimere Musica e Ballo») quasi certamente da riferire a Badiali (anche per la somiglianza con il bozzetto della primavera del 1837 raffigurante la Tenda della Silfide, vedi qui **fig. 11**) per una delle salette minori della Società del Casino.

¹³⁷ Vedi DANIELA FELISINI, «*Quel capitalista per ricchezza principalissimo*»: Alessandro Torlonia principe, banchiere, imprenditore nell'Ottocento romano, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004, p. 211; e G. RADICIOTTI, *Teatro e musica in Roma nel secondo quarto del secolo XIX (1825-1850)*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903). Volume VIII. Storia dell'arte musicale e drammatica*, Roma,

dicembre 1837),¹³⁸ *Mosè e Faraone* di Gioachino Rossini (8 gennaio 1838),¹³⁹ *Roberto Devereux* di Gaetano Donizetti (20 gennaio 1838),¹⁴⁰ *I Puritani* (*Elvira Walton*) di Vincenzo Bellini (13 febbraio 1838),¹⁴¹ e per i balli *La caduta di Suly* (26 dicembre 1837),¹⁴² *I quattro caratteri* (11 gennaio 1838)¹⁴³ e *Oreste* (3 febbraio 1838)¹⁴⁴ tutti e tre di Giovanni Fabris, e forse *Luca e Lauretta* (10 febbraio 1838).¹⁴⁵

Fra le scene realizzate a Roma nel carnevale 1838 assumono un certo

Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1905, p. 157-318: 304.

¹³⁸ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 150 («Luogo remoto, scena eseguita in Roma per l'opera la *Norma* il carnevale del 1838 / Giuseppe Badiali dipinse»). Vedi ALBERTO CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona poi di Apollo*, Tivoli, Arti grafiche Aldo Chicca, 1938, vol. II, p. 449-450.

¹³⁹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 45 («Reggia di Faraone, scena eseguita in Roma al Reggio Teatro Tordinona per l'opera il *Mosè* il carnevale del anno 1838 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»), [qui **fig. 15**]. La scena venne riprodotta nell'incisione n. 32 della *Raccolta inedita di cinquanta scene teatrali* di Lorenzo Ruggi. Vedi anche A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 449-450. Un disegno anonimo che ripropone la *Reggia di Faraone* di Badiali (evidentemente derivato dall'incisione n. 32 della raccolta di Ruggi) è segnalato da F. VARIGNANA, *Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. I disegni. 3. Dal paesaggio romantico* cit., p. 344, n. 303.

¹⁴⁰ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 103 («Attrio tereno con vista di giardino, prima scena dell'opera il *Roberto* eseguita al Reggio Teatro in Roma il carnevale del anno 1838 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); n. 157 («Reggia per l'opera il *Roberto* eseguita in Roma il carnevale del 1838 / Giuseppe Badiali dipinse»); e n. 173 («Attrio al primo piano con vista della città di Londra, scena eseguita in Roma al Teatro Tordinona per l'opera il *Roberto* il C.le 1838 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Sul libretto a stampa (*Roberto Devereux*, Roma, Tipografia Puccinelli, [1838], a p. 4): «Le scene sono state disegnate, e dipinte dal signor Giuseppe Badiali». Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 450. Il bozzetto n. 173 venne riprodotto nell'incisione n. 33 della *Raccolta inedita di cinquanta scene teatrali* di Lorenzo Ruggi. Un disegno anonimo che ripropone il bozzetto n. 173 di Badiali (evidentemente derivato dall'incisione n. 33 della raccolta di Ruggi) è segnalato da F. VARIGNANA, *Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. I disegni. 3. Dal paesaggio romantico* cit., p. 344, n. 304.

¹⁴¹ Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 450. Non ho appurato se Badiali abbia realizzato delle nuove scene per *I Puritani* al Teatro di Tordinona nel carnevale del 1838. Si era già comunque cimentato con questa opera di Bellini nel 1836 al Teatro Comunale di Bologna (vedi SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 158) e nel 1837 a Senigallia (vedi SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 31 e 170). E più tardi, nel 1839, affronterà nuovamente il tema al Teatro Carignano di Torino (vedi SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 37).

¹⁴² Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 63 («Interno di una moschea, scena eseguita in Roma il carnevale del 1838 per il ballo *La caduta di Suly* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»), [qui **fig. 16**]; n. 74 («Mura e terapieni praticabili, prima scena del ballo *La caduta di Suly* eseguita in Roma il carnevale del 1838 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); n. 126 («Luogo remoto, scena eseguita in Roma per il ballo [corretto su "opera"] *La caduta di Suly* il carnevale del 1838 / Giuseppe Badiali»); e probabilmente anche il n. 67 («Tenda di stile turco, scena eseguita nel Reggio Teatro d'Apollo in Roma il carnevale del 1838 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 450. Sul libretto (*La caduta di Suly*, Roma, Puccinelli, [imprimatur 1837], a p. 6): «Le scene saranno tutte nuove dipinte dal sig. Badiali Giuseppe». Cfr. «Il Pirata. Giornale di letteratura, belle arti, varietà e teatri», a. III, n. 55 (martedì 9 gennaio 1838), p. 232: «Il vestiario è ricco; e le scene? Son belle».

¹⁴³ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 65 («Camera con armadio precettato praticabile, scena eseguita per il ballo *Li quattro caratteri* in Roma / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); e n. 78 («Sala da ballo, scena eseguita per il ballo *Li quattro caratteri* in Roma al Teatro Tordinona / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 450.

¹⁴⁴ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 10 («Capriciosa scena precettata nel ballo *Oreste* eseguita in Bologna, e in Roma per il ballo *Oreste* l'anno 1838 / Giuseppe Badiali inv.^o e dipinse»), [qui **fig. 17**]; e n. 143 («Carceri nel ballo *Oreste*, scena eseguita in Roma al Teatro Tordinona il carnevale 1838 / G. Badiali inv.^o e dipinse»). Sul libretto a stampa (*Oreste*, Roma, Tipografia Puccinelli, [1838], a p. 6): «Le scene saranno tutte nuove dipinte dal sig. Badiali Giuseppe». Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 450.

¹⁴⁵ Non abbiamo notizie certe sul coinvolgimento di Badiali nella realizzazione di scene per il ballo *Luca e Lauretta*.

rilievo quelle per il ballo *La caduta di Suly* di Giovanni Fabris, che era «tratto da uno squarcio di storia moderna del Pascià di Jannina. Per suo ordine si sta combattendo la città di Suly, ch'egli divisa di estermine; ma il popolo di questa città disperatamente difende la propria indipendenza nelle inaccesse sue rupi. L'eroico fine di questo popolo dà termine al presente ballo».¹⁴⁶ La trama era chiaramente ispirata ad un «ballo eroico» di Antonio Cortesi di pochi anni prima, *L'ultimo giorno di Missolungi*, rappresentato a Venezia nel 1833 e, in qualche modo, anche all'«azione pantomimica» *Alì pascià di Giannina* di Giovanni Galzerani, rappresentata a Reggio Emilia nel 1834. In tutti e tre i balli, incentrati sul tema del dispotismo turco sull'intricato mosaico di popoli della Grecia continentale, la vicenda si concludeva con l'esplosione di molti barili di polvere da sparo, fatti deliberatamente brillare dai protagonisti pur di non cadere vivi nelle mani dei Turchi.

Mentre era a Roma impegnato a realizzare scenografie per il Teatro Apollo, Badiali dovette ricevere la notizia della tragica morte a Parigi di Carlo Severini, precipitato da un balcone nella notte fra il 13 e il 14 gennaio 1838 nel tentativo di sfuggire all'incendio che distrusse il Théâtre Italien.¹⁴⁷

Rientrato a Bologna nei mesi in cui si stava profilando la partenza del reggimento austriaco di occupazione *Conte Kinski* dalla città, lo troviamo nella primavera del 1838 allestire nel Teatro Comunale, di cui era diventato impresario Pietro Camuri,¹⁴⁸ scene per le opere *Ines de Castro* di Giuseppe Persiani (18 aprile 38),¹⁴⁹ *La Sonnambula* di Bellini (1° maggio 1838),¹⁵⁰ e *Iginia d'Asti* di Luigi Ferdinando Casamorata tratta da una tragedia di Silvio Pellico (27 maggio

¹⁴⁶ Sono parole dell'autore Giovanni Fabris dall'introduzione al libretto *La caduta di Suly ballo tragico in cinque atti composto e diretto dal coreografo sig. Giovanni Fabris da rappresentarsi nel nobile Teatro di Apollo nel carnevale dell'anno 1838*, Roma, Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna, [1837], p. 3-4.

¹⁴⁷ Vedi «La Presse», 17 gennaio 1838.

¹⁴⁸ Cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 735 (29 marzo 1838), p. 40.

¹⁴⁹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 153 («Scena eseguita in Bologna nel Gran Teatro della Comune nel opera *Ines de Castro* la primavera del anno 1837 [sic, ma 1838] / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); e forse - se non è del 1836 - anche il bozzetto, non firmato e non datato, n. 140 («Principale della scena dei sepolcri nell'*Ines de Castro*»). Badiali fece scene per l'*Ines de Castro* al Teatro Comunale di Bologna due volte, nel 1836 e nel 1838 (ma non nel 1837); in considerazione del fatto che il bozzetto n. 153 rappresenta la stessa scena, pur se con varianti e una diversa angolazione, del bozzetto n. 152 (che riporta una data «1836», per la quale non ci sono elementi di dubbio), è parso plausibile attribuire il bozzetto n. 153 all'anno 1838, correggendo così la data «1837» riportata nella notazione autografa. Vedi la locandina, datata 5 aprile 1838, in BCABO, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 86, n. 163: «Pittori scenografici signori Badiali Giuseppe e Fantoni Saverio». Cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 739 (26 aprile 1838), p. 67 (articolo di Buriani): «L'orchestra bolognese è sempre a sé stessa eguale, e non ha d'uopo che le ripetiamo elogi sempre meritati [...] Degnissima poi di lodi è l'I.R. Banda del reggimento Kynsky, che, perfettissima esecutrice qual è, rende colle sue armonie vieppiù bello il finale del primo atto. Lodatissimi pittori delle scene furono i signori Badiali e Fantoni. Il primo ebbe l'onore di essere chiamato a cogliere la pubblica lode per una bellissima notte».

¹⁵⁰ Vedi ivi, n. 741 (10 maggio 1838), p. 85 (articolo di Buriani): «Le cure ed i pensieri del sig. Camuri furono poi anche rivolti all'eccellente decorazione di quest'opera [*La Sonnambula*]. Il vestiario è bello ed in carattere, e basti ch'egli fu diretto dall'abilissimo sig. Ghelli, di cui il nome è sufficiente elogio; e potremmo ammirare due belle scene: la prima *Una Piazza di Villaggio* del sig. Fantoni; e l'altra *L'Esterno di un Mulino* bellissima notte del sig. Badiali, che gli valse l'onore di una duplice chiamata».

1838).¹⁵¹

Sempre nella primavera 1838 è da collocare, a tenore di contratto, la conclusione della decorazione della volta della grande Sala da ballo della Società del Casino a palazzo Bolognini, sala che venne inaugurata al pubblico solo il 20 gennaio 1839.

In autunno, sempre al Comunale di Bologna, Badiali realizza scene per le opere *Roberto Devereux*¹⁵² di Donizetti (13 ottobre 1838, in abbinamento al ballo *Francesca da Rimini*¹⁵³ di Giacomo Serafini), *Beatrice di Tenda*¹⁵⁴ di Bellini, ed *Emma e Ruggero*¹⁵⁵ di Giovanni Bracciolini, nonché per il ballo *Oreste*¹⁵⁶ di Giovanni

¹⁵¹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 155 («Cortile di carceri, ultima scena dell'opera *Iginia d'Asti* eseguita in Bologna la primavera dell'1838 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); il bozzetto n. 155 riporta in alto, molto rifilata, una scritta che si può sciogliere come «Teatro di Appollo, carnevale 1839, Filippo Agricola approva», che fa presupporre che nel 1839 il bozzetto sia stato riproposto per una rappresentazione (forse per la *Beatrice di Tenda*) al Teatro di Tordinona a Roma. Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 744 (31 maggio 1838), p. 106-107 (articolo siglato B): «Ci duole il dover dire che, ad onta delle bellezze, che gl'intelligenti sanno trovarvi massime nella istrumentazione, essa [l'opera *Iginia d'Asti*] non poté però ottenere il pubblico favore. [...] Le cure dell'Impresario meritavano sorte migliore, ché le decorazioni sono superbe, ed è bella massime una scena *a notte* del sig. Badiali, che il pubblico sommamente applaudì». Il libretto a stampa (*Iginia d'Asti tragedia lirica in tre atti da rappresentarsi nel Gran Teatro della Comune di Bologna la primavera del 1838*, Bologna, per i tipi della Volpe al Sassi, [1838]) non cita i pittori delle scene.

¹⁵² Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 92 («Sala terena che mette a un giardino, prima scena dell'opera il *Roberto Devereux*, eseguita al Teatro della Comune l'autunno del 1838 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Vedi la locandina, datata 22 settembre 1838, in BCABo, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 86, n. 170: «Pittori delle scene signori Badiali Giuseppe, Bortolotti Francesco, Fantoni Saverio». Sul libretto a stampa (*Roberto Devereux*, [Bologna], Tipi governativi della Volpe al Sassi, [1838], a p. [4]): «Pittori delle scene. Signori Badiali Giuseppe, Bortolotti Francesco, Fantoni Saverio». Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 764 (18 ottobre 1838), p. 51 (articolo di Raffaello Buriani): «Sì nell'opera, che nel ballo potemmo ammirare di belle scene; e valga a tutto elogio il nome dei dipintori Badiali, Bortolotti e Fantoni, che il pubblico volle ad uno ad uno vedere, guiderdonandoli di meritata lode». Vedi anche E. MORINI e R. PAVONI, *Gli scenografi di Donizetti* cit., p. 113.

¹⁵³ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 2 («Gallerie superiori che si discende per ampie scale praticabili, ultima scena del ballo la *Francesca da Rimini* eseguita al Teatro della Comune di Bologna l'autunno del 1838 / Giuseppe Badiali inv.^o e dipinse»).

¹⁵⁴ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 169 («Notte. Attrio tereno con vista del interno delli appartamenti illuminati, prima scena del opera *Beatrice di Tenda* eseguita in Bologna al Teatro della Comune l'anno 1838 / Giuseppe Badiali inv.^o e dip.^e»). La *Beatrice di Tenda* venne rappresentata nel Teatro Comunale di Bologna dal 3 al 5 novembre 1838. Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 767 (8 novembre 1838), p. 75 (articolo di Raffaello Buriani): «grandissima lode ebbe universalmente dal pubblico l'Appaltatore Camuri per lo sfarzo direm quasi soverchio del quale volle decorata quest'opera ancora».

¹⁵⁵ Sul libretto a stampa (*Emma e Ruggero*, [Bologna], Tipi governativi della Volpe al Sassi, [1838], a p. [3]): «Pittori delle scene. Signori Badiali Giuseppe, Bortolotti Francesco, Fantoni Saverio». Cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 770 (29 novembre 1838), p. 103-104, che non accenna però alle scenografie.

¹⁵⁶ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 10 («Capriciosa scena eseguita precettata nel ballo *Oreste* eseguita in Bologna, e in Roma per il ballo *Oreste* l'anno 1838 / Giuseppe Badiali inv.^o e dipinse»); dalla notazione manoscritta si evince che il bozzetto era già stato utilizzato per la precedente rappresentazione romana al Teatro di Tordinona. Sul libretto a stampa (*Oreste*, [Bologna], Tipi governativi della Volpe al Sassi, [1838]) non sono indicati i nomi degli scenografi. Vedi però «Teatri, Arti e Letteratura», n. 768 (15 novembre 1838), p. 83-84 (articolo di R. Buriani): «E qui non possiam restarci dal lodare l'Appaltatore Camuri, che a chiare prove fa vedere di ben servir il pubblico, e con sempre crescente impegno, mostrandosi largo in ispece e lontano da quella grettezza che pur vorrebbe far sparmio anche a danno dell'intero buon esito di una produzione. E seco lui ci congratuliamo pel modo ond'è servito dai suoi stipendiati; poiché, a tacere del bello e ben inteso vestiario diretto dal Ghelli, i dipintori delle scene, signori Badiali, Bortolotti e Fantoni, gareggiarono d'impegno e di magistero, mostrandosi degni figli di questa classica terra, che nelle

Fabris; e forse, ma non ne abbiamo la certezza, per le opere *Norma*¹⁵⁷ di Bellini e *Belisario*¹⁵⁸ di Donizetti. Il soprano Amalia Schütz-Oldosi fu la protagonista di tutte le opere che vennero messe in scena al Teatro Comunale di Bologna nell'autunno 1838 (*Roberto Devereux, Norma, Beatrice di Tenda, Emma e Ruggero*).¹⁵⁹

Sempre con l'impresario Pietro Camuri il nostro Badiali è attivo a Roma, al Teatro di Tordinona, anche per la stagione di carnevale 1839 (che andava dal 26 dicembre 1838 al 12 febbraio 1839), allestendo scene, sotto la soprintendenza artistica del noto pittore Filippo Agricola,¹⁶⁰ per le opere *Marino Faliero* di Gaetano Donizetti (26 dicembre 1838),¹⁶¹ *Beatrice di Tenda* di Vincenzo Bellini (7 gennaio 1839),¹⁶² *Medea in Corinto* di Prospero Selli (4 febbraio 1839; opera

arti belle portò sempre corona».

¹⁵⁷ Non ho trovato conferme documentarie che Badiali abbia lavorato per le scene della *Norma* di Bellini che venne rappresentata nel Teatro Comunale di Bologna nell'ottobre 1838. Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 765 (25 ottobre 1838), p. 58 (articolo di R. Buriani): «In somma un'opera [*Norma*] posta in iscena in quattro soli giorni non poteva vantare esito più felice; né poteva poi presentarsi meglio decorata agli occhi del pubblico; ché l'Appaltatore in sì breve lasso seppe apprestare tutto nuovo il vestiario, non curando spese e pensieri a ben meritare dei bolognesi, i quali dal proprio canto il compensano di concorso e di lodi»; e ivi, n. 767 (8 novembre 1838), p. 76, accennando al corrispondente bolognese della «Rivista teatrale di Roma» gli rinfacciava di «non essersi accorto che le scene usate per la *Norma* stessa erano tutte vecchie, toltane una, la quale, adoperata a cagion di ripiego, nulla aveva che fare né coll'epoca, né coi costumi, né coll'azione».

¹⁵⁸ Non ho trovato conferme documentarie che Badiali abbia lavorato per le scene del *Belisario* di Donizetti che andò in scena al Teatro Comunale di Bologna il 17 novembre 1838: cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 770 (29 novembre 1838), p. 103, che non accenna però alle scenografie.

¹⁵⁹ Cfr. ivi, n. 775 (20 dicembre 1838), p. 125-126.

¹⁶⁰ L'incarico di soprintendente artistico attribuito a Filippo Agricola per il Teatro Apollo di Tordinona venne formalizzato con una lettera di nomina del 29 luglio 1838 e si concluse nel dicembre 1844: cfr. A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. I, p. 249, nota 2. Su Filippo Agricola vedi la 'voce' relativa, siglata con un asterisco, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, p. 501-502.

¹⁶¹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 95 («Sala del Consiglio, ultima scena dell'opera *Marino Faliero* eseguita in Roma il carnevale del 1839 nel Teatro d'Apollo / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); n. 99 («Arsenale, opera *Marino Faliero*, scena eseguita in Roma al Teatro Reggio Tordinona il carnevale del anno 1839 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»), [qui **fig. 18**]; n. 164 («Sala, opera *Marino Faliero*, scena eseguita in Roma il carnevale del anno 1839 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); e con ogni probabilità il n. 43 (che riporta unicamente la scritta «F. Agricola Soprintendente approva»). Per il bozzetto n. 100, vedi nota 118. Sul libretto a stampa (ne esistono due differenti edizioni con le medesime note tipografiche, *Marino Faliero*, Roma, Tipografia Puccinelli, [1838], che riportano entrambe sul frontespizio «da rappresentarsi [...] nel carnevale del 1839»), a p. [2, o 4 a seconda dell'edizione]: «Le scene sono state disegnate e dipinte dal signor Giuseppe Badiali». Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 451-452. L'opera *Marino Faliero* non ebbe, almeno nella sua prima esecuzione, successo di pubblico; cfr. «La Farfalla», 1839, n. 3 (15 gennaio), a p. [4]: «Non piacque il *Marino Faliero* [...] A tutto aveva splendidamente pensato l'Impresario del R. Teatro Apollo: ricco vestiario diretto dal Ghelli, sempre elegante e fedele; belle decorazioni, fra cui una *Notte* del Badiali, superba e lodatissima; scelta di cantanti di sicura fama [...] Ma ciò tutto non valse il 26 dicembre». Sulla «superba e lodatissima» *Notte* (probabilmente da identificare con il bozzetto n. 43 della raccolta di San Giorgio in Poggiale) vedi un accenno in A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 452, nota 1: «Il Badiali fu applaudito per uno scenario raffigurante Venezia illuminata dalla luna».

¹⁶² Vedi ivi, p. 451. Badiali aveva realizzato scene per la *Beatrice di Tenda* al Teatro Comunale di Bologna nel 1837 e nel 1838. Si può azzardare l'ipotesi che il bozzetto n. 155 della *Raccolta di bozzetti teatrali* della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, bozzetto realizzato per l'opera *Iginia d'Asti* al Teatro Comunale di Bologna nella primavera del 1838, sia stato, per la consonanza delle ambientazioni scenografiche, riutilizzato l'anno successivo, nel carnevale 1839, a Roma per la *Beatrice di Tenda*, visto che riporta in alto una notazione manoscritta, molto rifilata, che si può interpretare come «Teatro di Appollo, carnevale

appositamente scritta per il Teatro di Tordinona);¹⁶³ e per i balli *Elvira, ossia la fidanzata della Liguria*¹⁶⁴ (26 dicembre 1838, col balletto *Le due famiglie in contrapposto*)¹⁶⁵ e *Arsinoe, regina di Cassandra* (26 gennaio 1839),¹⁶⁶ entrambi di Giacomo Serafini.

Sempre al Teatro di Tordinona nel carnevale del 1839 Badiali ha probabilmente realizzato scene anche per i balli *Oreste* (2 gennaio 1839), *La donna di spirito* (12 gennaio 1839) e *Monsieur de Chalumeau* (20 gennaio 1839), ma non ho trovato per il momento precisi riscontri documentari.¹⁶⁷

Nel frattempo, il 20 gennaio 1839 a Bologna era stata inaugurata con una affollata festa in maschera la nuova Sala da ballo del Casino dei Nobili, la cui volta era stata dipinta da Giuseppe Badiali in collaborazione con Giuseppe Grenzi. L'inaugurazione fece molto scalpore:

1839, Filippo Agricola approva».

¹⁶³ Sul libretto a stampa (*Medea in Corinto*, Roma, Tipografia Puccinelli, [1839], a p. 4): «Le scene sono state disegnate, e dipinte dal signor Giuseppe Badiali». Una corrispondenza da Roma, datata 5 febbraio 1839 e indirizzata a Gaetano Fiori, proprietario ed estensore del periodico bolognese «Teatri, Arti e Letteratura», da parte di un non meglio precisato «il vostro amico ed assoc. G.B.» ci informa sul successo della rappresentazione, senza però accennare al lavoro degli scenografi: cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 781 (14 febbraio 1839), p. 191-192. Da notare che all'interno della *Raccolta di bozzetti teatrali* della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale i bozzetti n. 1, 75 e 94 sono relativi all'opera *Medea*, ma senza indicazione del luogo e dell'anno di rappresentazione.

¹⁶⁴ Cfr. SGI P, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 16 («Sala d'armi, scena eseguita al Teatro Tordinona per il ballo *Iginio* il carnevale del anno 1838 [sic] / Giuseppe Badiali inv.^o e fece» e altra scritta «Teatro di Apollo, carnevale 1839. Il Soprintendente Agricola approva»); n. 57 («Giardino, scena eseguita in Roma nel Teatro Reggio Tordinona per il ballo grande *Iginio di Genova* il carnevale del anno 1839 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); e n. 72 («Gabinetto eseguito in Roma al Teatro Tordinona il carnevale del 1839 per il ballo *La fidanzata* / Giuseppe Badiali invent.^o e fece»). I riferimenti a «Iginio» o a «Iginio di Genova» nelle notazioni manoscritte di Badiali nei suoi bozzetti alludono (come mi ha fatto notare Alfredo Vitolo) ad uno dei protagonisti del ballo *Elvira ossia la fidanzata della Liguria*, cioè a «Gino gran Maestro dello Stato Ligure». Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 452. Un bozzetto di Badiali per il ballo *La fidanzata della Liguria* a Roma nel carnevale 1839 è conservato alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, inv. 33743 (pubblicato in *Enciclopedia dello spettacolo* cit., tav. CC): cfr. MARINELLA PIGOZZI, *Da Francesco Fontanesi ad Alfonso Trombetti. La scuola bolognese di scenografia fra Settecento e Ottocento*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», n. 27 (2003), p. 475-500: 488 (nota 45). Sul libretto a stampa (*Elvira ossia la fidanzata della Liguria azione tragica in cinque atti composta e diretta dal coreografo sig. Giacomo Serafini da rappresentarsi nel nobile Teatro di Apollo nel carnevale dell'anno 1839*, Roma, Tipografia Puccinelli a Tor Sanguigna, [1838], a p. 4): «le scene saranno tutte nuove dipinte dal sig. Badiali Giuseppe».

¹⁶⁵ Cfr. SGI P, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 83 («Giardino, scena eseguita in Roma per il balletto *Le due famiglie* il carnevale del 1839 / Giuseppe Badiali inv.^o e dipinse»). Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 452.

¹⁶⁶ Cfr. SGI P, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 50 («Mura interne con porta di città praticabile, scena eseguita in Roma il carnevale del 1839 per il ballo *Arsinoe in Casandra* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); n. 88 («Gabinetto, scena eseguita in Roma il carnevale del 1839 per il ballo *Arsinoe in Casandra* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); e n. 113 («Villaggio, scena eseguita in Roma il carnevale del 1839 per il ballo *Arsinoe in Casandra* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 452. Sul libretto a stampa (*Arsinoe regina di Cassandra*, Roma, Tipografia Puccinelli, [1839], a p. 6): «Le scene saranno tutte nuove dipinte dal sig. Badiali Giuseppe».

¹⁶⁷ Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 452. C'è poi da notare che nella *Raccolta di bozzetti teatrali*, conservata nella Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, ve ne sono due con scritte autografe di Badiali che fanno riferimento, ma senza indicazione di titolo di opera o di ballo, a Roma nel carnevale 1839; sono il n. 18 («Giardino con fontana e berosò precettati, scena eseguita in Roma al Teatro Reggio d'Apollo il carnevale del anno 1839 / Giuseppe Badiali i.^o e dipinse») e il n. 144 («Carcere e camera del carceriere, capriciosa scena eseguita in Roma il carnevale del 1839 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»).

La grande Sala, ora nuovamente architettata, presenta un'area di 1.200 piedi bolognesi quadrati, di forma rettangolare, ad angoli tagliati; la sua altezza è di piedi 28: il suo soffitto è a vólto, formante una perfetta curva od ellittica elegantissima, che si posa ad un cornicione corintio adorno di ben intese mensole con basso-rilievi e fregio sottoposto. [...] Il grande vólto è bello di un dipinto a colori del valente nostro ornataista Badiali, coadiuvato da G. Grinzi, e dal figurista Pizzoli: e il vólto stesso, e il cornicione, ed i fregi sono ricchi d'oro e con tanta profusione da superare quasi il bisogno.¹⁶⁸

Possiamo farci un'idea abbastanza precisa di questo lavoro di Badiali grazie alla litografia di Giuseppe Meloni, che venne prontamente realizzata a pochi giorni dalla inaugurazione della Sala (**fig. 19**).¹⁶⁹

Per la stagione autunnale 1839 e per il carnevale 1840 Badiali viene, insieme allo scenografo veneziano Giuseppe Bertoja, ingaggiato da Vincenzo Giaccone «impresario dei Regi Teatri di Torino». Lo troviamo quindi nell'autunno 1839 lavorare al Teatro Carignano, insieme a Bertoja, per le scene delle opere *Gemma di Vergy*¹⁷⁰ di Donizetti, *I due Figaro, ossia Il soggetto di una commedia*¹⁷¹ di Antonio Giovanni Speranza, *I Puritani* di Bellini,¹⁷² *La prigionie di Edimburgo* di Federico Ricci,¹⁷³ *Parisina* di Donizetti,¹⁷⁴ e dei balli *Francesco Sforza*¹⁷⁵ e *La*

¹⁶⁸ Cfr. «La Farfalla», 1839, n. 4 (22 gennaio), p. [3-4], dettagliatissimo articolo di Raffaello Buriani. Ne dava notizia pochi giorni dopo anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 778 (24 gennaio 1839), p. 170: «La sera del 20 corr. gennaio fu riaperta la gran Sala del Casino con una festa di ballo. Questa Sala che da molto tempo si stava restaurando fu trovata da tutti magnifica, e di buon gusto, tanto per l'architettura e pei dipinti, quanto per le sontuose ed eleganti mobiglie. Bene adornato era il restante appartamento, e gli atri e le scale [...] Per la qual cosa tutti diedero moltissime lodi, e a quelli che hanno presieduto ai lavori della Sala, e alla Direzione che ha dato una festa che farebbe bella mostra di sé in qualsivoglia Capitale» (articolo siglato G.X.O.).

¹⁶⁹ Cfr. «La Farfalla», 1839, n. 7 (12 febbraio), p. [4]: «Annunzio. Dalla conosciuta Stamperia Litografica dello Zannoli verrà quanto prima in luce una stampa addimostrante la nuova Sala della Nobile Società del Casino di Bologna, accuratamente disegnata dal giovane nostro concittadino signor Melloni».

¹⁷⁰ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 84 («Sala di Consiglio, scena eseguita in Torino per l'opera *Gemma di Vergy* l'autunno dell'anno 1839 / Giuseppe Badiali inv.^ò e dipinse»). Sul libretto a stampa (*Gemma di Vergy tragedia lirica in tre atti da rappresentarsi nel Teatro Carignano l'autunno del 1839*, Torino, per i fratelli Favale tipografi dell'Impresa dei Regii Teatri, [1839], a p. [6]): «Inventori e pittori delle scene. Badiali Giuseppe, Bertoja Giuseppe».

¹⁷¹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 160 («Castello con parco in distanza e viali d'arbori, prima scena dell'opera *I due Figari* eseguita in Torino l'autunno dell'anno 1839 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Sul libretto a stampa (*I due Figaro ossia il soggetto di una commedia. Melodramma da rappresentarsi nel Teatro Carignano l'autunno del 1839*, Torino, per i fratelli Favale tipografi dell'Impresa dei Regii Teatri, [1839], a p. [8]): «Inventori e pittori delle scene. Badiali Giuseppe, Bertoja Giuseppe».

¹⁷² Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 37 («Castello con terapieni praticabili, scena eseguita al Teatro Carignano in Torino per l'opera *I Puritani* l'autunno del anno 1839 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Il bozzetto n. 37 è stato riprodotto da G. BILANCIONI, *Accanto a Dioniso* cit., a p. 125.

¹⁷³ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 55 («Casinetto con porte e finestre praticabili, e rampe pure praticabili con lago e lido per fare un sbarco, prima scena dell'opera *Le prigionie di Edimburgo*, scena eseguita al Teatro Carignano in Torino l'autunno del anno 1839 / Giuseppe Badiali in.^ò e dip.»), [qui **fig. 20**]. La trama di *La prigionie di Edimburgo* è ispirata ad un testo di Walter Scott: cfr. J. MITCHELL, *The Walter Scott operas* cit.

¹⁷⁴ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 167 («Attrio tereno, scena eseguita al Teatro Carignano in Torino per l'opera *la Parisina* l'autunno dell'anno 1839 / Giuseppe Badiali inv.^ò e dipinse»).

¹⁷⁵ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 68 («Piazza del Duomo di Milano, scena eseguita in Torino al Teatro Carignano per il ballo *Francesco Visconti* / Giuseppe Badiali dipinse»), [qui **fig. 21**]; n. 85 («Carcere

bella tirolese,¹⁷⁶ entrambi di Giovanni Briol, e *L'amante deluso*.¹⁷⁷

L'affermazione a Torino di uno scenografo di origine bolognese era considerata a Bologna un vanto per la città, tanto che nel settembre 1839 Michelangelo Gualandi in una sua lettera a stampa sullo *Stato delle Arti Belle in Bologna* poteva chiosare: «Ti diranno i pubblici fogli quali nuove palme vada raccogliendo sulla Senna un Domenico Ferri, e sulla Dora un Giuseppe Badiali; luminari della pittura scenografica di questa città ov'ebbero i natali, e per buona sorte ottime guide».¹⁷⁸ I successi dell'ormai quarantunenne Badiali nei teatri di Torino venivano equiparati a quelli di Ferri al Théâtre Italien di Parigi: il riconoscimento in due grandi centri culturali europei della persistente validità della tradizione prospettica e scenografica bolognese.

Badiali e Bertoja passano poi a lavorare al Teatro Regio di Torino per il carnevale 1840, con le scene per le opere *Guglielmo Tell*¹⁷⁹ di Rossini (cui era abbinato il ballo *Marino Faliero*¹⁸⁰ di Antonio Monticini), *Oberto conte di San*

con porta in fondo praticabile, scena eseguita in Torino per il ballo *Francesco Visconti* l'autunno dell'anno 1839 / Giuseppe Badiali i.^o e dipinse»; n. 110 («Giardino di notte con vista del palazzo internamente illuminato, scena eseguita al Teatro Carignano l'autunno dell'anno 1839 per il ballo *Francesco Visconti* / Giuseppe Badiali inv.^o e dipinse»); e n. 131 («Strada di Milano, scena eseguita al Teatro Carignano in Torino per il ballo *Francesco Visconti* l'autunno dell'anno 1839 / Giuseppe Badiali inv.»). Badiali designa costantemente con il titolo *Francesco Visconti* il ballo che in realtà era intitolato *Francesco Sforza*. Un bozzetto di Badiali per il ballo *Francesco Sforza* messo in scena al Teatro Carignano di Torino nell'autunno 1839 è conservato alla Fondazione Cini di Venezia, inv. 33742: cfr. M. PIGOZZI, *Da Francesco Fontanesi ad Alfonso Trombetti* cit., p. 488 (nota 45) e p. 494 (fig. 8). Per la trama del ballo *Francesco Sforza* vedi il libretto torinese del 1839 *Gemma di Vergy* cit., alle p. 33-46.

¹⁷⁶ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 108 («Luogo montuoso con ponte praticabile, scena eseguita in Torino al Teatro Carignano per il ballo *La bella Tirolese* l'autunno dell'anno 1839 / Giuseppe Badiali invent.^o e dipinse»).

¹⁷⁷ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 14 («Fattoria con porta e scale [...] praticabili, scena eseguita in Torino al Teatro Carignano per il ballo *L'amante deluso* l'autunno dell'anno 1839 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»).

¹⁷⁸ La lettera di Michelangelo Gualandi, *Stato delle Arti Belle in Bologna. Lettera all'amico Ottavio Gigli in Roma*, datata da Bologna il 23 settembre 1839, venne pubblicata da molti periodici: «Pallade», n. 33 del 28 settembre 1839; «Solerte» n. 39 del 2 ottobre 1839; «La Moda. Giornale dedicato al bel sesso» di Milano, IV, n. 81 (10 ottobre 1839), a p. 322; «Salvator Rosa» di Napoli; ne esiste anche un estratto in foglio volante (vedine un esemplare in SGiP, con collocazione Ambrosini 598-2, op. 8). Gualandi non cita fra gli artisti bolognesi che si fanno onore lontano dalla loro città Francesco Cocchi, che in quegli anni era attivo ad Amburgo e i cui successi venivano spesso segnalati sui periodici bolognesi.

¹⁷⁹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 117 («Luogo montano nella Svizzera con ponte rampa a torete praticabile, prima scena dell'opera *Guglielmo Tel* eseguita al Teatro Regio di Torino il carnevale dell'anno 1840 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»), [qui **fig. 22**]; n. 135 («Luogo montano colla vista del Lago dei Quattro Cantoni, seconda scena dell'opera *Guglielmo Tel* eseguita in Torino al Teatro Regio il carnevale del anno 1840 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); n. 159 («Burasca, ultima scena *Guglielmo Tel* eseguita in Torino al Teatro Regio il carnevale del anno 1839 [sic]»); e probabilmente anche il bozzetto n. 13 («Bozzetti dei laterali di bosco, pensieri eseguiti al Teatro Regio di Torino il carnevale 1840 / Giuseppe Bad[i]ali inv.^o»). Sul libretto a stampa (*Guglielmo Tell. Melodramma tragico da rappresentarsi nel Regio Teatro nel Carnovale del 1840 alla presenza delle LL. SS. RR. MM.*, Torino, per i fratelli Favale tipografi dell'Impresa dei Regii Teatri, [1839 o 1840]), a p. [5] viene distinta molto dettagliatamente la paternità delle scenografie fra Giuseppe Badiali e Giuseppe Bertoja. Due disegni di Bertoja per le scene del *Guglielmo Tell* sono conservati al Museo Correr di Venezia (cfr. M. VIALE FERRERO, *La scenografia dalle origini al 1936* [Volume III di *Storia del Teatro Regio di Torino*, coordinamento di Alberto Basso], Torino, Cassa di Risparmio, 1980, p. 377).

¹⁸⁰ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 81 («Sala da ballo con due principali soffitti e tre fondali con

*Bonifacio*¹⁸¹ di Giuseppe Verdi e *Il Templario* di Carl Otto Nicolai¹⁸² (cui era abbinato il ballo *Meleagro* di Antonio Monticini).¹⁸³

Ma la permanenza a Torino non fu solo rose e fiori. Il lavoro di Badiali e Bertoja venne ferocemente stroncato dal famoso librettista Felice Romani, che a Torino era anche direttore della «Gazzetta piemontese», in due successivi articoli; uno pubblicato il 1° gennaio 1840 in cui Romani, trattando della rappresentazione il 28 dicembre 1839 del *Guglielmo Tell* di Rossini, accomunava i due scenografi agli attrezzisti nella tagliente definizione di «segatori di legno e tintori di tele cui si dà il nome di macchinisti e pittori»;¹⁸⁴ l'altro, pubblicato il 17 gennaio 1840, in cui il librettista, trattando della rappresentazione l'11 gennaio dell'*Oberto conte di San Bonifacio* di Verdi, stigmatizzava il lavoro dei due scenografi come «scenari dipinti nello stile in cui si dipingono le insegne e peccanti contro le regole dell'architettura e della prospettiva».¹⁸⁵

Non solo la «Gazzetta piemontese» di Felice Romani, ma anche l'altro giornale cittadino, «Il Messaggiere torinese», ebbe toni molto critici sulla stagione del carnevale 1840 al Teatro Regio, coinvolgendo nella disapprovazione il lavoro dei pittori delle scene Badiali e Bertoja,¹⁸⁶ probabilmente colpevoli agli occhi del pubblico più campanilistico di avere interrotto, aderendo alla chiamata dell'impresario Giaccone, una lunga e gloriosa stagione di apprezzati scenografi

scale e ripiani praticabili e orchestre laterali pure praticabili, scena eseguita nel Teatro Regio di Torino, per il ballo *Marino Faliero*, il carnevale del anno 1840 [corretto su 1839] / Giuseppe Bad[...] e dipinse»). Per la trama del ballo *Marino Faliero* di Monticini vedi il libretto sopra citato *Guglielmo Tell*, alle p. 49-61, con le attribuzioni a p. [5] delle varie scenografie a Badiali e a Bertoja.

¹⁸¹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 172 («Sala magnifica, scena eseguita in Torino al Teatro Regio per l'opera *Roberto* [sic] di *S. Bonifacio* il carnevale del anno 1840 / Giuseppe Badiali [...] e dipinse»), [qui **fig. 23**]. Sul libretto a stampa (*Oberto conte di San Bonifacio*, Torino, per i fratelli Favale dell'Impresa dei Regii Teatri, [1840], a p. [6]): «Inventori e pittori delle scene. Badiali Giuseppe, Bertoja Giuseppe». Un bozzetto di Bertoja per la rappresentazione torinese di *Oberto* è conservato nella Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia (Album V, n. 481): cfr. M. VIALE FERRERO, *La scenografia dalle origini* cit., p. 377; e EADEM, «Lo spettacolo è degno della Scala», in *Verdi e la Scala*, a cura di Francesco Degrada, [Milano], Edizioni del Teatro alla Scala - Rizzoli, 2001, p. 147-250, a p. 149.

¹⁸² Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 44 («Attrio colla vista di un castello e giardini, scena eseguita in Torino al Teatro Regio per l'opera *Ivanoe* il carnevale dell'anno 1840 [corretto su 1839] / Giuseppe Badiali in.^o» e altra scritta «F.^o Agricola approva»), [qui **fig. 24**]. L'attribuzione di questo bozzetto per «l'opera *Ivanoe*» a *Il Templario* è motivata dal fatto che il protagonista de *Il Templario* è Vilfredo d'*Ivanohe*. La trama dell'opera *Il Templario* è tratta da un testo di Walter Scott: cfr. J. MITCHELL, *The Walter Scott operas* cit. Sul libretto a stampa (*Il Templario melodramma in tre atti da rappresentarsi nel Regio Teatro il Carnovale del 1840 alla presenza delle LL. SS. RR. MM.*, Torino, per i fratelli Favale tipografi dell'Impresa dei Regii Teatri, [1840], a p. [8]): «Inventori e pittori delle scene Badiali Giuseppe, Bertoja Giuseppe». Le scene per *Il Templario* non piacquero al recensore de «Il Messaggiere torinese», 22 febbraio 1840 (vedi M. VIALE FERRERO, *La scenografia dalle origini* cit., p. 377).

¹⁸³ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 132 («Introduzione a un antro consacrato a Diana, seconda scena del ballo *Meleagro*, scena eseguita in Torino al Teatro Regio il carnevale del anno 1840 / Giuseppe Badiali in.^o»). Per la trama del ballo mitologico *Meleagro* vedi il libretto *Il Templario* cit., alle p. [41]-58.

¹⁸⁴ Cfr. «Gazzetta piemontese», 1° gennaio 1840; citata da M. VIALE FERRERO, *La scenografia dalle origini* cit., p. 376.

¹⁸⁵ Cfr. «Gazzetta piemontese», 17 gennaio 1840; citata da M. VIALE FERRERO, *La scenografia dalle origini* cit., p. 377, nota 202.

¹⁸⁶ Cfr. «Il Messaggiere torinese», 4 gennaio 1840 (critiche alle scene per il *Guglielmo Tell*), 18 gennaio 1840 (critiche alle scene per l'*Oberto*), 22 febbraio 1840 (critiche alle «tele» per *Il Templario*). Cfr. M. VIALE FERRERO, *La scenografia dalle origini* cit., p. 376-377 (note 197, 204, 206).

locali (Luigi Vacca e il cognato Fabrizio Sevesi;¹⁸⁷ alla morte di quest'ultimo, nel 1837, il suo posto era stato preso da Francesco Gonin, genero del Vacca).¹⁸⁸

I numerosi bozzetti di Badiali relativi a questa stagione torinese, conservati nella Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, non fanno che confermare la perplessità di Mercedes Viale Ferrero, che, avendo presenti al Museo Correr di Venezia due disegni di Bertoja per le scene del *Guglielmo Tell*, scriveva: «non si riesce veramente a capire che cosa avessero di così urtante e sgradevole» questi disegni, da giustificare una così «violenta ribellione contro i nuovi scenografi».¹⁸⁹

Dopo la stroncatura torinese, che dovette amareggiarlo particolarmente perché avviata da Felice Romani (**fig. 25**), il più noto librettista del tempo,¹⁹⁰ troviamo Badiali nell'autunno di quel medesimo anno 1840 di ritorno a Bologna, al Teatro Comunale (in quel momento gestito dall'appaltatore Matteo Fares), impegnato a realizzare scene per la versione 'censurata' del *Guglielmo Tell* di Rossini, cioè *Rodolfo di Sterlinga* (3 ottobre 1840, con il tenore Nicola Ivanoff e il soprano Fanny Goldberg),¹⁹¹ e probabilmente per *Il giuramento* (18 novembre 1840) di Saverio Mercadante (a cui erano abbinati i balli, entrambi di Antonio Monticini, *Krettel* e *Il genio e la maga*, con la celebrata Fanny Cerrito).¹⁹²

Per un periodo di nove mesi (carnevale-primavera-estate 1841) non abbiamo tracce dell'attività di Badiali, che ritroviamo a Bologna, al Comunale,

¹⁸⁷ Fabrizio Sevesi discendeva da una celebre famiglia di pittori e scenografi, i Galliari.

¹⁸⁸ Vedi M. VIALE FERRERO, *La scenografia dalle origini* cit., p. 372-378; EADEM, "Lo spettacolo è degno della Scala" cit., a p. 153-154; e *Da Rossini a Verdi. Immagini del Teatro romantico. Disegni di costumi per opere e balli*, catalogo della mostra, Torino, Villa Tesoreria, dicembre 1981 – gennaio 1982, [S.l., s.n.], 1981, a p. 25: «le scene non piacquero agli spettatori, probabilmente sconcertati da un'ambientazione di carattere assolutamente nuovo, in cui cioè un tema eroico ed epico era situato in una società rurale e popolare».

¹⁸⁹ Vedi M. VIALE FERRERO, *La scenografia dalle origini* cit., p. 377. Comunque Bertoja, a differenza di Badiali, ebbe modo di lavorare al Teatro Regio di Torino, anche nella successiva stagione 1840-1841, dividendo il lavoro in questa occasione con Luigi Vacca.

¹⁹⁰ Fra i melodrammi per i quali Badiali fino a quel momento, dal 1827 al 1839, aveva realizzato delle scenografie ben 12 avevano il libretto composto da Felice Romani: *Giulietta e Romeo* di Vaccai, *Francesca da Rimini* di Fournier, *La Sonnambula* di Bellini, *Danao re d'Argo* di Persiani, *Parisina* di Donizetti, *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini, *Norma* di Bellini, *L'elisir d'amore* di Donizetti, *Beatrice di Tenda* di Bellini, *Emma e Ruggero* di Bracciolini, *Medea in Corinto* di Selli, *I due Figaro* di Speranza. Su Felice Romani vedi ALESSANDRO ROCCATAGLIATI, *Felice Romani librettista*, Lucca, Libreria musicale italiana, 1996; e *Felice Romani: melodrammi, poesie, documenti*, a cura di Andrea Sommariva, Firenze, Olschki, 1996.

¹⁹¹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 156 («Lago dei Quattro Cantoni, opera *Guglielmo Tell* eseguita in Bologna l'autunno del anno 1840 al Teatro Comunale / Giuseppe Badiali»). Vedi la locandina, datata 18 settembre 1840, in BCABo, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 87, n. 16: «Pittori delle scene signori Luigi Martinelli, Giuseppe Badiali e Saverio Fantoni». Sul libretto a stampa (*Rodolfo di Sterlinga melodramma tragico*, [Bologna], per cura della Tipografia della Volpe, [1840], a p. [5]): «Pittori delle scene. Sig. Giuseppe Badiali per la prima, seconda e quinta scena. Sig. Luigi Martinelli per la terza e quarta scena». Badiali non lavorò per il ballo *I Veneziani a Costantinopoli*, che venne rappresentato con il *Rodolfo di Sterlinga*: le scene del ballo vennero eseguite solo da Luigi Martinelli e Saverio Fantoni. Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 868 (8 ottobre 1840), p. 44-45: «Le scene dei valentissimi pittori Martinelli, Badiali e Fantoni hanno presentato vere, belle, variate e vaghissime prospettive e paesaggi. Alcune di esse sarebbero degne di conservazione per modello di quest'arte, che ha sempre fiorito nella classica Bologna, la quale ha tuttora viventi i chiarissimi Basoli, Berti, Cocchi e Ferri».

¹⁹² Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 875 (19 novembre 1840), p. 99: «Ricordiamo con amore patrio le bellissime scene dei nostri valentissimi Martinelli e Badiali». Per l'esibizione di Fanny Cerrito a Bologna nel 1840 vedi ORESTE TREBBI, *Cronache del Teatro Comunale. Fanny Cerrito*, «Strenna Storica Bolognese», II (1929), p. 91-96.

nell'autunno 1841 con l'*Eustorgia da Romano* (4 ottobre 1841)¹⁹³ di Donizetti (a cui era abbinato il ballo *Caterina Howard* di Livio Morosini)¹⁹⁴ e forse anche - ma non ne abbiamo la certezza - per *I Puritani*¹⁹⁵ di Bellini e *Antonio Foscarini* di Carlo Cohen (cui era abbinato il ballo *Malvina, ossia i pescatori di Napoli* di Livio Morosini).

Per la stagione di carnevale 1842 (che andava dal 26 dicembre 1841 all'8 febbraio 1842) Badiali è di nuovo a Roma al Teatro Apollo di Tordinona, diretto dall'impresario Vincenzo Jacovacci e ancora con la soprintendenza artistica di Filippo Agricola, per le opere *Elisa da Fosco* (ulteriore versione 'censurata' di *Lucrezia Borgia*)¹⁹⁶ di Donizetti (26 dicembre 1841, a cui era abbinato il ballo *Gusmano d'Almeida* ossia *Il rinnegato* di Antonio Monticini), *Lucia di Lammermoor*¹⁹⁷ sempre di Donizetti (8

¹⁹³ *Eustorgia da Romano*, con testo di Felice Romani, riproponeva la musica della *Lucrezia Borgia* di Donizetti, il cui libretto originale destava qualche sospetto nella censura. Vedi SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 71 («Cortile nel palazzo Grimani nella Gioveca colla vista di Venezia illuminata dalla luna, scena eseguita in Bologna al Comunale per l'opera *Lucrezia Borgia* l'autunno 1841 / Giuseppe Badiali i.^o e dipinse»). Sul libretto a stampa (*Eustorgia da Romano tragedia lirica con prologo e Caterina Howard azione mimica in sei parti da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunitativo di Bologna l'autunno del 1841*, Bologna, Tipi Gov. alla Volpe, [1841]) non compaiono i nomi degli scenografi, che vengono invece preannunciati su «Teatri, Arti e Letteratura», n. 919 (30 settembre 1841), p. 40: «Pittori delle scene, Giuseppe Badiali, Luigi Martinelli, Luigi [sic, ma Giuseppe] Bortolotti, Saverio Fantoni, Cesare Gandolfi e Raffaello Giorgi»; e su «La Farfalla», 1841, n. 38 (22 settembre), a p. [4]: «Pittori: Badiali Giuseppe, Martinelli Luigi, Bortolotti Giuseppe, Fantoni Saverio, Gandolfi Cesare, Giorgi Raffaello». Vedi la locandina, datata 22 settembre 1841, in BCABo, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 87, n. 53. Per l'*Eustorgia da Romano*, vedi anche «La Farfalla», 1841, n. 40 (6 ottobre), p. [4]: «sonvi alcune scene bellissime, massime quelle del Bortolotti e del Badiali» (articolo siglato R.B., cioè Raffaello Buriani).

¹⁹⁴ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 89 («Gabinetto, scena eseguita al Comunale di Bologna l'autunno 1841 per il ballo *Catterina Ovard* / Badiali»). Cfr. «La Farfalla», 1841, n. 41 (13 ottobre), a p. [2]: «Domenica scorsa il ballo, con savio consiglio, fu messo a fine spettacolo. In esso lodansi sempre le ricche decorazioni, e le belle scene di Bortolotti, di Martinelli e di Badiali» (articolo di Raffaello Buriani).

¹⁹⁵ Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 924 (4 novembre 1841), p. 76: «tre scene di quelle che non si vedono dove non dipingono pittori bolognesi: e sono opere lodatissime de' nostri Badiali, Martinelli e Bortolotti». Raffaello Buriani scriveva su «La Farfalla», 1841, n. 44 (3 novembre), a p. [4]: «Sono per questo spartito tre nuove scene, di cui due assai belle del Badiali e del Martinelli, ed una *Notte* bellissima del Bortolotti, che ottennero palesi prove di ammirazione dai concorrenti», notizia che viene rettificata ivi, n. 45 (10 novembre), a p. [4]: «Ci affrettiamo a riparare un nostro errore, certamente involontario. Nell'articolo sui *Puritani*, che dicemmo nello scorso ordinario, abbiamo annunziato come vi si ammirassero tre nuove scene: una *Notte* del Bortolotti, ed altre due del Badiali e di Martinelli. Dobbiamo ora dire, pel vero, come queste invece siano entrambe bel lavoro del nostro Martinelli, che palesò pure in esse quella perizia che sempre lo distingue e gli procura la pubblica lode». Relativamente al successo ottenuto dalle scenografie dei *Puritani* vedi anche «La Parola», vol. I, n. 17 (28 ottobre 1841), p. 68: «i nuovi scenari riscossero pure la comune approvazione, mentrecché l'ultimo in ispecie, rappresentante una campagna illuminata dalla luna, è di un'illusione veramente compiuta» (articolo siglato «X.X.»).

¹⁹⁶ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 46 («Gabinetto, scena eseguita in Roma per l'opera *Lucrezia Borgia* il carnevale del anno 1842 / Giuseppe Badiali») e altra scritta, abrasa ma leggibile, «F. Agricola soprintendente approva»; e n. 124 («Rustico cortile di Gennaro, opera *Lucrezia Borgia*, scena eseguita in Roma il carnevale 1842 Teatro d'Apollo / Giuseppe Badiali i.^o e dipinse») e altra scritta, fortemente abrasa, che è intuibile sciogliere come «F. Agricola»). Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 458-459.

¹⁹⁷ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 11 («Salone tereno con porta e finestre praticabili, scena eseguita in Roma per l'opera *Lucia di Lamermour* il carnevale del anno 1842 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); e n. 66 («Sala magnifica con porta in mezzo praticabile, scena eseguita in Roma al Teatro d'Apollo per l'opera *Lucia di Lamermour* il carnevale 1842 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse») e altra scritta, cancellata ma leggibile, «F.^o Agricola soprintendente approva»; inoltre è da notare che il bozzetto

gennaio 1842, fra i cantanti vi era il celebre Cesare Badiali), e *Saffo* di Giovanni Pacini (27 gennaio 1842);¹⁹⁸ non abbiamo invece conferme documentarie di una sua collaborazione alle scene dei balli *Lo sbarco di un orang-outang* (3 gennaio 1842), *L'ultimo giorno di carnevale ossia lo scultore burlato* (13 gennaio 1842) e *Sofia di Moscovia* (19 gennaio 1842).

Il 31 gennaio 1842 moriva a Bologna il pittore decorativo e scenografo Mauro Berti, titolare dell'insegnamento di *Prospettiva* all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Per la sua sostituzione venne proposta una terna con i nomi di Francesco Cocchi, Domenico Ferri¹⁹⁹ e Giuseppe Badiali, i tre scenografi di scuola bolognese di più chiara fama in quegli anni.

Così rievoca l'episodio Cesare Masini:

In quell'epoca la bolognese Accademia di Belle Arti era in necessità, per la morte di Mauro Berti maestro delle prospettiche discipline, di dare al Governo la terna per la istituzione del professore novello. Come il Cocchi in Amburgo, Ferri a Parigi, Badiali a Roma, sostenevano luminosamente l'onore della scenografia bolognese. L'Accademia diede i tre nomi in capo il Cocchi, e il Governo lui scelse.²⁰⁰

L'esperienza di Badiali a Roma al Teatro Apollo veniva messa sullo stesso piano dei successi internazionali di Cocchi ad Amburgo e di Ferri a Parigi.²⁰¹ La scelta cadde su Cocchi, che essendo nato nel 1788 era il più anziano ed era inoltre l'allievo prediletto di Basoli.²⁰²

n. 64, riferito alla *Lucia di Lammermoor* rappresentata a Bologna nel 1837, presenta la notazione manoscritta «F.º Agricola approva», il che fa presupporre che il medesimo bozzetto utilizzato a Bologna nel 1837 sia stato proposto anche a Roma per la rappresentazione del gennaio 1842. Vedi A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona* cit., vol. II, p. 459. Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 936 (27 gennaio 1842), p. 170: «Le scene dipinte dal Badiali sono degnissime di lode».

¹⁹⁸ Probabilmente fa riferimento alla rappresentazione romana della *Saffo* di Pacini il bozzetto n. 93 della *Raccolta di bozzetti teatrali* della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, che raffigura un atrio greco con colonnato dorico (simile a quello con colonnato corinzio del bozzetto n. 1; e riprodotto, con colonnato ionico ed esplicita attribuzione a Badiali, nell'incisione n. 50 della *Raccolta inedita di cinquanta scene teatrali* di Lorenzo Ruggi). Il bozzetto n. 93 è palesemente di Badiali anche se non riporta sue annotazioni autografe ma solo l'indicazione «Carnevale 1842 Teatro d'Appollo. Il Soprintendente F. Agricola approva». Da notare che nella *Raccolta di bozzetti teatrali* della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale altri quattro bozzetti riconducibili a Badiali (i numeri 69, 79, 146 e 147) riportano solo il medesimo riferimento a rappresentazioni tenutesi nel Teatro Apollo di Tordinona a Roma nel 1842 con l'approvazione del soprintendente Filippo Agricola, senza ulteriori indicazioni né di autore né di opera o ballo rappresentati.

¹⁹⁹ Ferri, che era a Parigi dal 1829, aveva già cercato una decina di anni prima, nel 1831, di rientrare a Bologna con un'assunzione all'Accademia di Belle Arti; tentativo che non andò in porto nonostante una raccomandazione di Gioachino Rossini: vedi ANGELO MERCATI, *G. Rossini raccomanda al cardinale Bernetti una petizione del pittore Domenico Ferri*, «L'Archiginnasio», XXVI, 1931, p. 265-267.

²⁰⁰ Vedi CESARE MASINI, *Memoria intorno al professore di prospettiva Francesco Cocchi*, Bologna, Regia Tipografia, [1865], p. 6.

²⁰¹ Su Cocchi e Ferri vedi VALERIA RUBBI, *Francesco Cocchi, Domenico Ferri. L'eredità di Antonio Basoli «Maestro» di scenografia*, Bologna, Minerva, 2017.

²⁰² Dopo un brillante alunnato con Basoli (ad appena 22 anni aveva collaborato come disegnatore alla *Raccolta di prospettive serie, rustiche, e di paesaggio* di Antonio Basoli, in Bologna, vendibili presso l'autore e presso diversi negozianti di stampe e libri in Bologna, 1810), Cocchi aveva avuto una carriera internazionale fra Lisbona, Copenaghen, Amburgo, città quest'ultima dove principalmente si era radicato, perdendo però tutti i suoi libri e le sue carte nel tragico incendio che distrusse la città fra il 5 e l'8 maggio 1842, fatto questo che lo indusse ad accettare l'offerta che gli veniva da Bologna. Cfr. C. MASINI, *Memoria*

Nell'autunno del 1842 Badiali è a Bologna al Teatro Comunale, gestito dall'appaltatore Matteo Fares, per le scene della tragedia lirica *Saffo* di Giovanni Pacini (3 ottobre 1842) rappresentata con il ballo storico *Berengario II* di Emanuele Viotti,²⁰³ per l'opera *La Sibilla*²⁰⁴ di Pietro Torrigiani e per il ballo *Gusmano d'Almeida ossia Il rinnegato* di Antonio Monticini,²⁰⁵ non abbiamo invece conferma documentaria di una sua collaborazione alle scene per l'opera *Eustorgia da Romano* di Donizetti.²⁰⁶

Fra la fine del 1842 e l'inizio del 1843 è al Teatro Sociale di Mantova (dove aveva già lavorato sei anni prima, nel carnevale 1837)²⁰⁷ insieme a Cesare Gandolfi per l'opera *Saffo* (26 dicembre 1842)²⁰⁸ di Giovanni Pacini rappresentata

cit., p. 6: «E mentre questa [una sua opera in preparazione sull'architettura gotica od ogivale] veniva in Amburgo disponendo, il terribile incendio di quella città del 1842 tutto in poco d'ora gli distrusse lasciandogli solo il disperato dolore della perdita di tutta la sua copiosa biblioteca dei libri d'arte e del prodotto di trent'anni di studiosi travagli e fatiche. Se non uscì di senno fu miracolo vero; il dolore lo aveva stremato. [...] Onde rimpatriò [a Bologna] l'anno appresso il sofferto disastro, ed assunse con tanto impegno l'insegnamento che la di lui scuola ben tosto fiorì».

²⁰³ Cfr. «La Farfalla», 1842, n. 39 (28 settembre), p. [4], parlando dell'opera *Saffo* e del ballo *Berengario II*: «Pittori delle scene signori Giuseppe Badiali, Luigi Martinelli, Giuseppe Bortolotti, Saverio Fantoni, Cesare Gandolfi, Raffaello Giorgi»; e ivi, n. 40 (5 ottobre), p. [3-4] (articolo di Raffaello Buriani): «fra le scene, eseguite dai pittori Badiali, Martinelli, Bortolotti, Fantoni, Gandolfi e Giorgi, ve n'ha taluna degna di lode». Cfr. «Il Felsineo», III, n. 18 (5 ottobre 1842), p. 142-143: «Che dovrei dire delle scene tanto dell'opera che del ballo? Mi duole esser costretto appellare i nostri pittori poco curanti delle epoche e de' tempi: non dirò del paesaggio, parlo dell'architettura, e degli ornati. Chi potrebbe neppur sognare che a Pavia dell'800 vi fossero fabbriche a mo' de' tempi del 1500 e che le sale fossero dipinte come si incominciarono a dipingere soltanto sei secoli dopo?» (articolo siglato «O.»). Sul libretto a stampa (*Saffo tragedia lirica in tre parti e Berengario II ballo storico*, Bologna, Tipi gov. alla Volpe, [1842]), non vengono indicati i pittori delle scene per l'opera *Saffo*, mentre a p. [38] con riferimento al ballo *Berengario II* si specifica che: «Le scene saranno dipinte dalli signori Badiali Giuseppe, Martinelli Luigi, Bortolotti Giuseppe, Fantoni Saverio, Gandolfi Cesare, Giorgi Raffaello». Vedi la locandina, datata 22 settembre 1842, in BCABo, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 87, n. 84.

²⁰⁴ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 171 («Principale della scena del sepolcreto di S. Paer / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Il sepolcreto di Saint Paër è l'ambientazione della scena IV del quadro III dell'opera *La Sibilla*. Il libretto a stampa (*La Sibilla melodramma tragico diviso in tre quadri da rappresentare la prima volta nel Teatro Comunitativo di Bologna l'autunno del 1842*, Bologna, Tip. Gov. alla Volpe, [1842]) non riporta i nomi dei pittori delle scene. Vedi «La Farfalla», 1842, n. 43 (26 ottobre), a p. [3]: parlando dell'opera *La Sibilla* «Le scene sono dipinte con amore da Fantoni, da Gandolfi, da Giorgi, e specialmente poi un *Sepolcreto, illuminato dalla luna*, dipinto dall'egregio Badiali, provocò i più fervidi applausi del pubblico, ed a buona ragione, poiché è tale lavoro da onorare l'artista, allievo della nostra Scuola, e di quell'ottimo prof. Mauro Berti, di cui piangiamo ancora la perdita, e di cui il nome vorrebbe serbato con gratitudine se anche ei non avesse noverato fra i propri allievi che un Ferri ed un Badiali, per tacere di tanti altri eccellenti» (articolo di R. Buriani). Vedi anche «Il Felsineo», III, n. 21 (25 ottobre 1842), p. 165-166: «Del scenario fu applauditissima una *Sala* del signor Gandolfi, ed il pubblico addimòstrò vivamente il maggiore entusiasmo alla vista del *Sepolcreto ossia luogo di tombe* egregiamente dipinto dall'eccellente artista signor Badiali che per voto unanime venne ripetutamente richiesto sul proscenio» (articolo siglato «A.»); e «La Parola», vol. I, n. 43-46 (10 novembre 1842), p. 184: «L'occhio si diletto anche in due scene dipinte dalli sigg. Gandolfi e Badiali; del primo una *Sala* e del secondo una *Certosa*, a mo' di quella di Pisa. Ambedue volevano essere meglio illuminate, chè se a bel canto bisogna adatta voce e cuore, e a bel vestiario bel corpo, a bel quadro adatta luce bisogna».

²⁰⁵ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 19 («Giardino del arem di un pascià, scena eseguita per il ballo *Riniegato* al Comunale di Bologna l'autunno 1842 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»).

²⁰⁶ Collaborazione che viene proposta da S. PAGANELLI, *Repertorio critico* cit., p. 59.

²⁰⁷ Per il carnevale 1842-1843 l'impresario fu Carlo Gagliani: vedi E. LUI, *I cento anni del Teatro Sociale* cit., p. 40-41.

²⁰⁸ Sul libretto a stampa (*Saffo tragedia lirica in tre parti da rappresentarsi nel Teatro Sociale di Mantova*

con il ballo *Valcourt e Bezai ossia I riti indiani* di Giuseppe Turchi.

È poi a Reggio Emilia, sempre con Cesare Gandolfi, in occasione della fiera 1843, per la *Lucia di Lammermoor* (aprile 1843)²⁰⁹ di Donizetti (a cui era abbinato il ballo *Dianora de' Bardi* di Egidio Priora) e per la *Dirce* di Achille Peri.²¹⁰

Nell'autunno del 1843 è a Bologna, al Teatro Comunale,²¹¹ con l'opera *Nabucodonosor*²¹² di Verdi (con Cesare Badiali nella parte di *Nabucco*; l'opera era abbinata al ballo *Il Corsaro*²¹³ di Giovanni Galzerani), il ballo *Gisella, o le Wili*²¹⁴ di Henry de Saint-Georges, Gautier e Coraly (musica di Adolfo Adam), e probabilmente con le opere *Lucia di Lammermoor* e *Roberto Devereux* di Donizetti, e *Il Pirata* di Bellini.²¹⁵

Per un periodo di nove mesi (carnevale-primavera-estate 1844) non abbiamo notizie di attività scenografiche del Nostro, che ritroviamo nell'autunno 1844 impegnato, insieme agli scenografi Francesco Bortolotti, Luigi Martinelli e

il carnevale del 1842 e 1843, Mantova, presso la Tip. all'Apollo di F. Elmucci, [1842], a p. [3]: «Pittori delle scene dell'Opera e Ballo. Scene di architett. sig. Cesare Gandolfi di Bologna. Scene di maniera sig. Giuseppe Badiali di Bologna». Il libretto contiene anche, da p. 33 a p. 40, la trama del ballo *Valcourt e Bezai ossia I riti indiani*.

²⁰⁹ Sul libretto a stampa (*Lucia di Lammermoor dramma tragico in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Comune di Reggio Emilia la fiera del 1843*, Reggio, per Torreggiani e compagno tipografi teatrali, [1843], a p. [8]): «Le scene sono disegnate e dipinte dai signori Giuseppe Badiali e Cesare Gandolfi». Il libretto contiene anche, con paginazione propria 1-12, la trama del ballo *Dianora de' Bardi*. Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1004 (4 maggio 1843), p. 83: «Le scene sono meritevoli di lodi».

²¹⁰ Sul libretto a stampa (*Dirce tragedia lirica da rappresentarsi per la prima volta nel Teatro del Comune di Reggio la fiera del 1843*, Reggio, per Torreggiani e compagno tipografi teatrali, [1843], a p. [6]): «Le scene sono disegnate e dipinte dai signori Giuseppe Badiali e Cesare Gandolfi».

²¹¹ I pittori ingaggiati per la stagione autunnale 1843 del Teatro Comunale di Bologna sono citati in «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1025 (28 settembre 1843), p. 32: «Pittori, signori: Badiali, Bortolotti, Fantoni, Gandolfi e Gandaglia». Vedi la locandina, datata 26 settembre 1843 e sottoscritta dall'appaltatore Pietro Camuri, in BCABo, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 87, n. 108: «Pittori delle scene signori Badiali Giuseppe, Bortolotti Francesco, Gandaglia Lucca, Gandolfi Cesare, Fantoni Xaverio, Giorgi Raffaele».

²¹² Cfr. *Le opere di Giuseppe Verdi a Bologna (1843-1901)*, a cura di Luigi Verdi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2001, a p. 3 vengono segnalati come scenografi Giuseppe Badiali, Francesco Bortolotti, Luca Gandaglia, Cesare Gandolfi, Saverio Fantoni, Raffaello Giorgi.

²¹³ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 36 («Sotteraneo di stile turco, scena eseguita nel ballo *Il corsaro* al Comunale di Bologna l'autunno del anno 1843 / due porte e una galleria praticabili / Giuseppe Badiali in.^{to} e dipinse»). Il bozzetto n. 36 è probabilmente relativo all'atto quinto del ballo *Il corsaro* («Interno di una torre. Porta da un lato di prospetto che guida al mare. Altra con cancello conducente ad una galleria superiore del Serraglio»). Vedi «La Farfalla», 1843, n. 40 (9 ottobre), p. [4]: «Bello nella maggior parte lo scenario, massime quello eseguito da Badiali, da Bortolotti, da Gandolfi [...] È vero che una delle scene guasta l'intero effetto di un atto del ballo; ma il male non ci vien da Bologna; e allora pazienza! Tutto sarà perduto, ma l'onore (nostro) è salvo!». Il libretto a stampa (*Il Corsaro azione mimica di Giovanni Galzerani da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunale di Bologna l'autunno 1843*, Bologna, Tipi Belle Arti, [1843]) non riporta i nomi dei pittori delle scene.

²¹⁴ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 127 («Stagno, scena eseguita al Comunale di Bologna l'autunno dell'anno 1843 per il ballo la *Gisella* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Il libretto a stampa (*Gisella o Le Wili balletto fantastico da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunale di Bologna l'autunno 1843*, [Bologna], Tipi delle Belle Arti, [1843]) non riporta i nomi dei pittori delle scene. Il bozzetto n. 127 è probabilmente relativo al secondo atto («Foresta sulle sponde d'uno stagno, ove crescono giunchi [...] A sinistra, sotto un cipresso, avvi una sepolcrale memoria [...] una viva luce di luna rischiarà il monumento»). Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1032 (16 novembre 1843), p. 87: «Belle le due scene».

²¹⁵ Come proposto da S. PAGANELLI, *Repertorio critico* cit., p. 60. Il libretto a stampa (*Il pirata*, Bologna, Tipi delle Belle Arti, [1843]) non riporta i nomi dei pittori delle scene.

Cesare Gandolfi, al Teatro Comunale di Bologna,²¹⁶ per la *Maria di Rohan*²¹⁷ di Donizetti con il tenore Nicola Ivanoff²¹⁸ (opera abbinata al ballo *Mazeppa*²¹⁹ di Antonio Cortesi), l'*Ernani*²²⁰ di Verdi similmente con il tenore Ivanoff, l'*Eustorgia da Romano* di Donizetti e i balli *Cleonice*,²²¹ *La Silfide*²²² (nel quale

²¹⁶ Ne anticipava la notizia fin dall'inizio di agosto «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1070 (8 agosto 1844), p. 196: «Scenografi, signori Badiali, Bortolotti, Martinelli e Gandolfi». Vedi anche il periodico «La Farfalla», 1844, n. 36 (4 settembre), a p. [4]. Vedi la locandina, datata 11 settembre 1844, in BCABo, fondo *Bandi dell'aquila*, b. 87, n. 114.

²¹⁷ Sul libretto a stampa (*Maria di Rohan. Melodramma tragico [...] da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunitativo di Bologna nell'autunno dell'anno 1844*, Milano, Giovanni Ricordi, 1844, a p. [4]): «Pittori delle scene. Signori Badiali Giuseppe, Bortolotti Francesco, Martinelli Luigi, Gandolfi Cesare». Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1078 (3 ottobre 1844), p. 44: «Da principio sino al terminare dello spettacolo, tutto è novità, tutto è dignità, sfarzo, ottimo gusto, magnificenza [...] Le scene dipinte da artisti quali sono Badiali, Martinelli, Bortolotti, Gandolfi ma basta»; e «Il Felsineo», V, n. 19 (8 ottobre 1844), p. 150: «dello scenario dirò solo che talvolta è inopportuno specialmente se si osservi quella *Sala* nella dimora del Duca di Chevreuse; e se non sembrassi troppo esigente direi ancora che la *Sala del Louvre* con scale, ed intercolonnii vorrebbe essere vestita di maggior luce [...] Ma queste sono lievi osservazioni, in confronto alla magnificenza generale con cui è decorato lo spettacolo» (articolo di Augusto Aglebert).

²¹⁸ Nicola Ivanoff era stato uno dei protagonisti, nel marzo 1842 all'Archiginnasio, della prima esecuzione pubblica dello *Stabat Mater* di Rossini. Il suo passaporto di quegli anni, con la registrazione dei frequentissimi spostamenti, è conservato in BCABo, attualmente con collocazione (non definitiva) *Miscellanea provvisoria*, n. 1426.

²¹⁹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 139 («Fondale della prima scena del ballo *Mazeppa* eseguita al Comunale l'anno 1844 / Giuseppe Badiali dip.º»). Vedi «La Farfalla», 1844, n. 40 (2 ottobre), p. [4]: «I pittori delle scene gareggiarono a chi meglio operasse: e se Badiali, Bortolotti, e Martinelli risposero degnamente alla già meritata celebrità, il giovane Gandolfi mostrar seppe quali bei passi muova nell'arte, nella quale promette di toccare a bel segno» (articolo siglato «R.B.», cioè Raffaello Buriani). Vedi anche «Il Felsineo», V, n. 19 (8 ottobre 1844), p. 151: «Molti sono i scenarii, non sempre belli, non sempre veri (per cui li passeremo sotto silenzio); solo imploriamo di togliere alla pubblica vista quell'incendio del castello, per non ispargere la derisione sopra uno spettacolo lagrimevole tante volte purtroppo apparso nella realtà a' nostri sguardi, e del quale non ne viene offerta la benché menoma idea» (articolo di Augusto Aglebert).

²²⁰ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 32 («Luogo sepolcrale in Aquisgrana ove racchiude la tomba di Carlo Magno, opera l'*Ernani*, scena eseguita in Bologna al Comunale l'autunno 1844 / Giuseppe Badiali in.º e d.º»), [qui **fig. 26**]. Il bozzetto n. 32 è fra i più antichi disegni scenografici per *Ernani* pervenuti fino a noi, preceduto solo dai disegni di Romolo Liverani per la rappresentazione faentina dell'estate 1844: vedi M. VIALE FERRERO, *Le più antiche scene per Ernani*, in *Liverani e Verdi. Sala del Ridotto, 10 dicembre 1984 – 15 gennaio 1985*, Modena, Teatro Comunale, 1984, p. 6-9. Sul libretto a stampa (*Ernani dramma lirico in quattro parti da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunitativo di Bologna nell'autunno 1844*, Milano, Giovanni Ricordi, 1844, a p. [4]): «Pittori delle scene. Signori Badiali Giuseppe, Bortolotti Francesco, Martinelli Luigi, Gandolfi Cesare». Cfr. «Il Felsineo», V, n. 21, (22 ottobre 1844), p. 168: «Il vestiario è splendido, magnifico, elegante. Le scene sono bellissime, i pittori Bortolotti, Badiali, Gandolfi e Martinelli si sono resi superiori a qualunque encomio»; «La Farfalla», 1844, n. 43 (23 ottobre), a p. [4]: «Col ballo *Mazeppa* e coll'*Ernani* il nostro autunnale spettacolo è oggimai il più imponente che aspettar si possa. Ed a ciò contribuiscono i sorprendenti accessori di scene, vestimenta, ed attrezzi, tali tutti da non lasciar desideri. Sono, le prime, pregiato lavoro dei nostri pittori Bortolotti, Gandolfi, Badiali e Martinelli. Le vesti, ricchissime e in perfetto carattere, si debbono alla sartoria Garetti-Camuri, diretta dal conosciuto Ghelli. Gli attrezzi sono del Rubbi»; «Il Messaggero Bolognese», 30 (23 ottobre 1844), p. 235-236: «Le decorazioni magnifiche; il vestiario come al solito sfarzoso e in pieno costume, perché pure diretto dal valentissimo Antonio Ghelli. I pittori delle scene Badiali, Martinelli e Gandolfi riscossero molti evviva»; «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1081 (24 ottobre 1844), p. 67-68: «Questo lirico componimento venne dalla nostra Società d'Appalto, e da chi la rappresenta, montato anch'esso col massimo lusso e magnificenza; belle le scene dipinte dai nostri bravissimi scenografi Badiali, Bortolotti, Martinelli e Gandolfi; magnifico vestiario e attrezzi; abbondanza di cori d'ambo i sessi, e comparse». Cfr. *Le opere di Giuseppe Verdi a Bologna* cit., a p. 5-8.

²²¹ Cfr. «La Farfalla», 1844, n. 36 (4 settembre), p. [4].

²²² Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 96 («Scena fantastica eseguita per il ballo la *Silfide*, al

si esibì la famosa Fanny Cerrito insieme al ballerino Arthur Saint-Léon)²²³ e *La Vivandiera* sempre di Antonio Cortesi.

L'autunno 1844 coincideva con il debutto al Teatro Comunale di Bologna di una nuova società appaltatrice, e la serata inaugurale della stagione il 1° ottobre con l'esecuzione dell'opera *Maria di Rohan* di Donizetti e del ballo *Mazeppa* di Cortesi (in cui si esibì il celebre ballerino Arthur Saint-Léon) era stata quindi un primo difficile banco di prova per il nuovo impresario. Raffaello Buriani ne dava notizia il giorno dopo su «La Farfalla»:

La più tempestosa sera per una teatrale Impresa, sera di angustie, di apprensioni, di titubanze, di timori; sera in cui le passioni sono a conflitto, in cui gl'invidiosi aizzano, i contrari si fan capi partito, gl'ignoranti giudicano a un fiato, a un sospiro, a una nota, e pronunzian giudizi, che vorrebbero inappellabili; questa tremenda sera, per la novella Società conduttrice il nostro teatro è passata, né certo all'in tutto diversa da quanto solitamente veggiamo avvenire. [...] I pittori delle scene gareggiarono a chi meglio operasse: e se Badiali, Bortolotti, e Martinelli risposero degnamente alla già meritata celebrità, il giovane Gandolfi mostrar seppe quali bei passi muova nell'arte, nella quale promette di toccare a bel segno. Sia lieta fortuna alla Società appaltatrice, che adoperò con zelo e adopera con quel disinteresse che tutti sanno al maggior lustro del famigerato nostro teatro, e che nel sig. Mauro Corticelli trovò un diligente e premuroso rappresentante, cui per le sue sollecitudini, si debbe un omaggio di sincera lode.²²⁴

Oltre all'attività di scenografo, che sembra progressivamente diradarsi, Badiali negli anni Quaranta proseguì anche quella di decoratore di interni, collaborando, in più di una occasione, con l'architetto Filippo Antolini, col quale aveva già lavorato più volte: nella Villa *Panglossiana* del medico Gaetano Conti, nel nuovo Teatro Anatomico dell'Università di Bologna e nella decorazione della nuova sala del Casino dei Nobili. Pur non potendo, al momento, precisare meglio le date di esecuzione, risalgono comunque a quel breve giro di anni (fra il 1841 e il 1846) almeno altri due interventi: nella chiesa di San Giuseppe e nel palazzo Spada-Veralli di Bologna.

La chiesa di San Giuseppe dei Cappuccini, subito fuori porta Saragozza a Bologna, fu interamente riedificata da Filippo Antolini fra il 1841 e il 1844, e venne adornata con opere di Adeodato Malatesta, Antonio Muzzi, Alessandro Guardassoni, Giovanni e Massimiliano Putti, Vincenzo Testoni. Badiali dipinse nella Cappella delle Sepolture, all'interno di una grande nicchia, un paesaggio con funzione di sfondo a un gruppo di statue di Testoni, rappresentanti *Cristo portato al sepolcro*.²²⁵

Comunale l'autunno del anno 1844 intitolata La reggia della regina delle Silfidi in un lago, e ballò la Cerito / Giuseppe Badiali), [qui **fig. 27**]. Sul libretto a stampa (*La Silfide azione fantastico-danzante*, Bologna, Tip. Gov. - alla Volpe, [1844]) non ci sono indicazioni sui pittori delle scene.

²²³ Cfr. «La Farfalla», 1844, n. 45 (6 novembre), a p. [4], recensione in versi scherzosi di Raffaello Buriani. Fanny Cerrito e Arthur Saint-Léon si sposarono l'anno successivo, nel 1845; i due poi si separarono nel 1851.

²²⁴ Cfr. *ivi*, 1844, n. 40 (2 ottobre), a p. [4], articolo siglato «R. B.», cioè Raffaello Buriani.

²²⁵ Cfr. CORRADO RICCI e GUIDO ZUCCHINI, *Guida di Bologna. Sesta edizione rifatta*, Bologna, Zanichelli,

Lo troviamo poi impegnato nella decorazione dell'appartamento che Clemente Spada-Veralli stava facendo realizzare nel palazzo ex Zagnoni di via Castiglione a Bologna in previsione delle nozze del figlio Vincenzo. Il progetto, avviato nel 1843 ad opera dell'architetto Filippo Antolini, dovette concludersi entro il 1846, anno in cui il giovane Vincenzo Spada-Veralli (1821-1855) sposò Lucrezia Fieschi-Ravaschieri.²²⁶ L'intervento di decorazione venne eseguito da una nutrita schiera di ornatisti e figuristi:

A dipingerne le stanze vennero scelti gli artisti più accreditati della città, come il rinomatissimo professore di prospettiva Francesco Cocchi, gli ornatisti egregi Onofrio Zanotti, Giuseppe Badiali, Giuseppe Manfredini, ed i discepoli dell'Accademia di Belle Arti, gli ornatisti Raffaele Trebbi, Giovanni Guidicini, Achille Cavazzuti, ed i figuristi, giovani pur essi lodati, Antonio Muzzi, Andrea Bisteghi, e Girolamo Dal Pane. Ciascuno di loro coi compagni gareggiò nelle svariate e graziose produzioni, le quali, per riguardo alla imponenza del luogo ed alla magnificenza del signore committente, riescirono novelle prove del valore di quegli artisti, che n'ebbero il plauso universale.²²⁷

In questa occasione Badiali collaborò come ornatista col giovane pittore figurista Andrea Bisteghi²²⁸ per la Sala di conversazione e un gabinetto attiguo:

nella prima stanza si passa alla camera data ad uso di società o di conversazione e dedicata alle storiche rimembranze della famiglia Spada. Le pregevoli pitture d'ornato architettonico in vari compartimenti furono con molta eleganza inventate e condotte da Giuseppe Badiali, e dimostrano quanto sia egli egregio artista in siffatti lavori, siccome è lodatissimo per quelli di scenografia. Le effigiate figure del Bisteghi vennero colla stessa camera precedentemente descritte ed encomiate.²²⁹ Il gabinetto attiguo, in delicate tinte a scagliola ed a finta porcellana lavorato, fu adorno elegantemente di vaghi fregi e fiori dal Badiali: e dal Bisteghi si colorirono le piccole figure di donne e di fanciulli (**fig. 28 e 29**).²³⁰

1930, a p. 201. La notizia non è riportata da S. MUZZI, *Dell'Ordine serafico dei Cappuccini al Convento di S. Giuseppe presso Bologna cenni storici artistici ed ecclesiastici*, Bologna, alla libreria Marsigli e Rocchi, 1844, che segnala invece a p. 30-31 un analogo paesaggio dipinto da Francesco Bortolotti come sfondo al gruppo scultoreo raffigurante *San Francesco con la Vergine addolorata che tiene in grembo Cristo morto* (1727) di Angelo Piò, gruppo in quegli anni posizionato in una cappellina esterna alla chiesa di San Giuseppe.

²²⁶ Vedi ELENA GOTTARELLI, *L'appartamento nuziale di Vincenzo Spada-Veralli*, in *Il Circolo della Caccia in Bologna dal 1888 ad oggi. La storia, il palazzo, le opere d'arte*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Cantelli Rotoweb, 2001, p. 171-213: 189-191.

²²⁷ Cfr. GAETANO GIORDANI, *Intorno all'antica ed eccelsa Casa Spada. Cenni e note per le illustri nozze Spada-Veralli - Fieschi-Ravaschieri*, Bologna, Tipografia Sassi, 1846, a p. 12.

²²⁸ Andrea Bisteghi fu molto apprezzato da Rossini, tanto che nel 1859 lo volle in Francia, insieme a Luigi Samoggia, per la decorazione del suo nuovo palazzo parigino a Passy. Bisteghi e Samoggia rientrarono a Bologna all'inizio del 1860. Vedi «Teatri, Arti e letteratura», n. 1820 (21 febbraio 1860), p. 288 («[Bisteghi] si è recato a Ravenna, essendo professore di figure in quella Accademia di Belle Arti»); GIOACHINO ROSSINI, *Lettere di G. Rossini raccolte e annotate per cura di G. Mazzatinti, F. e G. Manis*, Firenze, Barbera, 1902, p. 236; ANTONIO ZANOLINI, *Biografia di Gioachino Rossini*, Bologna, Zanichelli, 1875, p. 139.

²²⁹ Cfr. G. GIORDANI, *Intorno all'antica ed eccelsa Casa Spada* cit., a p. 12-16: «In mezzo a comparti architettonici, ed a vaghi ornamenti, che inventò e dipinse il Badiali, si vedono diverse figure dal Bisteghi colorite e sono le immagini di alcuni de' ragguardevoli personaggi della famiglia Spada».

²³⁰ Cfr. *ivi*, a p. 31.

Nel 1845 Badiali è attivo anche a Bagnacavallo per dipingere ben nove scene per il nuovo Teatro Comunale di Bagnacavallo,²³¹ realizzato su progetto di Filippo Antolini e inaugurato il 27 settembre 1845 con l'*Ernani* di Verdi.²³² Probabilmente allude a questo lavoro a Bagnacavallo l'accento contenuto in una lettera di Paolo Sarti, datata 6 luglio 1846, a Domenico Ferri ancora residente a Parigi: «Badiali, Martinelli, Bortolotti, Gandolfi sono a Bologna privi di scenografici lavori. Romolo [Liverani] sta sempre a Faenza ed ha i suoi soliti teatri della Romagna da servire, tranne qualche volta un qualche nuovo teatro, che gli venne tolto da Badiali perché questo si è adattato a lavorare per vilissimo prezzo».²³³

Ormai quarantanovenne, nell'autunno 1847, nei mesi in cui perdurava l'infatuazione generale per il nuovo pontefice Pio IX (asceso al soglio pontificio l'anno prima),²³⁴ Badiali lavora al Teatro Comunale di Bologna²³⁵ per le opere *Maria Padilla* (30 settembre 1847)²³⁶ di Donizetti, *Ernani* (13 ottobre 1847)²³⁷

²³¹ Vedi *Sul nuovo teatro del Comune di Bagnacavallo aperto il 27 settembre 1845 cenni descrittivi*, Bagnacavallo, Tipi Serantonj e Grandi, 1845, p. 18: «Le scene dipinte appositamente con evidenza per poco dantesca sono 1° Camera con porta in mezzo; 2° Gabinetto; 3° Reggia in tre pezzi; 4° Bosco in due pezzi; 5° Camera rustica; 6° Sotterraneo; 7° Piazza; 8° Atrio; 9° Marina». Per la paternità di questo set intero di scenografie, adatto per qualsiasi melodramma si decidesse di rappresentare, cfr. ivi, p. 21: «Tra gli artisti, che prestarono l'opera nella fabbrica meritano speciale menzione 1° il ch. Signor Filippo Antolini di Bologna architetto, che sul programma datogli dalla Commissione Teatrale diede il disegno e il progetto di tutta la fabbrica, e la diresse: per la continua assistenza ai lavori fecesi coadiuvare dall'ingegnere comunale sig. conte Francesco Ercolani; 2° Sig. Francesco Migliari di Ferrara per la pittura del teatro e commodino; 3° Sig. Badiali Giuseppe di Bologna scenografo; 4° Sig. Muzzi Antonio di Bologna per la pittura del sipario». Sulla realizzazione di nuovi teatri nella prima metà dell'Ottocento anche nei centri urbani più piccoli della penisola italiana vedi CARLOTTA SORBA, *Teatri. L'Italia del melodramma nell'età del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2001.

²³² Cfr. «La Farfalla», 1845, n. 41 (8 ottobre), a p. [4]: «Bagnacavallo. Coll'*Ernani* del maestro Verdi si è aperto il 27 settembre il nuovo Teatro Comunale. L'opera fu accolta con molto applauso [...] Il pittore delle scene (Badiali) e quello del sipario (Muzzi) furono applauditi e chiamati sulla scena. Il teatro è riuscito un gioiello e si prodigarono lodi ed applausi all'architetto prof. Antolini, non meno che al Migliari, che dipinse la sala teatrale ed il secondino». Vedi anche «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1131 (9 ottobre 1845), p. 45-46: «magnificenza di quel teatro ideato dal rinomato ingegnere architetto Antolini, e dipinto dal valentissimo Migliari ferrarese fu il primo oggetto della universale meraviglia, che fu espressa col maggiore entusiasmo ed applausi al calare dal soffitto della platea la bellissima lumiera che sembrava un sole di luce. [...] Le scene furono dipinte magnificamente dal rinomatissimo Badiali bolognese, e furono trovate superiori ad ogni elogio, e così pure il sipario rappresentante un fatto patrio ed eseguito per eccellenza dall'egregio pittore pur bolognese signor Antonio Muzzi».

²³³ Cfr. BnF, N-LAS 957 [14], citato da V. RUBBI, *Francesco Cocchi, Domenico Ferri cit.*, a p. 184.

²³⁴ Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1236 (14 ottobre 1847), p. 55-56.

²³⁵ Ne dava notizia, fin da agosto, «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1226 (5 ottobre [sic, ma agosto] 1847), p. 190: «I scenografi per lo spettacolo del Teatro di Bologna nel prossimo autunno saranno i seguenti signori: Badiali, Martinelli, Bortolotti, Gandolfi, e Leoni: tutti bravissimi».

²³⁶ Nel libretto a stampa (*Maria Padilla*, Milano, Ricordi, 1847) non vengono citati i pittori delle scene.

²³⁷ In *Le opere di Giuseppe Verdi a Bologna cit.*, a p. 27 vengono segnalati come scenografi Giuseppe Badiali, Francesco Bortolotti, Luigi Martinelli, Cesare Gandolfi, Camillo Leoni e C. Gualandi. In particolare viene citato, a p. 27, un articolo di Buriani apparso su «La Farfalla» del 22 ottobre 1847: «Ma è ben vero altresì che l'Impresa non vi fe' sparmio e che egli [*Ernani*] in degna guisa si mostra agli spettatori. Il provano abbastanza due belle scene: la prima del primo atto e quella dell'atto terzo; il provano superbi attrezzi; il provano le veramente magnifiche vesti, ove poté sfoggiare l'intelligenza e il buon gusto del Ghelli, lasciato a se stesso, senza impulsi e sragionate pretensioni mimico-coreografiche [...] Del famoso finale del terzo atto si volle costantemente la replica; e fin dalla prima sera si ebbe l'avvedutezza di farla, adattandola alle

di Verdi e *Gusmano il buono, ossia l'assedio di Tarifa* (7 novembre 1847)²³⁸ di Marco Aurelio Marliani (alle quali erano abbinati i balli *Rebecca*²³⁹ e *Federico Barbarossa*²⁴⁰ entrambi di Emanuele Viotti).

4 – Il ‘professore’ Giuseppe Badiali (anni 1848-1859)

L'anno 1848, l'anno dei moti rivoluzionari in tutta Europa e a Bologna dell'insurrezione dell'8 agosto, coincise con un grande cambiamento nella vita professionale del nostro Badiali, che ormai cinquantenne, alla morte di Antonio Basoli (fig. 30) gli subentrò nella cattedra di professore di *Ornato* presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna:

Di poco era tornato alla sua Bologna, quando rimase vacante la cattedra d'Ornato e di Decorazione per la morte del prof. Basoli. A chi meglio poteva concedersi che al Badiali?²⁴¹

Basoli era morto il 30 maggio 1848. Per la sua sostituzione, essendo nel frattempo morto anche il «supplente di Architettura ed Ornato» Antonio Zaccarini, venne proposta una terna che comprendeva i nomi di Giuseppe Badiali, Domenico Ferri e Giuseppe Manfredini.²⁴² La scelta cadde su Badiali, che prese possesso della cattedra di *Ornato* il 24 settembre 1848.²⁴³ In un documento del giugno 1849, che riepilogava la situazione degli «impiegati» dell'Accademia di Belle Arti, Badiali risulta fra quelli la cui nomina era ineccepibile, essendo antecedente al

nostre lietissime circostanze politiche, sia per analoghe sceniche decorazioni, sia per sostituite gratissime parole, sicché si desti ogni sera nel pubblico un irrefrenabile entusiasmo che manifestasi colle più vive dimostrazioni»; a p. 29 si cita «Il Messaggero Bolognese» del 20 ottobre 1847, p. 238: «Sempre incantevole e diletto ruscì il finale dell'atto terzo dove, fra immenso entusiasmo, si fece la solita allusione al grande pontefice Pio IX, fra lo sventolare delle sue adorate bandiere».

²³⁸ Nel libretto a stampa (*Gusmano il buono ossia L'assedio di Tarifa*, [Bologna], Tipografia delle Belle Arti, [1847]) non sono citati i pittori delle scene. Vedi «Teatri, Arti e letteratura», n. 1240 (11 novembre 1847), p. 85: «Lo spettacolo è messo in iscena con grande sfarzo e magnificenza [...] e perciò sono meritevoli di moltissimi elogi i scenografi signori Badiali, Bortolotti, e Martinelli ...».

²³⁹ Cfr. SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 62 («Sala per l'inquisizione aparata di nero, scena eseguita al Comunale l'autunno del anno 1847 per il ballo *Rebecca* / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»); e n. 130 («Vilaggio con rampe praticabili, prima scena del ballo *Rebecca* eseguita in Bologna al Comunale l'autunno 1847 / Giuseppe Badiali inventò e dipinse»). Nel libretto a stampa (*Rebecca ballo romantico-tragico in sei parti tratto dal romanzo l'Ivanhoe di Walter Scott [...] da rappresentarsi nel Gran Teatro Comunitativo di Bologna l'autunno 1847*, [Bologna], per Tipi delle Belle Arti, [1847]) non vengono citati i pittori delle scene. Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1235 (7 ottobre 1847), p. 47: «belle le due scene dei pittori Badiali e Bortolotti».

²⁴⁰ Nel libretto a stampa (*Federico Barbarossa*, [Bologna], per i tipi delle Belle Arti, [1847]) non vengono citati i pittori delle scene. Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1241 (18 novembre 1847), p. 92: «Come è montato questo ballo per lusso e magnificenza, osiamo dire che potrebbe benissimo convenire in tutti i primari teatri d'Italia».

²⁴¹ Cfr. C. CAVARA, [Necrologia] cit., p. [2-3].

²⁴² Vedi ABABO, Archivio storico, *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti (1845-1855). Processi verbali del segretario prof. Masini*, sessione del 3 settembre 1848.

²⁴³ Ivi, sessione del 24 settembre 1848: «il consesso accademico, plaudente al nuovo collega, seco stesso si rallegra per l'acquisto fatto dell'egregio artista da cui si ripromette servigi grandi in pro dell'arte che dovrà insegnare, sì che s'abbia meno a dolere della perdita di Antonio Basoli, nella cui scuola il prof. Badiali s'entra».

16 novembre 1848. In quel documento veniva indicato come «Badiali Giuseppe del fu Luigi, d'anni 51, Professore di Ornato, coll'emolumento di scudi 400 annui, nubile colla madre».²⁴⁴

Comincia un nuovo periodo nella vita del Nostro, che con uno stipendio assicurato di professore all'Accademia di Belle Arti non dipende più dalle mutevoli commesse di scenografo teatrale, attività che in pratica abbandona.

Solo nell'autunno del 1850 ritroviamo, e per l'ultima volta, Badiali collaborare come scenografo nel Teatro Comunale di Bologna²⁴⁵ per le opere *Macbeth*²⁴⁶ (cui era abbinato il ballo *Gli Afghani*²⁴⁷ di Egidio Priora) e *Luisa Miller*²⁴⁸ di Verdi, *Mazepa*²⁴⁹ di Fabio Campana, *Lucrezia Borgia* di Donizetti e per il ballo *Dianora de' Bardi*²⁵⁰ anch'esso di Egidio Priora.

Se l'attività di scenografo viene pressoché abbandonata, prosegue invece quella di decoratore di interni, intervallata da altre commissioni che gli pervenivano anche per il suo ruolo istituzionale di professore dell'Accademia di Belle Arti.

Fin dal primo insediamento nella cattedra di *Ornato* gli venne conferito l'incarico di esprimere un parere sul giudizio che era stato a suo tempo formulato per il «concorso del paese storico» e nel contempo di prendere visione dei «vari gessi e dipinti a chiaroscuro» che la famiglia del defunto Antonio Zaccarini aveva proposto in vendita all'Accademia di Belle Arti.²⁵¹ Nel 1849, con l'aiuto di un giovane assistente, restaura la prospettiva dipinta nel 1825 da Rodolfo Fantuzzi e Onofrio Zanotti nel cortile del Collegio Venturoli.²⁵² Fra il novembre 1852 e il

²⁴⁴ Vedi ASBo, Legazione Pontificia, *Atti riservati*, b. 164, n. 36. La madre Liberata Gardini morì a 81 anni il 4 agosto 1858, come si evince dalla lapide dedicatale dal figlio nella Certosa di Bologna, Sala del Colombario, pozzetto 809.

²⁴⁵ Per il programma dell'autunno 1850 del Teatro Comunale vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1345 (26 settembre 1850), p. 32: «Pittori delle scene Badiali, Bortolotti, Martinelli, Solmi, e Leoni».

²⁴⁶ Cfr. *Le opere di Giuseppe Verdi a Bologna* cit., a p. 35 vengono segnalati come scenografi Giuseppe Badiali, Francesco Bortolotti, Luigi Martinelli, Valentino Solmi, Camillo Leoni. A p. 36 si cita «L'Osservatorio» del 5 ottobre 1850, p. 217-218: «Rispetto alle decorazioni, niuna delle molte scene, che sono però quasi tutte belle, ha fatto una particolare impressione nel pubblico». Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1346 (2 ottobre 1850), p. 42: «Alcune scene dipinte dai nostri valenti scenografi sono meritevoli di molti encomi».

²⁴⁷ Il libretto a stampa (*Gli Afghani ballo storico*, [Bologna], Tipografia delle Belle Arti, [1850]) non riporta nomi di scenografi.

²⁴⁸ Esiste un libretto a stampa (*Luisa Miller*, Milano, Giovanni Ricordi, 1850) che non fa riferimento alla rappresentazione bolognese nel frontespizio e che comunque non riporta nomi di scenografi. Cfr. *Le opere di Giuseppe Verdi a Bologna* cit., a p. 38 vengono segnalati come scenografi Giuseppe Badiali, Francesco Bortolotti, Luigi Martinelli, Valentino Solmi, Camillo Leoni; a p. 41 si cita «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1348 (17 ottobre 1850), p. 53-54: «Belle le decorazioni, bellissimo il vestiario e in carattere, della Sartoria Lanari, bello finalmente di vedere uno spettacolo degno del nostro gran teatro, motivo per cui siamo in dovere di fare i nostri rallegramenti all'Impresa per un così bel complesso».

²⁴⁹ Il libretto a stampa (*Mazepa dramma lirico*, [Bologna], Tipografia delle Belle Arti, [1850]) non riporta nomi di scenografi.

²⁵⁰ Il libretto a stampa (*Dianora de' Bardi azione storica*, [Bologna], Tipografia delle Belle Arti, [1850]) non riporta nomi di scenografi. Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1352 (14 novembre 1850), p. 90: «né taceremo che a due, massime, delle nuove scene veniva il dipintore [non specifica il nome] chiamato a ricevere guiderdone di lode» (articolo firmato Fiori).

²⁵¹ Vedi ABABo, Archivio storico, *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti (1845-1855). Processi verbali del segretario prof. Masini*, sessione del 24 settembre 1848.

²⁵² Vedi la minuta della lettera di ringraziamento, datata 23 novembre 1849 e firmata da Camillo Salina, che il Collegio Venturoli inviò a Badiali (che non volle essere pagato per il restauro) in Fondazione Collegio

gennaio 1853 è perito stimatore per i quadri dell'eredità di Vincenzo Valorani.²⁵³

Sempre fra il 1852 e il 1853 partecipa all'affollato cantiere di decorazione del nuovo appartamento nobile che il conte Giovanni Malvezzi de' Medici (1819-1892) realizza al primo piano del palazzo di famiglia in via San Donato (oggi via Zamboni) a Bologna. Il progetto, riferibile allo scenografo Francesco Cocchi,²⁵⁴ coinvolse molti artisti, fra i quali gli scultori Massimiliano Putti e Vincenzo Testoni, i figuristi Antonio Muzzi e Girolamo Dal Pane, e gli ornatisti Giuseppe Badiali, Andrea Pesci, Luigi Samoggia e Onofrio Zanotti. L'appartamento venne inaugurato nel febbraio 1854; ne riporta la notizia Bottrigari nella sua *Cronaca*:

il quale [Giovanni Malvezzi] non ha guari aperto nel suo palazzo in via S. Donato, un appartamento elegantissimo. Sia lode al benemerito gentiluomo che non badando a spese, ha offerto ai migliori artisti della città un largo campo a distinguersi. Fra questi meritano menzione i figuristi Muzzi e Dalpane, e fra gli ornatisti il Badiali, il Pesci ed il Samoggia.²⁵⁵

Ancora un anno dopo, nel febbraio del 1855, in occasione di un'altra festa da ballo ospitata nel palazzo Malvezzi de' Medici, un anonimo cronista, che si sigla X.X., riportava che:

Da pochi anni il conte [Giovanni Malvezzi] rinnovava il suo appartamento di gala in occasione di fauste nozze colla marchesa Augusta Tanari, ed ambidue condotti da vero amore di patria, non imitarono la stolta mania di tutto chiamare dalla Senna, e rammentando che qui nacquero Francia, Zampieri, Cignani, i Caracci, la Sirani, e tanti, non dubitarono mancassero oggi artisti capaci di eseguire, quando l'oro sorta dagli scrigni, e ne affidarono la direzione al prof. Cocchi ornamentista veramente distinto. Il Vestibolo, sullo stile del 1600, con galleria a giorno nella vòlta, ornato e dipinto con gusto purissimo, armonico di luce, sorprende al primo passo tutti i convitati. La Sala da ballo dipinta dal Badiali, altra Sala a rilievi del Testoni, e medaglioni a olio del Dal Pane, ricchissima d'ori come insegnò Caterina de' Medici nel Lussemburgo, ed altre ancora dipinte dal Pesci, Samoggia, e Dal Pane, i di cui puttini a fresco nulla invidiano ai vecchi maestri, distraevano piacevolmente la folla elegante. Non isfuggì allo sguardo un fresco del Muzzi, che ritrasse in una vòlta l'amorosa ventura di Bacco ed Arianna. Per chi ebbe a concittadini celebri intagliatori come l'Algardi, a cui Innocenzo X pose in petto la croce da cavaliere, Lombardi, Guerra, Asinelli, e tanti altri, risvegliò giusto orgoglio il vedere le sovrapporte, specchiere e mobiglie intagliate a modo da nulla invidiare in quanto

Artistico Venturoli di Bologna, *Archivio Collegio Venturoli*, cartone 68 *Carteggio e atti amministrativi 1844-1862*, filza 182. Da notare poi che nell'agosto 1851 il Collegio Venturoli partecipò alle spese per un sonetto dedicato a Badiali (ivi, cartone 44 *Conti del Rettore 1841-1846*, filza *Dal 1850 al 1846*, n. 20, doc. 527). Ringrazio Anna Lisa Vannoni e Dante Mazza per avermi segnalato tali documenti.

²⁵³ Vedi *Collezionisti a Bologna nell'Ottocento: Vincenzo Valorani e Luigi Pizzardi*, a cura di Claudio Poppi, Casalecchio di Reno, Grafis, 1994, p. 57.

²⁵⁴ Cfr. E. GOTTARELLI, *La storia e l'arredo dell'appartamento nobile del palazzo Malvezzi de' Medici*, in *Palazzo Malvezzi tra storia arte e politica*, Bologna, Provincia di Bologna, 1981, p. 157-201: 189. Francesco Cocchi (1788-1865) trascorse molti anni fra Lisbona, Copenaghen e Amburgo; vanno soprattutto ricordate le sue *Lezioni di prospettiva pratica e regole abbreviatrici per disegnare le scene, seguite da un facile metodo per la prospettiva collocazione delle figure ne' quadri di storia [...] incise e pubblicate da Lorenzo Ruggi pittore di decorazioni*, Bologna, Società Tipografica Bolognese, 1851.

²⁵⁵ Cfr. ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, vol. II (1848-1859), Bologna, Zanichelli, 1960, p. 297-298.

ad esecuzione ed in quanto a purezza di disegno da lasciare dietro a sé i prodotti parigini, nei quali l'eleganza ed il buon gusto non sempre coprono le imperfezioni delle linee artistiche. Ferrari e Gagliani, il primo morto giovane, certo a danno dell'arte, ne furono gli artefici.²⁵⁶

Grazie a questa testimonianza veniamo a sapere che Badiali è l'artefice della decorazione della «Sala da ballo» di palazzo Malvezzi, attualmente denominata «Sala rossa» (**fig. 31**).²⁵⁷

Risale sempre al 1854 il coinvolgimento di Badiali nel restauro di palazzo Isolani in piazza Santo Stefano, in occasione degli abbellimenti e manutenzioni intrapresi per gli 'addobbi' decennali della parrocchia di San Giovanni in Monte:

palazzo senatorio che fu già de' Bianchini, e che appartiene oggidì al nobile signor conte Lodovico Isolani. Quivi il restauro è intero e sontuoso. Facciata, portico, ornamenti, decorazioni, tutto è stato abbellito, tutto rinnovato, senz'alterare il concetto primitivo della fabbrica, che accenna al passaggio dallo stile *ogivale* al *romano-composito* ristabilito; cioè al finire del mille e quattrocento e al cominciare del secolo decimosesto. Quest'edificio ornatissimo (che si presenta in prospetto a chi sbocca in piazza Santo Stefano dal viario de' Pepoli) deve sua vita rinnovellata all'amore che nutre per le arti del disegno il nobile proprietario del palazzo medesimo; ed alla magistrale assistenza del professore Giuseppe Badiali, altro vanto artistico della nostra Bologna.²⁵⁸

Comunque l'incarico più prestigioso ricevuto da Badiali nel corso della sua carriera fu la decorazione della volta della grande sala del Teatro Comunale di Bologna, dove aveva lavorato in tante occasioni come scenografo, decorazione che progettò nel 1853 e realizzò nel 1854.²⁵⁹

Questo dipinto non si è conservato fino ai nostri giorni, ma ce ne possiamo fare un'idea molto precisa grazie ad un disegno²⁶⁰ di Antonio Muzzi, incaricato di collaborare all'impresa come figurista, e ad una dettagliatissima descrizione che ce ne ha dato Gaetano Giordani in un opuscolo del 1855.²⁶¹ Nel suo disegno

²⁵⁶ Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1573 [sic, ma 1574] (15 febbraio 1855), p. [191]-192.

²⁵⁷ La «Sala rossa» aveva richiamato l'attenzione di Elena Gottarelli che, senza poterne indicare l'autore, ne aveva segnalato il valore («[soffitto] di incerta attribuzione [...] particolarmente azzeccato nel contesto decorativo della Sala da ballo»): vedi E. GOTTARELLI, *La storia e l'arredo* cit., p. 197-198.

²⁵⁸ Vedi «L'Arpa», I, n. 56 (21 giugno 1854): articolo intitolato *Restauro architettonici* firmato da «un artista ammiratore».

²⁵⁹ Il progetto di restauro del Teatro e la direzione dei lavori vennero affidati dal Comune ad una commissione presieduta da Carlo Parmeggiani. Cfr. «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1556 (14 ottobre 1854), p. [41]-42 (articolo *Ristauro e riforme al Grande Teatro di Bologna*, siglato «F»): «La dipintura della grande volta compieva il celebre concittadino professore Giuseppe Badiali, che la rendeva adorna con analogo disegno di sua invenzione, mostrandosi poi esecutore degno di Bologna; ed a lui associavasi per la parte delle figure il valente pittore di storia, prof. Antonio Muzzi. Entrambi riuscirono, al solito, degni della lode universale».

²⁶⁰ Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto disegni e stampe, inv. 1272. Cfr. la scheda di Mirella Cavalli in *I grandi disegni italiani della Pinacoteca Nazionale di Bologna*, a cura di Marzia Faietti, [Milano], Silvana, [2002], scheda 72.

²⁶¹ G. GIORDANI, *Intorno al Gran Teatro del Comune ed ad altri minori in Bologna*, Bologna, Società tipografica bolognese e ditta Sassi, 1855, p. 39-42.

acquerellato (**fig. 32**) Muzzi ha annotato:

Con questo acquerello ho voluto significare il modo d'esecuzione desiderato da me Antonio Muzzi fino dall'anno 1853 quando il pittore Giuseppe Badiali progettò questa buona invenzione al Comune di Bologna. Egli poscia l'eseguì nel 1854 con un effetto inverso, talché non lega colle lucide tinte e colle dorature sì delle pareti che della Bocca d'Opera del Teatro medesimo.

Merita qui di riportare la coeva e dettagliata descrizione di Gaetano Giordani:

La dipintura della grande vòlta soprapposta alla platea, ideata fu ed eseguita nella parte ornamentale prospettica dal professore Giuseppe Badiali, che volle per essa dar a vedere la detta vòlta aperta nella maggior parte dell'area sua, lasciando stare la parte rimanente all'intorno e al di sopra de' palchi di loggione nel 5° ordine. Finse perciò che siavi altra vòlta elevata superiormente, la quale nel coprire la finta apertura, difesa da parapetti con balaustri, vadasi ad impeducciare nel muro, il cui appiombo corrisponde a quello, ove si trovano gl'ingressi de' palchi del loggione suddetto: a talché ne rappresenta una loggia girante attorno attorno e dimostrante lo spazio al di sopra della vòlta stabile. Sul parapetto finse ancora che si elevassero quattro frontali su ciascuno de' quali sono giacenti due statue con frapposti vasi di fiori: e tale parapetto si presenta all'occhio posare sopra dipinto cornicione con mensole, da cui sembra si parta la vòlta, che nel discendere va a posarsi o fermarsi ne' peducci del vero cornicione di corona della vòlta: le lunette de' palchi di loggione corrispondenti sono decorate da trofei musicali e baccanali ed i loro impeducci da mensole che sorreggono busti con ritratti, a chiaroscuro dipinti entro cappe varie forme, e con geni che portano all'intorno un legamento di festoni d'alloro dorato, quali vanno di seguito a formare al di qua e al di là della bocca d'opera due ampi triangoli, in mezzo a cui evvi lo stemma di Bologna. La parte poi della vòlta che sta impeducciata al di sopra della bocca d'opera presenta la decorazione di un maestoso archivolto, castonato e fornito d'ornamenti: sotto del quale è nel mezzo la mostra dell'orologio, nel piano d'una lira, che fa gruppo grandioso d'istrumenti musicali frammisti a corone, e questo trofeo, come basso rilievo dorato, adorna un frontale, ai lati di cui stanno sedute due femminili figure, con putti portanti gli emblemi allusivi alla tragedia ed alla commedia: ed il tutto assieme intrecciato da festoni lumeggiati parimenti di dorature.

Quella porzione di vòlta reale che, siccome dicemmo, nel fingersi aperta si suppone anche più elevata della rimanente pur ora descritta, viene decorata da un compartimento, il quale suddiviso in quattro vani mistilinei, chiusi da ricche cornici dorate, ed in mezzo ad essi sono figurati a colori soggetti mitologici: e vi sono ancora aderenti quattro medaglie incorniciate vagamente in oro e collegate da festoni di fiori le quali mostrano le teste o effigie de' classici italiani poeti Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso: fra questi vani dipinti a figure e queste medaglie monumentali vedonsi distribuite in giro otto Baccanti che aleggiano a spedito volo, le quali tutte tengono alle mani e collegano i detti festoni di fiori. Quello però che havvi di reale apertura, nella suddescritta vòlta, egli è lo spazio circolare eccentrico alla medesima, il quale serve per abbassamento ed innalzamento del lampadario, e del quale gli ornati di contorno si vanno a legare cogli arabeschi del totale superiore compartimento. La serranda della reale apertura, in legno fatta è divisa in due parti, che nello aprirsi s'addentrano nella sommità della vòlta, e la serranda decorata è d'un intreccio di ornamenti che nello insieme loro formano una

rosa grandissima.

Il professore Antonio Muzzi eseguiva, a colori ed a chiaroscuro, le figure suindicate nel dipinto della vólta, e cioè fece a chiaroscuro le otto giacenti statue al di sopra de' frontali summentovati ed in terretta gialla lumeggiata d'oro i dodici putti che sorreggono i festoni, e parimenti a chiaroscuro i dodici ritratti de' più famosi maestri, i quali erano in rinomanza avanti la erezione e prima dell'apertura di questo grande teatro [...] E così pure a chiaroscuro le figure diverse ai lati dell'orologio o del trofeo che descrivevasi superiormente. Dal medesimo professore Muzzi si dipingevano a colori, le quattro allegorie, ne' vani sopra indicati, le quali figurano la *Storia*, *Poesia*, *Musica* e *Danza*: e pur egli coloriva le otto figure delle Baccanti anzidescritte. La gran tela del sipario è dipintura del professore Napoleone Angiolini.²⁶²

Analizzando l'acquerello di Muzzi alla luce di questa descrizione di Giordani si possono analiticamente discernere le varie parti che componevano l'articolato *plafond* del Teatro Comunale: la finta ringhiera con balaustre sovrapposta illusionisticamente al loggione; i quattro frontali (ognuno affiancato da due chiaroscuri dipinti da Muzzi raffiguranti statue) sovrapposti alla ringhiera con balaustre; le lunette dei palchi del loggione decorate con trofei musicali e i relativi peducci con busti di musicisti e genietti reggifestoni (entrambi, sia i busti sia i genietti, dipinti da Muzzi); al centro della volta quattro grandi riquadri mistilinei (con figure allegoriche femminili dipinte a colori da Muzzi) raccordati fra loro, ognuno, da due Baccanti reggenti festoni che si congiungono in quattro medaglioni raffiguranti i busti di Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso (Baccanti e busti dipinti da Muzzi); in corrispondenza dell'imbocco del palcoscenico un finto archivoltò in cui la «mostra dell'orologio» è attorniata da due figure allegoriche femminili con putti (la *Tragedia* e la *Commedia*, dipinte a chiaroscuro da Muzzi); e, ai lati del finto archivoltò, due grandi spazi triangolari con lo stemma del Comune di Bologna.

L'ambiziosa opera prospettica di Badiali, palesemente ispirata alla grande tradizione seicentesca e settecentesca della *quadratura* bolognese, integrata con le figure di Antonio Muzzi, non incontrò il favore del pubblico, tanto che ben presto, nel 1866, venne sostituita con una nuova decorazione affidata a Luigi Samoggia e a Luigi Busi.²⁶³

²⁶² Il brano citato dall'opuscolo a stampa di Giordani compare identico, manoscritto, in SGiP, *Manoscritti, Miscellanea speciale di manoscritti e di materiali documentari*, B.022, *Teatro Comunitativo di Bologna* cit., f. 54-55. Una precisazione in «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1556 (14 ottobre 1854), p. 42: «Due nuovi siparii completano l'opera del lodatissimo abbellimento, che di questo insigne Teatro compieva il nostro Magistrato. Uno di essi è il principale, e presenta un grande quadro di figure; l'altro, detto *Comodino* (come quello che calasi negli intervalli delle rappresentazioni) reca un soggetto di architettura. È autore del primo il chiarissimo pittor di storia, professore Napoleone Angiolini. Questo sipario, bellamente immaginato, è condotto con isquisitezza di disegno e sì ben colorito, da trarre, senza eccezione, la lode più generale. Il *Comodino* è opera del lodato bolognese scenografo signor Luigi Martinelli, e le figure che lo adornano sono dovute al pennello del professor Angiolini soprallodato».

²⁶³ Vedi WANDA BERGAMINI, *La fabbrica del Nuovo Teatro Pubblico di Bologna*, in *Il Teatro per la città*, Bologna, Editrice Compositori, 1998, p. 75-93: 86. Segnalo inoltre, per completezza, che viene attribuito, anche se dubitativamente, a Giuseppe Badiali un più antico progetto per il soffitto del Teatro Comunale dalla medesima W. BERGAMINI, *La "restaurazione" di un teatro*, in *Arti a confronto. Studi in onore di Anna*

L'insuccesso dell'operazione emerge anche dalla nota di Muzzi al suo acquerello: la «buona invenzione» che Badiali prospettò al Comune di Bologna nel 1853 venne da lui realizzata l'anno dopo «con un effetto inverso». Simile la testimonianza di Enrico Bottrigari:

Restauro del nostro Teatro Comunale [...] un grandioso restauro che, incominciato nel 1853, ebbe termine nel 1854 [...] La grande vólta del Teatro è stata dipinta dal prof. Giuseppe Badiali, molto maestrevolmente sopra disegno di sua invenzione, imitando le opere classiche del Colonna e del Mitelli. A lui associavasi per le figure il nostro concittadino prof. Antonio Muzzi, che con buon effetto vi ritraeva personificate la *Storia*, la *Poesia*, la *Musica* e la *Danza*. A dire sia per mancanza dell'illuminazione, o sia per altro, codesta pittura della grande vólta non ha corrisposto alla generale aspettazione, sembrando pesante e di poco effetto, quantunque il disegno sia, come si è detto, maestrevolmente concepito.²⁶⁴

Il 1854, l'anno in cui realizzò la decorazione della grande volta del Teatro Comunale, è anche l'anno in cui Badiali si trasferì ad abitare nel palazzo Sampieri di Strada Maggiore, come inquilino di quel Francesco Sampieri per il quale aveva realizzato nel lontano 1827 scenografie per l'opera *Pompeo in Siria*.²⁶⁵

Nel 1856 Badiali fece parte, insieme a Francesco Cocchi, Giuseppe Manfredini e Onofrio Zanotti, della commissione incaricata di esprimere un parere circa la proposta che Francesco Basoli aveva avanzato all'Accademia di Belle Arti per la vendita delle carte, scritti autografi e numerosissimi disegni del fratello Antonio; la commissione, formata tutta da allievi di Antonio Basoli, diede ovviamente parere positivo e le carte furono così acquistate nel 1857.²⁶⁶

Negli anni in cui fu professore all'Accademia di Belle Arti, Badiali viene occasionalmente citato come maestro di giovani artisti promettenti, quali Luigi Bazzani nel 1855²⁶⁷ e Luigi Giustini nel 1856.²⁶⁸

Maria Matteucci, a cura di D. Lenzi, Bologna, Editrice Compositori, 2004, p. 455-463: 461 (nota 13) e tav. 355. Da notare poi che era stato Giuseppe Badiali il 29 agosto 1849 a raccomandare il «giovinetto» Luigi Busi per l'ammissione al Collegio Venturoli, certificando che «ha frequentato la scuola di Ornato ed ha quasi compiuto il corso elementare con mia soddisfazione, e si è contenuto sempre in scuola molto modesto e rispettoso»: vedi Fondazione Collegio Artistico Venturoli di Bologna, *Archivio Collegio Venturoli*, cartone 76 *Ammissioni e Istruzione IV Alunnato 1849-1956 I°*, doc. A, fasc. 18 "Luigi Busi" (ringrazio Anna Lisa Vannoni e Dante Mazza per avermi segnalato il documento).

²⁶⁴ E. BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, vol. II cit., p. 308-309. Scarsa considerazione per il lavoro di Badiali nel Teatro Comunale di Bologna veniva espressa nel 1855 a Reggio Emilia dalla commissione incaricata di valutare a quale artista affidare la decorazione del nuovo teatro cittadino: vedi *Teatro a Reggio Emilia*, a cura di Sergio Romagnoli e Elvira Garbero, Firenze, Sansoni, 1980, vol. II, p. 36.

²⁶⁵ Vedi BCABO, fondo *Talon Sampieri, Libri Mastri* dal 1854 al 1859 (dal volume H.578 al volume H.589). Da segnalare che in quegli anni fra gli altri coinquilini di palazzo Sampieri vi era Giuseppe Grenzi, con il quale Badiali aveva lavorato insieme per la decorazione della Sala da ballo del Casino dei Nobili fra il 1837 e il 1838 e, ancora prima, quando erano entrambi molto giovani, per la Villa *Panglossiana* di Gaetano Conti.

²⁶⁶ Cfr. *La vita artistica* cit., p. 225 (che corrisponde a c. 98v del manoscritto).

²⁶⁷ Vedi GIUSEPPE BELLENTANI, *La premiazione e l'esposizione di belle arti ed industria del 1855 in Bologna*, Bologna, presso Giacomo Monti editore, 1855, p. 93: «Nella *Decorazione*, che dal famoso scenografo e quadratista [sic] professore Badiali è con eccellente metodo insegnata, ebbe diploma [...] pel disegno di prima classe Bazzani Luigi che un *Crocifisso* acquerellò».

²⁶⁸ Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1619 (10 gennaio 1856), p. 139: «Meritano poi specialmente

Nel 1856 un suo ritratto, eseguito da Gaetano Serra Zanetti, venne presentato all'Esposizione di Belle Arti di Bologna.²⁶⁹ Suggestiva l'identificazione di tale ritratto con un dipinto ora conservato nella Pinacoteca Nazionale di Bologna, raffigurante un uomo in età matura, dai capelli castano-chiari e dalle basette con tracce di incipiente canizie, con un violino e l'archetto in mano, una spilla con le iniziali «GB», e sullo sfondo una tela, su un cavalletto da pittore, in cui è dipinto un paesaggio con un frondoso albero in primo piano; l'uomo ritratto ci guarda quietamente in posa, in una immagine che possiamo presumere realistica per le rughe sulla fronte, un naso 'importante' e il mento leggermente sporgente.²⁷⁰ Ma la presenza sulla tela della firma del pittore Clemente Albèri non consente di attribuirlo a Serra Zanetti;²⁷¹ anche sull'identità dell'effigiato è lecito avere dei dubbi, dato che al momento non vi sono testimonianze che il nostro Badiali suonasse il violino, né che abbia prodotto quadri da cavalletto (cosa comunque che non è da escludersi, se solo si pensa all'attività in questo campo di Antonio Basoli e di Domenico Ferri).

Badiali fu anche coinvolto in quegli anni nell'annosa questione del restauro dell'interno della Basilica di San Petronio, in particolare sulla scelta delle tinte che preferibilmente si sarebbero dovute utilizzare.²⁷² Dopo la visita nel giugno-luglio 1857 di Pio IX a Bologna, il tema, grazie ad una ingente donazione del papa finalizzata al completamento della facciata, venne riproposto, avviando un nuovo intervento sull'interno di San Petronio, che rimase chiusa per alcuni

menzione le scene dipinte da Luigi Giustini, degno allievo del Badiali». Fu inoltre allievo di Badiali anche Gaetano Malagodi: cfr. M. PIGOZZI, *Da Francesco Fontanesi ad Alfonso Trombetti* cit., p. 483.

²⁶⁹ Cfr. G. BELLENTANI, *La premiazione e l'esposizione di belle arti, agraria e industria del 1856 in Bologna*, Bologna, presso Carlo Gamberini, 1856, p. 4 («il prof. Gaetano Serra Zanetti ritrasse con amore il padre, e l'amico prof. Badiali») e p. 34 («Molti ritratti furono somiglianti, ed alcuni assai belli: finitissimi quelli che del proprio padre e del professore Badiali fece il prof. Gaetano Serra Zanetti»). Si fa probabilmente riferimento a questo ritratto eseguito da Serra Zanetti in una nota alla necrologia di Badiali pubblicata su «L'Arpa», VII, n. 14 (21 novembre 1859), p. 55: «La effigie del defunto professore, ritratta al vero dall'esimio artista signor Serra, può mediante fotografia soddisfare al desiderio di molti suoi amorevoli ed ammiratori». Da segnalare che la zia di Badiali, Teresa Badiali, destinò nel suo testamento rogato dal notaio Brighenti il 13 dicembre 1859, un mese dopo la morte del Nostro, «il quadro rappresentante il ritratto del suo nipote professor Giuseppe Badiali» [non sappiamo se quello di Serra Zanetti, o un altro] al di lei pronipote Ambrogio Badiali, studente dell'Accademia di Belle Arti (cfr. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli Atti notarili*, libro 3166, c. 591r-594v). Disposizione che trovò attuazione alla morte di Teresa Badiali (24 giugno 1868) in occasione della «Divisione delle sostanze lasciate dalla fu Teresa Badiali seguita fra i di lei nipoti» del 14 settembre 1868 (cfr. ASBo, *Atti dei notai del Distretto di Bologna, notaio Giuseppe Verardini*, 171/26, rep. 1719). Questo Ambrogio Badiali «pittore» realizzò la decorazione di molti ambienti (fra i quali «una camera a paesaggio») dell'abitazione di don Pietro Torri in via Galliera a Bologna, come risulta da una perizia di Luigi Panzacchi, datata 8 dicembre 1865, sulla congruità dei prezzi (cfr. ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli Atti notarili*, libro 3604, c. 157r-158v).

²⁷⁰ Tale identificazione è stata proposta da Elisabetta Farioli in *Dall'Accademia al vero. La pittura a Bologna prima e dopo l'Unità*, a cura di Renzo Grandi, Casalecchio di Reno, Grafis, 1983, p. 114-115.

²⁷¹ Vedi la scheda di Oriana Orsi in Pinacoteca Nazionale di Bologna, *Catalogo Generale. 5. Ottocento e Novecento*, a cura di Gian Piero Cammarota [et al.], Venezia, Marsilio, 2013, p. 49-51.

²⁷² Vedi ALBERTO DALL'OLIO, *Le vicende di un restauro in S. Petronio*, «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 22-42. Cfr. MARIA BEATRICE BETTAZZI, *Filippo Antolini e la «Macchina infinita». I restauri ottocenteschi di San Petronio*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna, 1850-1950, catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 20 maggio - 14 ottobre 2001*, a cura di Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti, Venezia, Marsilio, 2001, p. 95-105.

mesi e venne riaperta ai fedeli il 3 ottobre 1858. Un accenno al coinvolgimento di Badiali in questo progetto di riassetto è contenuto nel *diario* di Francesco Majani:

Fu un gran bruttissimo lavoro quello di imbiancare tutta la chiesa [di San Petronio] sotto la direzione del professore Cocchi il quale aveva fatto dare una tinta rossa alle colonne e archi che non era piaciuta da nessuno, che dopo qualche anno ritornarono da capo col imbiancarla nuovamente con altre tinte come in oggi si vede, che la Comune scelse altri quattro professori di Belle Arti fra li quali il prof.^e Badiali, Manfredini, Samoggia, Pessi [sic, ma Pesci] tutti bravi pittori ec. li quali uniti fecero fare molti restauri a tutto l'interno di detta chiesa dopo la partenza di Pio IX da Bologna, in tale circostanza fu fatto il nuovo battuto a tutta la chiesa che stette chiusa per alquanti mesi.²⁷³

In questa occasione Badiali si era trovato inevitabilmente contrapposto al collega Francesco Cocchi, che fin dal 1845 aveva fatto parte della *Commissione artistica* preposta al restauro della Basilica. Di fronte alle polemiche sorte in città relativamente alle tinte utilizzate nel restauro di San Petronio, Cocchi e la maggior parte dei componenti della *Commissione artistica* diedero nel 1858 le dimissioni. Fu in quell'occasione che la Fabbriceria di San Petronio si rivolse a «quattro dei più distinti nostri pittori, e cioè li signori professori Badiali e Manfredini e li signori Samoggia e Pesci» che proposero di cambiare tutte le tinte.²⁷⁴ C'è da ritenere che tutta questa vicenda non contribuì a rendere più cordiali i rapporti fra Cocchi e Badiali.

L'anno successivo, il 1859, coincise con la fine della dominazione pontificia a Bologna e con l'annessione della città al Regno di Sardegna, annessione che venne votata dall'Assemblea Costituente delle Romagne, riunitasi all'uopo il 6-7 settembre 1859, presieduta da Marco Minghetti, nell'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti. Di lì a pochi giorni, il 21 ottobre, l'Accademia di Belle Arti veniva sciolta perché non più rispondente, così come era allora strutturata, ai nuovi tempi. In attesa di un regolamento e di uno statuto rinnovati, l'Accademia veniva provvisoriamente affidata ad una direzione composta da un direttore (Francesco Cocchi), un segretario (Cesare Masini) e otto consultori, fra i quali Giuseppe Badiali.²⁷⁵

Badiali non ebbe però modo di sperimentare il nuovo ordine di cose perché morì pochi giorni dopo, il 10 novembre 1859,²⁷⁶ all'età di 61 anni. Così nel suo

²⁷³ Cfr. F. MAJANI, *Cose accadute nel tempo di mia vita* cit., p. 421.

²⁷⁴ Cfr. A. DALLOLIO, *Le vicende di un restauro* cit., a p. 39.

²⁷⁵ Gli altri sette 'consultori' erano Fortunato Lodi, Clemente Albèri, Cincinnato Baruzzi, Napoleone Angiolini, Giuseppe Manfredini, Gaetano Guadagnini, Francesco Pedrazzi: cfr. GIUSEPPE LIPPARINI, *La R. Accademia di Belle Arti di Bologna*, Firenze, Le Monnier, 1941, p. 47.

²⁷⁶ Al momento della morte, avvenuta poco più di un anno dopo la scomparsa della madre, Badiali abitava nella parrocchia di San Bartolomeo, in Strada Maggiore 244 (vedi Archivio Storico del Comune di Bologna, *Permessi di seppellimento*, n. 7542 datato 11 novembre 1859). Pochi mesi prima di morire Badiali era stato inserito da Giuseppe Bosi nel *Manuale pittorico felsineo ovvero repertorio nominativo dei pittori bolognesi*, Bologna, Tipografia delle Muse, 1859, a p. 6: «Badiali Giuseppe nato nel 1798. Fu scolaro di quest'Accademia di Belle Arti, e dedicossi alla pittura di decorazione tanto teatrale che di camere,

Diario riportava la notizia Enrico Bottrigari:

Muore in Bologna il bravo pittore ornatista Badiali. Bologna ha fatto una dolorosa perdita nella morte dell'esimio pittore ornatista e scenografo Giuseppe Badiali, Accademico delle Belle Arti ed insegnante. Le opere sue in patria e fuori lo distinguono come un artista di molto valore, vuoi pel suo castigato e puro stile, vuoi pel buon gusto del pennello, pel quale non seppe adattarsi alle novità del giorno, ed allo stile barocco che oggi si tenta di far prevalere. Morì in età non vecchia, e fu compianto da quanti lo conobbero; perché fu onesto e buon cittadino, ottimo figlio e modestissimo fra gli artisti.²⁷⁷

È datata 18 novembre 1859, in pratica una settimana dopo la morte, la necrologia che scrisse Cesare Cavara, necrologia che si concludeva con queste parole:

Fu il Badiali parco in ogni cosa, fuorché nello spender sé stesso a pro dell'arte, a sollievo degli infelici. Nutrì un tenero culto pe' suoi genitori, e per vivere ognora colla vecchia madre rinunziò ai legami coniugali. Collocò ne' propri discepoli l'amore di padre: viveva con essi in intima comunanza: fu stimato e riverito da tutti. Le cure della cattedra, gli studi sempre intensi, non gli tolsero di eseguire le commissioni che riceveva. Molte scene proseguì a dipingere pel Comunale: le case poi Spada, Hercolani,²⁷⁸ Angelelli, Simonetti, Garagnani, Malvasia conte Ercole, Zambeccari marchese Camillo e di tanti altri, la gran sala dell'ex Casino, la sala del Teatro Loup, serbano fra noi perenne testimonianza non meno de' suoi talenti che della sua operosità. Tante fatiche non gli fruttarono scarsi proventi, ma egli non amante del lusso impiegava i suoi risparmi in viaggi istruttivi, ed in una assai ricca suppellettile di libri d'arte. Ma nella solitudine de' suoi lavori, de' suoi studi, de' suoi libri, egli era esposto ad un'improba battaglia, a quella dell'invidia. Badiali era delicatissimo, e piuttosto che rintuzzare a viso aperto le offese, si aggruppava le passioni nel cuore: troppo sacrificio gli valse tanta moderazione. Un lento malore consumava da qualche tempo la sua preziosa vita, e finì collo spegnerla con un violento assalto la mattina del giorno 10. L'illustre artista morì fra le braccia di un pio sacerdote, perdonando a' suoi nemici, e seco recando sino alla tomba un nome che suonerà sempre caro agli orecchi degli onesti.²⁷⁹

In queste parole colpisce la mancata menzione del soffitto del Teatro Comunale

apprendendo le regole della prima da Mauro Berti, e nella seconda può dirsi essersi perfezionato da sé medesimo nell'ammirare le opere del distinto artista Luigi Cini. Nell'anno 1848 venne nominato professore di decorazione istruendo, come fa tuttora, i giovani alunni con plausibile soddisfazione» (colpisce la mancanza di un qualsiasi accenno ad Antonio Basoli).

²⁷⁷ E. BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, vol. II cit., p. 538. La notizia della morte di Badiali venne pubblicata anche sul periodico romano «L'Album», XXVI, fasc. 48, 14 gennaio 1860, a p. 379. Nella cattedra di *Ornato* dell'Accademia di Belle Arti il successore di Badiali fu Contardo Tomaselli (1827-1877); cfr. ACCADEMIA DI BELLE ARTI (BOLOGNA), *Catalogo della quadreria*, a cura di Antonietta De Fazio, Rimini, NFV, 2012, p. 182.

²⁷⁸ Un disegno di Badiali per decorazioni nel palazzo Hercolani di Strada Maggiore è conservato nella Biblioteca di San Giorgio in Poggiale: cfr. F. VARIGNANA, *Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. I disegni. 3. Dal paesaggio romantico* cit., p. 395, n. 454; e *Architetture dell'inganno. Cortili bibieneschi e fondali dipinti nei palazzi storici bolognesi ed emiliani*, a cura di A.M. Matteucci e Anna Stanzani, Bologna, Arts & Co., [1991], p. 245.

²⁷⁹ Cfr. C. CAVARA, [Necrologia] cit., p. [3].

realizzato con Antonio Muzzi nel 1854,²⁸⁰ evidentemente non considerato fra le sue prove migliori, e l'accento sia all'«invidia» di qualcuno, alle «offese» che per troppa moderazione²⁸¹ Badiali non avrebbe rintuzzato apertamente e che ne avrebbero macerato lentamente lo spirito e il fisico, sia al perdono, in punto di morte, ai «suoi nemici»: tutte allusioni a incomprensioni, polemiche e contrasti, che possiamo ipotizzare in gran parte interni all'Accademia di Belle Arti.

²⁸⁰ Del resto proprio in quei mesi si cominciava discutere di un possibile «miglioramento» al Teatro Comunale. Vedi «Teatri, Arti e Letteratura», n. 1814 (5 gennaio 1860), p. 240 (articolo siglato «F»): «Si lesse, non è molto, nel *Giornale dell'Emilia*, che il Municipio di Bologna ha concepito l'idea di fare dei miglioramenti nel nostro Comunale Teatro: ottimo pensiero! E se altro non fosse, renderlo tal quale venne riaperto anni sono colla piena soddisfazione del pubblico. Fu veramente un oltraggio! Splendente tutt'oro, come venne saggiamente decretato, s'ebbe l'impudenza di renderlo opacato con apposita vernice, che con sorpresa generale si vide non più magnifico e sorprendente come si trovava allorché ebbe luogo la riapertura [...] Vogliamo sperare che questo saggio divisamento avrà il bramato effetto, e così otterrà l'aggradimento dei Bolognesi, che videro a malincuore tolta la bellezza di questo teatro che a ragione forma l'ammirazione di una città colta ed intelligente come è Bologna».

²⁸¹ La moderazione viene citata come caratteristica di Badiali anche nella necrologia, non firmata, pubblicata su «L'Arpa», VII, n. 14 (21 novembre 1859), p. 55, di cui si riportano alcuni brani: «Nato alle belle arti, non valse a mutarlo il desiderio dei genitori che lo volevano indirizzato alle scienze del calcolo. Qualche suo primo tentativo nelle parti che toccano il paesaggio e l'ornato, il fece ben presto noto al valente artista bolognese che fu il professor Berti, il quale prese cura del ben disposto giovanetto e lo accolse in questa Accademia di Belle Arti, e quasi subito poi, più che discepolo, lo scelse a compagno nei lavori che gli venivano allogati. [...] chiamato dai doviziosi amatori a creare ed eseguire opere grandi, così nei patrizi palazzi come nelle più sontuose ville. Né la brama di averlo si limitò a queste sole contrade, che la fama di lui volò per tutto, sì che de' suoi mirabili lavori vanno ornate non solo Bologna, ma l'Italia oggi nostra e molte città della Francia e la stessa sua metropoli. Questi suoi viaggi, se arrecavano frutti del bello suo ingegno ai luoghi dove egli operava, valevano pure a noi, pel grande amore ch'ei portava alla sua arte, perché ne ritornava ricco di studi da lui fatti nei paesi percorsi, perché ad ogni istante che gli assunti impegni lo concedessero, egli faceva artistiche incursioni e raccoglieva dalla natura di quei luoghi vedute, che sono raccolte in una preziosa serie di album. Oh che tesoro pegli studiosi e pegli artisti provetti se non vada disperso! [...] Oh com'egli si mostrava grande, allorché discorreva queste ritratte opere della natura ed esclamava "qui sta il bello", e cioè nella imitazione di natura, fuori della quale non v'è più bello, non v'è più purezza, ma corrutela. Era una soddisfazione l'ascoltarlo, non solo quando t'interteneva delle parti decorative da lui precipuamente coltivate, ma altresì dell'arte o della estetica per eccellenza. E così quando le sue osservazioni miravano alle diverse scuole precisando le epoche ed il carattere di esse, e lamentando sull'attuale tendenza ad allontanarsi da quella saviezza di concetti che esige il bello ed il vero della natura. [...] Oh come piacevoli ed istruttive le passeggiate con esso lui! Oh come confortevoli altresì i suoi consigli dettati da un cuore veracemente amico. "Moderazione, moderazione" sempre sciamava ad ogni dispiacere che a lui si confidasse».



Fig. 1. Ritratto litografico di Antonio Basoli realizzato a Bologna nel 1821 dalla litografia Bertinazzi su disegno di Julius Schoppe (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 5, fasc. 26, n. 1). Cfr. *La vita artistica* cit., p. 169 (che corrisponde a c. 72 del ms. di Basoli): «In questo frattempo [nel 1821] si trovava in Bologna il signor Giulio Schoppe di Berlino che era venuto a copiare il quadro di Raffaele e del Francia. Questo eccellente pittore vuole onorarmi di fare il mio ritratto in pietra che venne somigliantissimo e sarebbe stato una bella cosa se si fosse stampato bene, e ne feci tirare cento copie sole».



Fig. 2. Ritratto litografico del soprano Luigia Boccabadati (1800-1850) come *Semiramide* realizzato a Bologna nel 1827 dalla Litografia Bertinazzi su disegno di Fausto Muzzi (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 8, fasc. 2, n. 1).



Fig. 3. Ritratto litografico di Francesco Sampieri (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, Collezione dei ritratti, cart. 51, fasc. 54, n. 1).



Fig. 4. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Francesca da Rimini* di Giuseppe Fournier andata in scena a Livorno nel Teatro degli Avvalorati nell'estate 1832. Notturmo con arcate gotiche che inquadrano un sepolcreto, con pioppi cipressini e salici piangenti, prospiciente una cappella illuminata dall'interno (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 12; mm 224x330; filigrana «eredi Serafini» [qualche notizia sulla piccola cartiera degli «eredi Serafini» di Fabriano in *L'arte della carta a Fabriano. Fabriano, Museo della carta e della filigrana*, luglio 1985, Fabriano, Comune di Fabriano, 1985, p. 48]; inv. 35677-0012). Cfr. qui nota 56.



Fig. 5. Ritratto litografico di Domenico Ferri realizzato a Parigi, Lit. de Thierry frères, s.a., su disegno di Pierre-Roch Vigneron (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Raccolta di ritratti*, cartella F, n. 20).



Fig. 6. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Danao re d'Argo* di Giuseppe Persiani andata in scena a Bologna nel Teatro Comunale nella primavera 1836. Notturmo con una fuga di colonne doriche, illuminate da sinistra, che inquadrano l'atrio di una reggia in penombra (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 90; mm 220x330; senza filigrana; inv. 35677-0090). Cfr. qui nota 96.



Fig. 7. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Ines de Castro* di Giuseppe Persiani andata in scena a Bologna nel Teatro Comunale nella primavera 1836. «Luogo di sepolcri, notte con luna», con gli immancabili pioppi cipressini e salici piangenti (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 152; mm 218x325; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0152). Cfr. qui nota 97.



Fig. 8. Bozzetto di Giuseppe Badiali per la serata in memoria di Maria Malibran tenutasi nel Teatro Comunale di Bologna il 21 novembre 1836. Il monte Parnaso dal quale spicca il volo il cavallo alato Pegaso (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 73; mm 235x330; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0073). Cfr. qui nota 110.



Fig. 9. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Norma* di Vincenzo Bellini andata in scena a Mantova nel Teatro della Società durante il carnevale del 1837. La misteriosa selva druidica sacra ad Irminsul (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 87; mm 245x350; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0087). Cfr. qui nota 114.



Fig. 10. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Marino Faliero* di Gaetano Donizetti andata in scena a Bologna nel Teatro Comunale nella primavera 1837. La piazza veneziana dei santi Giovanni e Paolo di notte al chiarore della luna (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 100; mm 240x360; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0100). Cfr. qui nota 118.



Fig. 11. Bozzetto di Giuseppe Badiali per il ballo *Il candidato cavaliere* di Paolo Samengo andato in scena a Bologna nel Teatro Comunale nella primavera 1837. Le svelte decorazioni della tenda della Silfide (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 59; mm 250x356; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0059). Cfr. qui nota 119.



Fig. 12. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *I Puritani e i Cavalieri* di Vincenzo Bellini andata in scena a Senigallia nel Teatro Comunale nell'estate 1837 in occasione della fiera. Sala d'armi e, sullo sfondo in prospettiva, un castello (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 31; mm 250x356; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0031). Cfr. qui nota 123.



Fig. 13. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Pia de' Tolomei* di Gaetano Donizetti andata in scena a Senigallia nel Teatro Comunale nell'estate 1837 in occasione della fiera. Arcate gotiche, illuminate da una lampada, che inquadrano un chiostro di convento di notte (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 102; mm 250x305; filigrana con colomba; inv. 35677-0102). Cfr. qui nota 124..



Fig. 14. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Beatrice di Tenda* di Vincenzo Bellini andata in scena a Bologna nel Teatro Comunale nell'autunno 1837. In primo piano arcate gotiche in controluce che inquadrano, conferendogli profondità, un castello (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 38; mm 250x360; senza filigrana; inv. 35677-0038). Cfr. qui nota 130.

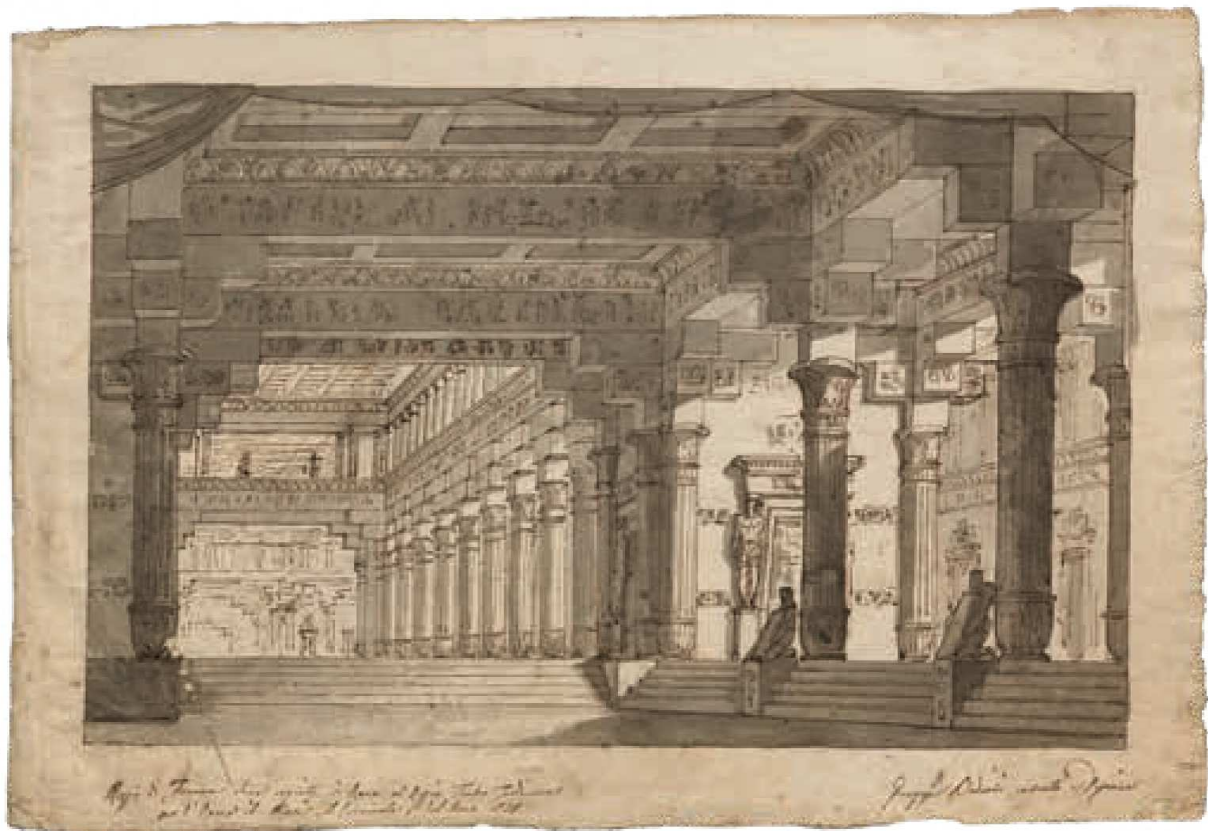


Fig. 15. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Mosè e Faraone* di Gioachino Rossini andata in scena a Roma nel Teatro di Tordinona nel gennaio 1838. Esotismo archeologico egittizzante per la reggia del Faraone (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 45; mm 245x360; senza filigrana; inv. 35677-0045). Cfr. qui nota 139.

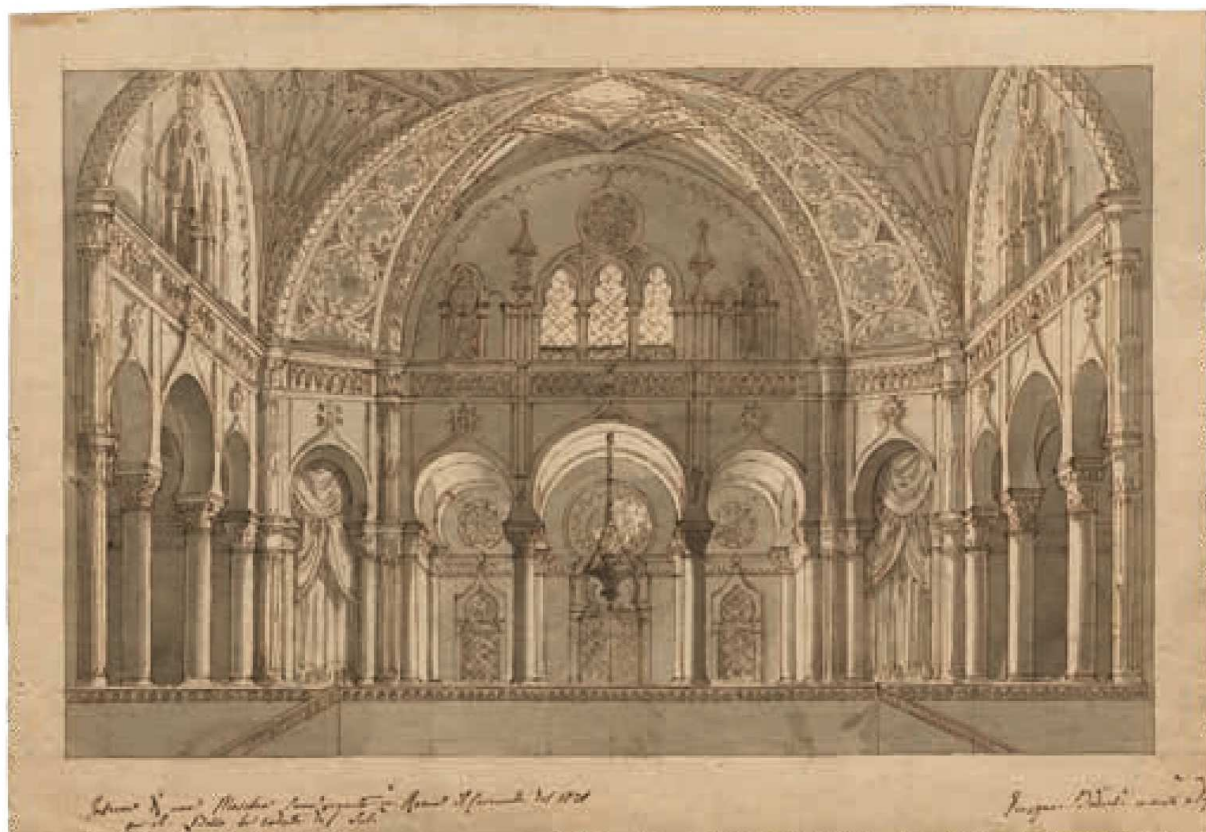


Fig. 16. Bozzetto di Giuseppe Badiali per il ballo *La caduta di Suly* di Giovanni Fabris andato in scena a Roma nel Teatro di Tordinona nel dicembre 1837. Esotismo turco per l'interno di una moschea (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 63; mm 240x350; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0063). Cfr. qui nota 142.



Fig. 17. Bozzetto di Giuseppe Badiali per il ballo *Oreste* di Giovanni Fabris andato in scena a Roma nel Teatro di Tordinona nel febbraio 1838. Rampe di scalinate intersecantesi per accedere ad un antico tempio greco (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 10; mm 248x355; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0010). Cfr. qui nota 144.



Fig. 18. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Marino Faliero* di Gaetano Donizetti andata in scena a Roma nel Teatro di Tordinona nel dicembre 1838. Una fuga di arcate su tozze colonne prospetta sull'Arsenale di Venezia (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 99; mm 255x370; senza filigrana; inv. 35677-0099). Cfr. qui nota 161.



Fig. 19. Giuseppe Meloni, La nuova sala della Società del Casino inaugurata con un ballo in maschera il 20 gennaio 1839, Bologna, Litografia Zannoli, 1839 (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Stampe per soggetto*, cartella H, n. 12).



Fig. 20. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *La prigione di Edimburgo* di Federico Ricci andata in scena a Torino nel Teatro Carignano nell'autunno 1839. Un piccolo casino di campagna sulle rive di un lago (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 55; mm 270x380; senza filigrana; inv. 35677-0055). Cfr. qui nota 173.



Fig. 21. Bozzetto di Giuseppe Badiali per il ballo *Francesco Sforza* di Giovanni Briol andato in scena a Torino nel Teatro Carignano nell'autunno 1839. La selva di guglie gotiche del duomo di Milano (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 68; mm 242x335; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0068). Cfr. qui nota 175.



Fig. 22. Bozzetto di Giuseppe Badioli per l'opera *Guglielmo Tell* di Gioachino Rossini andata in scena a Torino nel Teatro Regio durante il carnevale del 1840. Paesaggio svizzero con un ponte in legno su un torrente e montagne sullo sfondo (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 117; mm 270x360; filigrana «F.ca»; inv. 35677-0117). Cfr. qui nota 179.



Fig. 23. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Oberto conte di San Bonifacio* di Giuseppe Verdi andata in scena a Torino nel Teatro Regio durante il carnevale del 1840. «Sala magnifica», con grandi arcate rette su entrambi i lati da gruppi di quattro colonne e con soffitti a cassettoni esagonali (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 172; mm 262x360; filigrana «Domenino»; inv. 35677-0172). Cfr. qui nota 181



Fig. 24. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Il Templario* di Carl Otto Nicolai andata in scena a Torino nel Teatro Regio durante il carnevale del 1840. Un'arcata in primo piano e in controluce conferisce profondità a un castello gotico sullo sfondo, con fontane e salici piangenti (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 44; mm 246x326; senza filigrana; inv. 35677-0044). Cfr. qui nota 182.



Fig. 25. Ritratto di Felice Romani dipinto da Vincenzo Rasori (Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, inv. 438). Il ritratto venne esposto nell'Esposizione di Belle Arti di Torino del 1842 (cfr. «La Farfalla», 1842, n. 21 [25 maggio]). Vedi anche *Dall'accademia al vero. La pittura a Bologna prima e dopo l'Unità*, a cura di Renzo Grandi, Casalecchio di Reno, Grafis, 1983, p. 89-90 e fig. 20, scheda di Elisabetta Farioli.



Fig. 26. Bozzetto di Giuseppe Badiali per l'opera *Ernani* di Giuseppe Verdi andata in scena a Bologna nel Teatro Comunale nell'autunno 1844. Sulla destra la tomba di Carlo Magno, sormontata dalla sua statua equestre, illuminata da una lampada pendente ad Aquisgrana (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 32; mm 250x365; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0032). Cfr. qui nota 220.

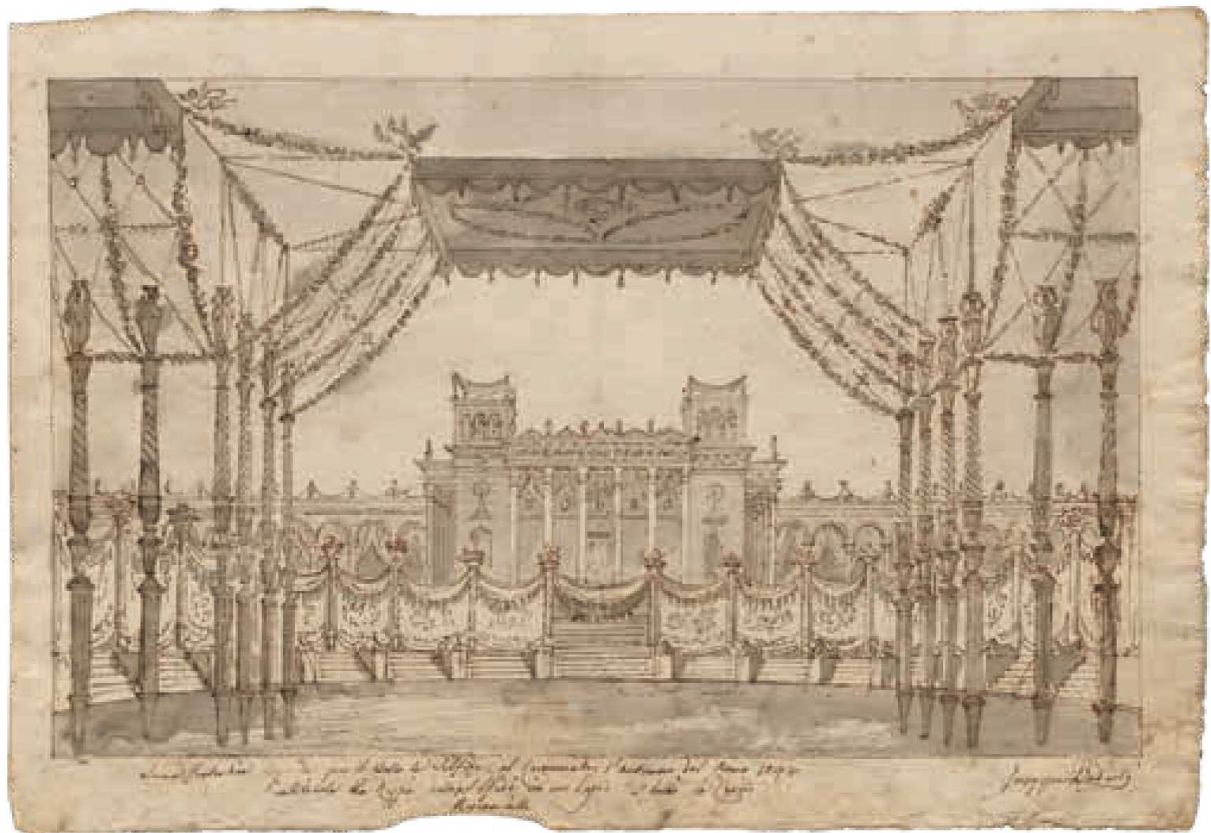


Fig. 27. Bozzetto di Giuseppe Badiali per il ballo *La Silfide* di Antonio Cortesi andato in scena a Bologna nel Teatro Comunale nell'autunno 1844. Un'aerea architettura, con esili colonnine, tendaggi e festoni di fiori con angioletti per la reggia della regina delle Silfidi (SGiP, *Raccolta di bozzetti teatrali*, n. 96; mm 250x363; filigrana «eredi Serafini»; inv. 35677-0096). Cfr. qui nota 222.



Fig. 28. Il soffitto della Sala di conversazione (oggi Sala da pranzo del Circolo della Caccia di Bologna) in palazzo Spada-Veralli venne realizzato dall'ornatista Badiali e dal figurista Bisteghi entro il 1846, anno del matrimonio di Vincenzo Spada-Veralli con Lucrezia Fieschi-Ravaschieri.



Fig. 29. Il soffitto del «gabinetto attiguo» alla Sala di conversazione (oggi Sala di lettura del Circolo della Caccia di Bologna) in palazzo Spada-Veralli venne realizzato dall'ornatista Badiali e dal figurista Bisteghi entro il 1846, anno del matrimonio di Vincenzo Spada-Veralli con Lucrezia Fieschi-Ravaschieri.



Fig. 30. Ritratto dell'anziano Antonio Basoli in una albumina derivante da un dagherrotipo. Questa rarissima immagine, risalente agli anni Quaranta dell'Ottocento (ante 30 maggio 1848, data di morte di Basoli), è uno dei primi ritratti fotografici realizzati a Bologna (Cineteca Comunale di Bologna).



Fig. 31. La decorazione del soffitto della «sala da ballo» di palazzo Malvezzi (oggi «Sala rossa» della Città Metropolitana di Bologna) venne realizzato da Giuseppe Badioli probabilmente nel 1853. L'inaugurazione pubblica del nuovo «appartamento di gala» di Giovanni Malvezzi de' Medici e Augusta Tanari avvenne infatti nel febbraio 1854.



Fig. 32. Disegno di Antonio Muzzi raffigurante il *plafond* della sala del Teatro Comunale di Bologna secondo il progetto di Giuseppe Badioli del 1853, realizzato poi nel 1854 ma senza successo (Pinacoteca Nazionale di Bologna).